

Mate Zorić

Carteggio Tommaseo—Popović

II (1842—43)

47

Zara 26/1. 42.

Mio buon Amico.

Una giterella di pochi giorni per Sebenico ha portato la conseguenza del ritardo colla mia risposta al caro Vostro foglio 29. decorso.²¹² Compatite amichevolmente questo ritardo, e non vogliatelo ascrivere a volontà.

Andai a Sebenico per ordinare, in quanto la brevità del tempo me lo permise, i totalmente abbandonati affari miei, e per vedere mia sorella, che tanto m'ama, e che si trova malissimo lontana da me. Sono stato più volte da Vostra sorella che con affetto di vera stima amo e rispetto. Essa m'accòlse con bontà, che procede da quel sentimento di vero amore che nutre per Voi. Più volte mi disse con quell'ingenuità propria dell'animo suo, che si sentiva sollevata nel vedermi, sembrandogli di vedere il suo Nico. Ciò dicendo una lagrima che dall'occhio suo spuntava, confermava questa cordiale sincera dichiarazione. Essa, mia sorella, il Cognato,²¹³ il barba Toni²¹⁴ che prega Dio continuamente per Voi, il Zane, e tutti i vostri stanno bene e Vi salutano cordialmente.

Izvedosce xdrala, menarono fuori il Cavallo ch'era un mostro con ali.²¹⁵

²¹² È la lettera 45 della nostra edizione.

²¹³ Antonio Banchetti.

²¹⁴ Antonio (Ante) Kevešić.

²¹⁵ *Zdrala* significa invece, secondo il commento di Dragutin Kostić: cavallo di color grigio con macchie circolari di colore più scuro (cfr. D. Kostić, *Tumačenja druge knjige Srpskih narodnih pjesama Vuka St. Karadžića*. Dodatak četvrtom državnom izdanju, Belgrado, 1937, p. 60). Nei canti popolari è il cavallo di Miloš. Il Tommaseo non seguì la spiegazione del Popović: «E i servi il destriero gli menarono fuori» (C. ill., p. 154).

Kolasta azdija, vestito lungo di vari colori,²¹⁶ una specie di *cabanizza*.

Dimitroviza, sarà forse l'odierna *Mitroviza*, l'antico *Sirmium*, posta sul fiume Sava.²¹⁷

Raska, non intendo se nome proprio o sostantivo, ma com'ultimo mai udito.

Pazar, luogo di mercato, ogni provincia ne aveva più.

Al çujesc, al' ne çujesc. Tel dirò, voglia o non voglia fare tu il voler mio, benissimo espresso.²¹⁸

U Prizrenu, u bjelom gradu. Città antica e residenza dei re Serbi, chiamata città bianca, perché averà avuto forse qualche casa imbianchita al di fuori.

Poglavizu Leka Capetana, capo di città ovvero d'un numero di gente armata.

Marco zape, nechie na çardaka. Parti Marco, senza ascendere sul *Çardak*.

Mimo gni kognja progonjasce. Accanto di loro fa trascorrere il cavallo.

U Kapiju kognja prigonjasce. Attraverso l'ingresso spingeva il cavallo.

Skute obiscivati, sarà forse *na skute obiscivatise*,²¹⁹ allora corrisponde: attaccarsi alle cocche dell'abito. *Skidati*, levare, obissiti, taccare.

Na poodu Marko isctetijo: sul partire ha ruinato tutto l'affare.²²⁰

Podrumçija. Cantiniere.

Megju sobom vino donjesce: portarono il vino fra loro.

Çabar è come la nostra barilla di misura, portata per le orecchie da due persone.

Kovçe specie di bottoni.²²¹ *Çakfire*, brache, da noi dette braghe, corte fino il ginocchio come dice Boué, o lunghe, ma

²¹⁶ Il Tommaseo si è servito dell'esatta spiegazione del Popović, dandole una forma poetica e ricercata («E cinge lo screziato manto», *C. ill.*, p. 154).

²¹⁷ L'odierna Kosovska Mitrovica. Essendo chiara e coerente la cornice geografica del canto, sorprende la scarsa conoscenza del Popović. Il Tommaseo non si attenne all'interpretazione dell'amico.

²¹⁸ Nella forma definitiva il Tommaseo ricorse a un'espressione complicata, con in più una spiegazione a piè di pagina: «Fa quel che a te ne pare» (*C. ill.*, p. 152).

²¹⁹ La traduzione proposta dal Tommaseo era esatta e confermata da un dizionarietto aggiunto al secondo volume del Karadžić (1823). È questa un'altra prova che il Popović prestava allora il suo aiuto senza aver presente il testo di Vuk.

²²⁰ Il Tommaseo tradusse invece del tutto liberamente: «Ne' viaggi ha Marco un mal vezzo» (*C. ill.*, p. 151).

²²¹ Qui uose ornate di filo d'oro e d'argento, e non fibbie (come, d'altronde, il termine è spiegato anche nel *Dizionario serbo* di Vuk). Cfr. D. Kostić, o. c. in nota 215, p. 59.

strette, chiamate anche *čakfire*. Qui intende le lunghe, perché queste soltanto avevano le *kouče*.

U zlato je sablja oblivena, il pomo cioè.

U oftrizu oftra i ugodna. Nel taglio tagliente a piacere bene espresso. *Oftriz* è quel filo di spada che taglia.

Nju mi fale, mi pronomi a me.

Ja kakva je, jada ne dopala. Che bella ch'è: non gli avenghi sventura.²²²

Butun zemlje turske i kaurške. *Butun* è turco, significa bello.²²³

Gjevojka je u kavezu rasla, cresciuta in cheba: allude a ragazza educata fra le molezze.

Pak sjedofe piti ruino vino: s'assiserò a bere il vino ros-sicio.²²⁴

Mizete, non intendo.²²⁵ Vi prego a scriverlo con caratteri ciriliani.

Pod Bogdanom noghe obumreše — veniano meno, anzi — deriva da *umreti*.

Dok se pramen zapogjede tame — nel mentre che cominciava imbrunire.

Ljutizza Bogdane, non so se si potrebbe dire Bogdan il bizzarro, perché *liut* dinota un uomo cattivo, rabbioso.

A brojem ih brojiti ne umijem, non so far di conto — bene.

Sjede za stolom zlatnijem, non in seggio, ma dietro un tavolo dorato.

Naod Simeune, Simone il trovato, bene.

Mlidjasce u gnemu je blago, pensava, da *misliti* anzi.

Tefko svugda svome, bez svojega: *Svome*, all'uomo.

Modar plamen bije, iz njega, cioè sorte da lui.

Gruiza, diminutivo da *Grujo*. *Gruiza* il piccolo.

Balascko Vojvoda. *Balaško* il Capitano.²²⁶

²²² Il Popović confermò dunque l'interpretazione dell'amico, ma il Tommaseo diede al verso una forma più precisa e poetica: «Deh qual è ella! (così mal non la colga)?» (C. *ill.*, p. 149).

²²³ Spiegazione errata. Il Tommaseo tradusse meglio: «Quanta terra Turca e infedele» (C. *ill.*, p. 149).

²²⁴ Alla traduzione del Popović il Tommaseo (che cercava di riprodurre «la snella armonia» dei versi ilirici) diede una forma suggestiva, basata sulla ripetizione dei suoni e l'assonanza nella clausola finale («E sederò a bere vermiglio vino», C. *ill.*, p. 241).

²²⁵ Mancandogli l'aiuto del Popović e ingannato dall'espressione inusitata (*groznm vinogradom*) che vale «uva», il Tommaseo tradusse erroneamente «Lo beono insieme nella racemosa vigna» (C. *ill.*, p. 241). Cfr. anche la sua lettera del 29 dicembre 1842.

²²⁶ Il Tommaseo tradusse «Ha Balacco un voivoda capitano» (C. *ill.*, p. 72), anche se *vojvoda* (*Herzog, dux*), non era intraducibile. Ma forse più che il parere del Popović, sulla scelta influirono le ragioni dell'armonia.

Burme, corniola, *prstenje* anello.²²⁷
Zemlja Skenderija, la provincia di Scutari, da *Skender*,
 Skutari.

Al je jadno u te pouzdanje: ma misera è la speranza in te.
Vrhovi im nebu okrenuti. Le punte della spada. Da *Vrh*,
 punta.

Na livadi, nel prato.

Milosc njemu stade na biljezi — a tiro.

Zob izigje konjma zarevijem, è data...

Il *Ralo* è un semplice strumento tirato da due manzi, è
 usato ne' terreni magri, come da noi in Dalmazia. Il *plug*, ara-
 tro, è per i terreni grassi.

Kantar, bilancia.

Izostanemo, rimanghiamo addietro.

Scichiarçije. Rivenduglioli.²²⁸

Nestopolje, non conosco questo luogo.²²⁹

Vuça, direi lo stesso in italiano, perché è nome proprio, e
 non pare derivante da *Vuk*.

Iz nosa modar plamen suçe — vibra.

Lale — uomini al servizio pubblico, mediante i quali si
 pubblicavano i ordini del rè, *lale i telali*.²³⁰

Koi bi mu bio u nevolji — chi l'ajuterebbe nel bisogno;
ako bi mu bilo do nevolje — se gli accadesse sventura.²³¹

Legjan,^{231a} non sò ove fosse, credo in Romelia.

Pod Velitom, non conosco il monte.

²²⁷ Il Tommaseo tradurrà: «...anelli e anellini» (*C. ill.*, p. 70), commentando in nota: «La lingua nostra non ha da distinguere *burma* da *perstegne*, come il greco. *Burma* anche anello con corniola» (*ib.*). Ma *Vuk* per *burma* nel *Dizionario serbo* dice: «ein glatter *Fingerring*, *annulus*» e cita proprio questo verso della «*Ženidba Dušanova*». Il *Kostić* aggiunge che *prstenje* (anelli) sono «ornati di pietre preziose» a differenza delle *burme* (o. c. in nota 215, p. 37).

²²⁸ Il Tommaseo tradusse «treconi» (per ragioni di particolare armonia nella ripetizione dei suoni: «tre treconi»), ma, seguendo l'autorità di *Vuk* che nel *Dizionario serbo* spiega *šičardžije* con la parola latina *praedator*, aggiunse in nota: «La voce serbica viene da una che vale preda insieme e lucro; e preda è il senso derivato; in questo è un lucro la preda. Ma io intendo che costoro mercatando abbindolino. Se giullari in Italia, in Servia mercatanti» (*C. ill.*, p. 60).

²²⁹ Luogo infatti inesistente. Il cantore popolare conìò il nome per attrazione di quel *Prijepolje* (che il Tommaseo situò erroneamente in Erzegovina) nel verso seguente (cfr. *D. Kostić*, o. c. in nota 215, p. 35).

²³⁰ Il Tommaseo aveva proposto «cortigiani». Ma si decise poi per «guardie», forse perché più breve. In realtà: alti dignitari di corte.

²³¹ La forma definitiva: «Se mai gli accada sventura» (*C. ill.*, p. 55).

^{231a} Su questa parola chiese spiegazioni anche al Carrara, il quale rispondeva: «Di Legana (*sic!*) né un cenno. In Farlati, Assemani, Ducange, Luccari, Bonbardi, Bonfinio e Cronsero non trovo né un nome che si avvicini. Probabilmente che in dialetto Serblo la sarà detta così. Ma ned uno de' Servi che ho domandato, la conoscono. Avverta che il più de' canti di quell'epoca son misti delle più solenni favole. Non lo sia una codesta» (13 settembre, s. a.; *Carte Tomm.*, cass. 65, n. 7).

Sadikovaz, non esiste in Bosnia; ma *Sadikovaz* può essere un luogo piantato, e *Dolaz* un terreno, framezzo un'impianto.

Putafza, viottoli, sentieri.

Davno bi se jata ositijo — M'averei accorto da lungo tempo della gregge, ma badate non sia *jada*, del male.

Bile na zbojevih ovze: a gruppi, piccoli branchi.

Kuxna Rada dozivala, può essere Rade appestato.²³²

Prati mojoj majzi — Accompagna a mia madre.

Povedosce u grad da ugrade, per murarla, anzi.

Uzidasce dori do koljena, dori alla donna.

Ritengo che quel *svaki* vaglia ciascun di loro, ognuno; perché dice: *kail svaki zaspāt na uranku*, ognuno era contento addormentarsi allo spuntar del sole.

Non credeva Gay capace di tanta inciviltà, e spiacevi perché jo feci tanto onde gli scriveste.²³³ — I Canti del Lausitz non credo sieno col testo,²³⁴ però jo non li ho veduti ancora. — È sortita a Belgrado una geografia in piccolo della Serbia, ma jo non la vidi mai. — Carta in grande non credo siavi.^{234a} — Il Professore d'Ostetricia Cusmanich vi fa padrone di servirsi coi volumi a piacimento, e vi saluta assieme a Buratti, al quale raccomandai nuovi Canti. — Quei ch'erano da me, li ho fatti trascrivere,²³⁵ e per non attendere il Vapore, che fa un

²³² La versione del Tommaseo suona correttamente: «Di nuovo la misera Rado chiamò» (*Canti greci*, p. 186); nell'originale c'è *tužna* e non *kužna*.

²³³ Cfr. la nota 185.

²³⁴ Cfr. la nota 184.

^{234a} In quei giorni il Tommaseo raccoglieva notizie e libri che gli erano indispensabili per accrescere le sue conoscenze sugli Slavi meridionali; si rivolse, di conseguenza, anche a Cesare Cantù, autore della *Storia Universale* e dei *Documenti alla storia Universale* («Ditemi de' libri italiani, francesi, o tradotti in francese che trattano della Servia, dell'illirico in genere, quanti mai ne sapete»; 14 gennaio 1842; Carte Tomm., Antica Collezione, cass. 60, n. 35).

²³⁵ A uno di questi canti popolari, fatti trascrivere dal Popović, appartiene, forse, il frammento seguente, conservato tra le *Carte Tomm.* (Cass. 115, n. 47):

Al' ne zovi dva netjaka svoja,
Dva netjaka do dva Kosančichia
U vinu su kaxu kavgaciję
Kavgaciję teške megdančije.
A kad Zare dolazio dvoru
Kupi svate znane i neznane
Al ne zove dva netjaka svoja
Dva netjaka do dva Kosančichia.
Kad mu sestra razumila glase
Zove ona sina Nicolizu:
Aj Nicola moj najmlagi sine
Nuder pisci listak enjige bile
Pak je [ag]li u Scaru planinu
A na ruke bratu Mijajlu
I piši mu drago dite moje
Da igje odma dvoru bielome

Da mu je stara na umoru Majka.
A kad Nico majke razumio
On uzimlje divit i artiu
Ter on pisce bilu buruntiu
I [ag]lje je u [aru] planinu,
A na ruke brata Mijajla.
Ovako mu brataz knjigu piše:
Mijailo moj rogjeni brate
Ajde brxe dvoru bjelome
Stara ti je u xivotu majka.
A kad Mijo riči razumio
Svoje sluge junak dozivajo:
Da vam Boga virne slughe moje
Čuvajte mi bilo stado ovze
Ier ja igjem dvoru bielome

Si tratta, infatti, di un frammento (omesso nei *Canti illirici*) della variante dalmata del canto «Le nozze dell'imperatore Dusciano» («Zenidba Dušanova», cfr. la nostra nota 194), dal Tommaseo tradotta e pubbli-

viaggio solo al mese, li consegnai a Salghetti,²³⁶ che pure Vi saluta, onde con incontro privato li dirigesse a Valussi.²³⁷ Spero

cata nella sua forma originale, ma con alcuni tagli (C. *ill.*, pp. 74—85). Sulle «varianti del popolo» il Tommaseo scriveva che «son più preziose che quelle degli scrittori, dalle quali pure è da apprendere tanto» (da lettera dettata probabilmente il 25 giugno 1850 e indirizzata a Giulio Solitro; Carte Tomm., cass. 195^V, n. 8).

²³⁶ Giovanni Salghetti (v. la nostra nota 141), fatto conoscere al Popović dal Tommaseo (cfr. la lettera che il Tommaseo gli inviò il 18 ottobre del 1841). Già nel 1841 il Salghetti mise in musica poesie del Tommaseo («Eccole vestiti di musica i tanto affettuosi di Lei versi. Avrei mandato prima, ma desideravo sentirli cantati da qualche fanciullo. Osservai che ne apprendevano presto la cantilena e la dicevano con affetto»; Zara, 28 marzo; Carte Tomm., cass. 127, n. 17). Nell'autunno del 1841 si trattenne due mesi a Trieste, dedicandosi allo studio della musica; fu suo desiderio musicare i *Salmi*, che attraevano tanto i poeti romantici (cfr. la lettera al Tommaseo, Trieste, 29 novembre; *ib.*). Più tardi il Tommaseo gli raccomandava di musicare i versi di Dante, le canzoni popolari serbocroate (eroiche) e qualche lirica dalla raccolta di Vuk (queste ultime per la festa dell'inaugurazione della chiesa abaziale di Scardona, nel 1868). Nel 1856 il Tommaseo gli aveva proposto di trattare le «principali costumanze Dalmate», e il Salghetti si mise a studiarle, pensando di dar vita ad esse «innestandole a fatti storici, o a novelle immaginate...» (Zara, 18 dicembre; *ib.*). Tuttavia, non attuò quest'idea del Tommaseo, giustificandosi col fatto che egli aveva mosso Marco Casotti (cfr. M. Zorić, «Marko Kažotić /1804—1842/», estr. dal libro *Rad 338*, JAZU, Zagabria, 1965, pp. 375—510) a scrivere «sui nostri costumi in alquante novelle», cioè alla composizione del romanzo *Il berretto rosso* (Zara, 27 maggio 1857; *ib.*). Il musicista Salghetti collaborò alla stampa dei volumi antiannessionisti del Tommaseo nel 1861 e all'edizione *La chiesa abaziale di Scardona il XXIV maggio MDCCCLXVIII*, Zara, 1863, poiché nella «malinconica» cittadina dalmata viveva la figlia di Giovanni Salghetti, moglie di un Marassovich. Fu attivo nelle lotte politiche degli anni sessanta, schierandosi, insieme al Petrovich e al Duplancich, tra gli autonomisti più accesi, ed esprimendo, nelle lettere al Tommaseo, giudizi acri e ingiusti sugli avversari politici. Tuttavia, prevvide abbastanza presto la vittoria definitiva del partito nazionale croato (unionista). Quando, nel 1863, riprovò il fatto che «buona parte de' Zaratini, per fini, né più, riprovevoli, fa lega cogli *annessionisti*, nel *dichiarare* la nazionalità slava di Dalmazia, e la necessità non solamente di pareggiare le condizioni delle lingue illirica e italiana (ciò che nel fatto non potrebbero fare né pochi, né molti anni, e neppur lunga serie di lustri); ma per istabilire la necessità del primato di quella, e anzi del bando di questa» (Zara, 2 aprile; Carte Tomm., cass. 127, n. 18), il Tommaseo moderava il suo atteggiamento, dichiarando: «Non è da illudere né altri né se: la lingua slava, che non può tra' Dalmati essere spenta, bisogna che sia coltivata, e, anco da chi non la parla, onorata. Bisogna togliere agli avversarii ogni pretesto; astenersi insieme dagli atti che possano parere servili, e dagli accenni che significhino nutrirsi costì ne' moti d'Italia speranze importune. L'Italia non può né difendere la Dalmazia né rispettarla né amarla: per un momento la piglierebbero, per poi nel dì del pericolo farne mercato. Taluno l'ha già detto con cara semplicità» (da «A Giovanni Salghetti Compositore di musiche lodate molto»; Carte Tomm., cass. 127, n. 22).

²³⁷ Il giornalista e letterato Pacifico Valussi, da Tolmassons (1813—1893), amico e cognato del Dall'Ongaro, nel suo decennio triestino (1838—48) fu d'aiuto al Tommaseo agevolandone le relazioni epistolari

che già saranno da Voi, e Vi prego a dirmi per mia regola. Gradite i cordiali saluti del Vicario (il quale presentò nuova supplica per aumento di paga) e del

Vostro Popovich.

Aggiungo. *Devet litar*, vale 9 libbre nostre, calcolando una littra una libbra piccola d'otto oncie. Così in Dalmazia. Come in Serbia, allora specialmente, non so. *Starisca*, perché intenda meglio, ditemi qualche parola del testo.

[Fuori:]

Al
Chiarissimo Signore,
Il Sig. Niccolò Tommaséo
Venezia.

[Timbri postali:]

FRANCA RACCOMANDATA ZARA / 27. GEN.
RECOMANDIRT / 2 / FEB / TRIEST / 1842
VENEZIA / 4 FEB.º

48

1. *Niesam dosc'o zlaradize*²³⁸ — a male? o: a mal fare?
2. *sandalgaçe oko nogu kunom postavliene* — cucite di martora? o foderate?
3. *Jedna glava, a dva istivana* — Trovo che vale canna di pipa, ma trattasi di ragazza. O le ragazze fumano anch'esse in Turchia. E perché due delle canne.²³⁹ E *glava* vuol egli qui dire persona?
4. *Kladusca*. Il Vuk dice borgo in Dalmazia; il canto dice illustre città. Quale?
5. *Dobrija*.²⁴⁰ Città: dove? In Bossina?

con i corrispondenti dalmati (ad es. con il Carrara, cfr. M. Zorić, o. c. in nota 161, p. 214) e curando la spedizione in Dalmazia dei fascicoli delle varie pubblicazioni tommaseiane di quegli anni. Il Tommaseo conobbe il Valussi a Trieste, nel novembre del 1839, durante il viaggio di ritorno da Sebenico a Venezia («Conosco a Trieste il Dall'Ongaro ed il Valussi, gentili», *Diario intimo*, ed. cit., p. 324). Sul Valussi cfr. Francesco Fattorello, *Pacifico Valussi*, Udine, 1931.

²³⁸ Questa citazione e le seguenti sono tutte (ad eccezione di due) dal canto «*Opet ženidba Jankovića Stojana*», pubblicato nel libro terzo delle *Narodne srpske pjesme* (Lipsia, 1823, pp. 108—123). Il Tommaseo non ne pubblicò la versione nei *Canti illirici*. Il canto poteva interessarlo anche perché vi sono evocate figure e vicende dalmate dell'epoca delle lotte coi Turchi (XVII secolo).

²³⁹ *Istivan* qui vale ghirlanda o corona. Questo e i versi che seguono, descrivendo, suggeriscono la meraviglia che prova l'eroe innamorato al cospetto della ragazza turca (la quale porta due ghirlande od altro ornamento in testa, tre collane al collo, due cinture e così via).

²⁴⁰ Nel testo *Dobuja* (cfr. il commento di N. Banašević al libro III delle *Srpske narodne pjesme* di Vuk, Belgrado, 1958, p. 619). La trascrizione errata del nome della località bosniaca indusse il Popović a leggervi *Dobrica* e a rintracciarvi un villaggio *Dobrince* nei pressi della Narenta (cfr. la lettera 50 del carteggio).

6. *Osjeko se iljadu ducata.* — Di schiavo. N'han messo taglia? Fu taglieggiato?

7. *Do samoga mraka*²⁴¹ — Notte fitta? Nera notte?

8. *Sakui meni od zlata junaka* — (all'argentiere). Fammi è troppo generico. Fondimi; temperami. Codesto verbo ha egli origine comune con *kovati*?

9. *Udbigna:* dove?

10. *Akscam*, preghiera de' Turchi a notte: e il canto aggiunge: *gluva doba:* tacit'ora?

11. *A ja odo* — Qui pure valga vo. Può egli stare?

12. *Nema meni roka ni pogleda.* Dice uno che v'è a pigliar moglie. Pare intenda. Non porrò indugio né pure d'un batter d'occhio.

13. *Dade na čescljanje* — Educa sett'anni. Qui pettinare par che valga allevare.

14. *Na zafalu djevoika.* Lodata?

15. *bexe.*²⁴² Signore? o Signorino?

16. *Xao su mi učinili* — Male, offesa forte? Può egli significare anche torto?

17. *Ja sam nama blaga ponjela* — *Nama*, a noi? O di molto?

18. *Puscku abernika.* Del segnale?

19. *Da obigje na kuli* — Che divario da *obigje* a *igje*? Non altro che intensivo?

20. Monte di *Kunara:* dove?

21. *Ogerjeliza?*

22. *Lica* oltre quella di Croazia, ce n'è egli?

23. *Egbetu dukata.* Bisacce in genere; o misura determinata?

24. *zelena longa*²⁴³ — Spianata? Dove tenevano consiglio pare. È egli sempre all'aperto.

25. *Pustim moju griescnu duscu:* dice una fanciulla al fratello. Peccatrice, o innocente?

26. *zabolje serze* — Lo stomaco o il petto: che male?

27. *Se premeče po kuli* — S'agita, si dimena.

28. *Ja sam s' tebe dopao tamnize.* Dice uno che incarcerato dal fratello dell'amata ch'ei libera. Quell's' non intendo punto. Il senso è egli: io son caduto nella carcere tua, di tua casa? o per te?

29. *Giergef od mergjana.* Di corallo: come?

²⁴¹ Questa citazione e la seguente sono prese dalla breve poesia lirica «Devojka moli kujundžiju» (Vuk, 1824, I, 166, o Vuk, 1841, I, p. 356).

²⁴² Questa e tutte le citazioni seguenti fino al n. 37 (*litra*) incluso, sono prese dal canto popolare «Zenidba Janković Stojana» (Vuk, 1823, III, pp. 95—108) che poté interessare il Tommaseo per i nomi e i costumi dalmati in esso evocati. La versione del canto tuttavia non è inserita nei *Canti illirici*.

²⁴³ Nell'originale *лонжа*; cfr. Vuk, 1823, III, canto 21, v. 224. Il Popović lesse *lug* e se la cavò con «vallata verde» ecc. (cfr. la lettera 50), anche se *lug* è boschetto o palude (cfr. il *Dizionario serbo* di Vuk).

30. *igla od biljura*. Di cristallo? Per la lucentezza?
31. *Pavtaljia svaka pavta od deset dukata*
Kod niscana od trideset (O dice ch'è più oro che ferro).
 — Spiegate mi un po'.
32. *Danizkigne*. Pistole di Danzica.
33. *zaljevne u zlato* — Rigate d'oro le pistole, o oro al calcio.
34. *Na singirim sitne titreske*. Ciondolini, o generico.
35. *Toke dvije vite, a trece salite* — Due d'oro attorto, la terza di fuso.
36. *krilo*: al berretto. Penna?
37. *Litra*: è la libbra nostra?
38. *Skide sedlo, pak ga verxe na buzdovan*.²⁴⁴ Il manico del busdovano poteva dunque esser lungo?
39. *çekmek čupriju*: verso Belgrado.²⁴⁵ Che senso ha egli *çekmek*?
40. *Utva*: come tradurre?
41. *Se zavadisce: Da oko scta vece ni oko scta* — Fosse per qualcosa, ma per nulla?²⁴⁶
42. *Sablju sa očima*?²⁴⁷ Occhiuta perché tagliente?
43. *od mora Vezir* — Ministro delle cose di mare: o comandante in paesi marittimi?
44. *Geivane*. Nome turco: come renderlo?
44. (*sic!*) *Kosnata*, cavallo chiomato?
45. *Sobom mlada do merkova doge* — Se ne viene? Quel *sobom* m'è nuovo. Fino al caval morello?
46. *Zle ga seo*?²⁴⁸ — In mal punto sedesti?²⁴⁹ *Ga* riempitivo?

²⁴⁴ Questa citazione e le tre seguenti sono dal canto «Dioba Jakšića» (Vuk, 1823, III, pp. 65—69), tradotto dal Tommaseo («I due fratelli») e pubblicato fra i *Canti illirici* (pp. 317—320). Nel testo originale: *pak zavrže na buzdovan...*

²⁴⁵ Infatti nel *Dizionario serbo* di Vuk il termine è spiegato come un ponte qualsiasi presso Belgrado. Neanche il Popović saprà dargli adeguati chiarimenti in merito (cfr. la lettera 50). Il significato della parola dovrebbe essere: ponte levatoio coperto di travi trasversali e non molto sicuro (cfr. D. Kostić, o. c. in nota 215, p. 151).

²⁴⁶ È quasi la traduzione definitiva del verso popolare: «(Fosse per alcun che! ma per nulla)» (C. *ill.*, p. 318).

²⁴⁷ Questa e le citazioni fino al n. 45 appartengono al canto popolare «Zlatija starca Čeivana» (Vuk, 1833, IV, pp. 108—113), tradotto dal Tommaseo e pubblicato tra i *Canti greci* (pp. 79—84), ma senza titolo e come appendice al canto greco «La guerriera» («Eccone di simile argomento una illirica, ch'io qui pongo perché dal paragone esca ad entrambe più luce di grazia...», o. c., p. 79).

²⁴⁸ Da qui, ad eccezione del n. 49, dal canto «Predrag i Nenad» (Vuk, 1823, II, pp. 286—293), tradotto e pubblicato tra i *Canti greci* (pp. 250—257), in appendice al canto «Il fratricida» (pp. 248—249): «Simile in questa canzone di Serbia il soggetto; differente, e non meno patetico, il modo. L'affetto domestico in questa più profondo; i particolari più delicatamente scelti, più dignitoso il linguaggio...» (o. c., p. 250).

²⁴⁹ È la forma definitiva della versione: «In mal punto sedesti, Carissimo, capitano» (*Canti greci*, p. 254).

47. *uzima luke i strijele*. Il Vuk in tedesco «*bej der Pistole und Flinte*». Che? — O arco?
48. *Od mene se oxeniti ne çes*. Del sangue mio.²⁵⁰
49. *Lize rumenje na vodu studenu?* Di persona?
50. *Okratko s' gunjom jednako*²⁵¹ — Il soprabito e le sottovesti uguali?
51. Come tradurre *Nenad*? Alla lettera: inaspettato?
52. *Neciu tome poci ni jednome*²⁵² — Non vo' sposarmi di questi a nessuno?
53. *krila i okrilje* — di Milos,²⁵³ nato di zingara: e però aveva penne: ma *okrilje* non so come dire.
54. *Od koga si djela i koljena* — Di che condizione e stirpe.
54. (*sic!*) *U ergjeli* — Stalla? O armento?
55. *Vigjen junak* — Vistoso, grande?
56. *Bidem per budem?* può dirsi?
57. *Turska pridvorize* — Cortigiano.
58. *Voljela bi s'jedu kosu plesti* — In dolore intrecciare la mia chioma.
59. *Svakome se mogu doçuditi* — *I svakome jadu dosjetiti*
A ne mogu svoj prisrenskoj zemlji ja na kome derxi kapetan-
stvo Na manitom Lekì capetanu — Intendo il senso: il costrutto m'è nuovo.
60. *Kad si Marko davno isctetio scto poçesce k' mene ne idete* — hai preso il mal uso di non venire?
61. *S' rieçima doçekao Marco*.²⁵⁴ Aspettava ch'e' finisse: aveva pronta la risposta.
62. *Oslusckujem* — Ubbidire.
63. *Scama?* | Samo?²⁵⁵
64. *Misira?* | luoghi Egitto?
65. *Agiolje?* | Etolia?

²⁵⁰ Esatta l'interpretazione del Tommaseo (cfr. anche D. Kostić, o. c. in nota 215, p. 19), il quale aggiunse in nota: «Profonda parola, che inchiude tutti i dolori dei due miseri, e della madre miserissima. Ma il testo dice: *di me non ti mariterai*; ch'è ancor più potente» (*Canti greci*, p. 256, nota 3).

²⁵¹ Il Tommaseo non trascrisse bene il verso, la cui forma originale è *A okratko s goricom jednako* (Vuk, 1823, II, pp. 288 e 289), cioè abito corto e di colore verde, simile a quello del bosco. Il Popović leggerà la difficile scrittura del Tommaseo addirittura come *Ovratak s' nizom jednako*, proponendo un'altra interpretazione, ugualmente inesatta (cfr. la lettera 50). Tuttavia, il Tommaseo tradusse: «E la sottovesta col soprabito tutt'uno» (*Canti greci*, p. 252).

²⁵² Le citazioni dal n. 52 al n. 68 sono tutte dal canto «*Sestra Leka kapetana*» (cfr. la nostra nota 190).

²⁵³ Non di Miloš, ma di Relja.

²⁵⁴ Il Tommaseo trascrisse *Marco* e non *Marca*, come, invece, sta nell'originale. A ciò è dovuta la traduzione errata, confermata dal Popović (cfr. la lettera 50): «Le parole avea pronte Marco» (*C. ill.*, p. 159).

²⁵⁵ Siria. Nella versione pubblicata nei *Canti ilirici* (p. 159), il Tommaseo tralasciò il frammento del canto contenente questa parola e le seguenti.

66. *Vlasckije sedam kraljevina*. Regni Valacchi?
 67. *No mu drugu progovara* — Di nuovo gli parla.
 68. *Ne boj se nikoga . . . A za brata ni abera nema* — Non se ne parla nemmeno (ch'ella rispetti il fratello).

27. 42. Ven.

Caro Popovich

Nuove noje. Abbiate pazienza per amore della patria favella. Ditemi dello stato vostro. Il mio non male. Ho già quasi tradotto da fare un volume di Canti.²⁵⁶ Sia non inutile la mia fatica. Utile almeno in quanto accresce la riconoscenza del vostro

T.

Domando ancora:

69. *se omi* — si lava: *per umi*?
 70. *Turi topova* — spara?
 71. *Miscara*²⁵⁷ |
 72. *Maçva* | luoghi: con che nomi tradurre?
 73. *Vakup* in Bossina: è detto *palanka*, paese o castello?
 74. *Zingian*. Della guerra di Giorgio il nero. Ne sapete un qualche fatto?²⁵⁸

Sento che siete stato a casa, e che avete avuta la mia. Tanto serve. Rispondete a bell'agio.

Mi scrivono da Trieste, che nel giornale del Loyd²⁵⁹ il Governatore²⁶⁰ permette notizie economiche anco sulla Dalma-

²⁵⁶ Scriveva in quel periodo al Capponi: «Quando saprete ch'io scrivo tre lettere al giorno; e non basta; che nell'ordinare, tradurre, annotare questi benedetti canti illirici e greci, e in altri lavorucci non di quelli ch'io vorrei, mi va la giornata tutta quanta . . .» (lettera del 24 gennaio 1842, *Carteggio inedito* ecc., vol. II, p. 189).

²⁵⁷ Le citazioni dal n. 71 al n. 81 sono tutte (ad eccezione del n. 75) tratte dal canto popolare «Boj na Mišaru» (Vuk, 1823, III, pp. 326—333), la cui versione è pubblicata nei *Canti illirici* alle pagg. 305—312 («I corbi messaggi»).

²⁵⁸ Il soprannome di uno dei capi dell'insurrezione serba tradusse in due modi (Zingiacò e Ginzaro), quantunque il Popović gli avesse citato la forma esatta (*Zinzar, Cincar*). Cfr. la lettera 50.

²⁵⁹ È il *Journal des Oesterreichischen Lloyd*, che dal 1836 usciva a Trieste, tre volte alla settimana, nei tipi di J. Papsch e C.

²⁶⁰ Il conte Franz Seraph Stadion (1806—1853), governatore del Litorale austriaco dal 29 febbraio 1841. Godette fama di amministratore liberale. Si interessava delle scuole popolari, della sanità pubblica e non ostacolò la diffusione e la lettura di libri e periodici che in altre regioni dell'impero assolutista del Metternich non sarebbero stati permessi. Nel 1847—48 fu governatore della Galizia. Dal 1848 ministro degli interni del governo Schwarzenberg. Il 2 giugno 1846 il Tommaseo fece quest'annotazione nel suo *Diario intimo*: «Il governatore Stadion si dimostra promotore di novità coraggiose: riceve di quando in quando ramanzine da Vienna; ma ricco com'egli è, non ci bada. Io non lo conosco, né vo' conoscerlo: e non gli chieggo, se non ch'egli stampi quel ch'io scriverò.

zia. Scrivete fatti: e mandate al dottore Pacifico Valussi all'Ufficio del Loyd; degno giovane.²⁶¹ Ma se non voleste a lui, mandate a me: e io celerò il vostro nome. Notizie informi, purché vere: essi poi esporranno. La buona occasione non è da perdere.

Se vedete l'abate Carrara, state in guardia seco. Io lo credo onesto e sincero: ma altri ne dubita.²⁶²

Ma non credo che di stampare ogni cosa avrà cuore...» (o. c., p. 409). Il Tommaseo alludeva agli *Esempi di generosità*, libro che egli aveva promesso di stampare per le scuole della provincia di Trieste. Sullo Stadion, oltre alla copiosa letteratura sulla Favilla, cfr. C. Wurzbach, *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich*, Vienna, 1878, vol. 37, pp. 1—22.

²⁶¹ Sul Valussi il Tommaseo scriveva anche in una lettera del 12 febbraio dello stesso anno indirizzata al Banchetti: «... è un giovane raro, de' pochi che m'amino veramente» (Carte Tomm., cass 51¹, n. 20). Similmente a Emilio de Tivaldo, il 23 agosto del 1840 da Sebenico: «Buono il Dall'Ongaro: ma il Valussi, giovane raro» (Carte Tomm., cass. 180, n. 6). Il Valussi visitò la Dalmazia sulla fine di giugno del 1844. A Sebenico fu ospite di Antonio e Marianna Banchetti e lodò, poi, l'accoglienza avuta in casa Tommaseo («Grazie dell'accoglienza da voi fattagli, ond'egli si loda», Carte Tomm., cass 51¹, n. 27). Con questo «amico di cuore» (*Diario intimo*, ed. cit., p. 409) il Tommaseo manterra un carteggio che in parte si è conservato (Carte Tomm., cass. 142, n. 1; cass. 184, n. 34) e che contiene notizie e dichiarazioni interessanti sul Tommaseo e sul suo atteggiamento verso la Dalmazia negli anni 1848—49 (cfr. R. Ciampini, *Vita di Niccolò Tommaseo*, cit., *passim*).

²⁶² Francesco Carrara (su cui v. la nota 161) si dorrà, più tardi (nella lettera del 21 gennaio 1851 indirizzata al ministro Thun, il quale gli aveva affidato la compilazione di un'*Antologia italiana* per i «ginnasi liceali») di essere vittima di calunnie stando alle quali egli sarebbe stato «nemico al governo» e, al tempo stesso, «spia e ben conosciuto agente di Metternich», come scriveva il *Donau Zeitung* del 10 giugno 1848. In effetti, il Carrara conobbe a Vienna non solo filologi e scrittori famosi, ma anche personaggi altolocati della burocrazia e politica, il nunzio apostolico mons. Ludovico Altieri e lo stesso Metternich. Nel 1845 aveva avuto un incontro col Thun, e lo aveva informato sul misero stato della Dalmazia. Il 22 ottobre del 1846 era stato invitato a un pranzo da Metternich. Nel 1848 si era rivolto al conte Stadion, allora ministro degli interni e della pubblica istruzione, descrivendogli, in una lettera, le miserie e le speranze della sua patria. Ebbe contatti e godette la protezione dello Strassoldo e del Turszky. Con tutto ciò il Carrara si illudeva, forse, di giovare al suo paese e, soprattutto, ai suoi studi storici e archeologici («... per quello [che] riguarda gli escavi, per la protezione venutami dal Principe di Metternich, otterrò gran belle cose, che gioveranno spero al povero nostro paese»; da lettera al Tommaseo, Vienna, 8 novembre [1843]; Carte Tomm., cass. 65, n. 6), contrastati da invidie e inimicizie locali (cfr. le Carte Carrara, fasc. 4, conservate nella Biblioteca del Museo Archeologico di Spalato). — Proprio all'inizio del 1842 il colto abate di Spalato, che aveva studiato a Vienna, pensava a un nuovo soggiorno nella capitale dell'impero: «Svernato ritornerò al Nord, ché tra nostri la miseria e l'ignoranza consuma» e «Io penso di restare in patria ancora un pajo di mesi, ché tanta si è la doppiezza e l'ignoranza de' miseri connazionali nostri. Giovare alla patria nostra? Ah! mio Tommaseo, la vedo insanabile la piaga che tende ad ulcerazione. V'ha un egoismo, una ipocrisia, una religiosità di nude cerimonie che non può darne frutti migliori...» (Carte Tomm., cass. 65, n. 6, lettere del 16 gennaio e del 7 febbraio 1842). Il Carrara fu in relazione epistolare col

Segue il tormento:

75. *pusta bedevija?*²⁶³

76. *Cami maizi da uteći mogu* — Cami non intendo punto.²⁶⁴

77. *Bjeo Scapzu, ne bjelji se!* — Quel bjeo, bianco?²⁶⁵

78. *Znade Bosnu sjetovati* — Consigliare?

79. *Chito: bosco. Dove?*²⁶⁶

80. *Preverce kako lastaviza* — Si dibatte?

81. *Ostade mu zlato isprosceno* (a un che muore in battaglia. Gli è un turco).

82. *Ozie*²⁶⁷ *ispod Moskovie?*²⁶⁸

83. *Schenderie?*

84. *Biaju*²⁶⁹ *se dva i tri sata* — D'uccelli. Par dica si dibattono in aria prima di calare.

85. Di due corvi che volano insanguinati dice la donna dolente: *Na vama su čudna obiljexia* — Qui vale annunzi di male.

86. *Stoj'l piska vlaa u singiru* — Qui vale strillo di dolore degli schiavi in catena?

I miei rispetti al Vicario.

Tommaseo dal 1840 (76 sue lettere sono conservate fra le Carte Tomm. alla BNCf). Il Tommaseo gli inviava le sue lettere e i libri da vendere a Spalato tramite il Valussi o il cognato Banchetti. E lodò il suo primo lavoro (*Teodora Ducaina Paleologhina*. Piombo unico inedito, Vienna, 1840) nella *Gazzetta privilegiata di Venezia* (24 agosto 1841, come par. LXXX della serie «Della letteratura veneta d'oggi», ristampato negli *Studi critici*, vol. II, cap. XIII, p. 384), affermando che: «l'abate Carrara col suo opuscolo illustrante una medaglia del basso impero dà liete speranze alla scienza, la quale abbisogna d'uomini fortemente operosi e colla mente e col cuore». Cfr. M. Zorić, o. c. in nota 161, pp. 215, 222.

²⁶³ Forse dal canto «Marko Kraljević i Arapin» (Vuk, 1823, II, pp. 207—223), tradotto e pubblicato tra i *Canti illirici* (pp. 196—209).

²⁶⁴ Il Popović leggerà male la difficile scrittura del Tommaseo, e cercherà di spiegare come *camo mi mać* (cfr. la lettera 50). Nella versione definitiva il verso non figura (cfr. i *C. ill.*, p. 311).

²⁶⁵ Il Popović lesse diversamente (*Sarac*). Invece, nella versione a stampa: «Bianca Sciapa (Šabac!, *osserv. nostra*), non rimbianchi tu mai!» (*C. ill.*, p. 311).

²⁶⁶ *Kitog* e non Chito. All'epoca dei fatti narrati nel canto, una selva fittissima che si stendeva dal fiume Drina fin quasi alla città di Šabac. Cfr. il commento di Vido Latković al vol. IV dei *Canti popolari serbi* di Vuk, Belgrado, 1958, p. 544.

²⁶⁷ Allude alla vittoria dei Russi sui Turchi e alla sanguinosa sconfitta dell'armata del Sultano nel corso dell'assedio e dell'espugnazione della piazzaforte marittima di Očakov (*Ozija*) nel 1737. Cfr. *Srpske narodne pjesme*, Belgrado, 1958, vol. III, p. 719.

²⁶⁸ Questa citazione e le seguenti sono dal canto «Bošnjaci na Moskovu» (Vuk, 1833, IV, pp. 276—283), tradotto dal Tommaseo («I corbi messaggi. Simile») e pubblicato nei *Canti illirici* (pp. 312—316).

²⁶⁹ Altra trascrizione errata che ingannò il Popović (v. la lettera 50).

Il libro al professore d'ostetricia, del quale ho vergogna di non rammentare il nome.²⁷⁰ Ringraziatenelo caramente; e ditegli che manderò anco il volume secondo. Ma del mio non rammentare il suo nome non dite. E scusate tanto: ed amate il
v. T.

Zara 3/2. 42.

Amico Carissimo.

La cara Vostra, senza data e senza soprascritta, ho ricevuto jeri l'altro. Salghetti, al quale venne diretta, non sapendo a chi consegnarla la trattenne fino che Valussi non gli scrisse d'aprir-la, e vedere a chi diretta.^{270a}

Il Mecenate Serbo chiamasi Saverio Tekeli.²⁷¹ Oltre a varie istituzioni piciole fondate a vantaggio della Nazione, pochi anni fà acquistò a Pesth una casa per 50.000 f. e la donò alla Nazione per domicilio delle persone appartenenti al fondo letterario Serbiano, chiamato Matizza Serbska. Nello stesso tempo assegnò altri 30.000 f. dall'interesse de' quali dodici giovani studenti vengono sostenuti, assegnando loro in abitazione la casa predetta. L'anno scorso versò nella cassa di Vienna 100.000 f., dal reddito de' quali annualmente sei giovani Serbi vengono educati nell'imperiale accademia del genio a Vienna. Ultimamente donò al Convento Odosc in Banato f. 5721, 16 kr., l'importo cioè del fabbisogno pella riedificazione del Convento sud.^o, che minacciava imminente crollo. Oltre a ciò donò alla Mattizza una quantità di copie del suo ritratto, volendo che il riccavo di questi vadi a vantaggio della fondazione sud.^a La Mattizza vende questi a 4 f. l'uno, quindi qualche centinaio di fñi anche da questi riccaverà. Dicesi poi, che questo grande Nazionalista, non avendo creature, abbia lasciato le immense sue possessioni nel Banato e nell'Ungheria, dopo la morte, alla Nazione.

²⁷⁰ Il Kuzmanić (v. la nota 200), che sarà ricordato ancora in questo carteggio. Molto più tardi, il professore d'ostetricia si ricorderà di aver visto il Tommaseo nel ginnasio di Spalato, sottomano col Bicego, suo maestro di latino e italiano. E aggiungerà che se i Sinonimi passeranno ai posteri, le altre opere del Tommaseo sopravvivranno sugli scaffali delle biblioteche e saranno consultate solo per le parole armoniose e la loro collocazione: come se nei prodotti letterari del Tommaseo, tanto laborioso e originale, vi sia più arte che natura... (cfr. A. Kuzmanić, *Poslanica Dalmatincima*, Spalato, 1861, p. 9). Il giudizio del Kuzmanić si distingue dal coro quasi unanime ed entusiasta dei letterati dalmati contemporanei.

^{270a} Lo stesso giorno, Giovanni Salghetti scriveva al Tommaseo: «Dalle prime parole della lettera, che apersi in presenza della Sig.^a Pellegrini, vidi che andava al Popovich al quale immediatamente la consegnai» (Carte Tomm., cass. 127, n. 17).

²⁷¹ Cfr. la nota 108.

Xutkast, o *Xuchkast*,²⁷² giallastro, come volete.

Migliorare, *poboljscavati*, non *poboglivati*.

Smijon vale ardito.

Neg tako, lo stesso che *nego*.

Guaj al solo — *tescko samomu njemu*.²⁷³

A scto je jakost bez ponixenja, a me sembra meglio detto, però potete far uso di quello che meglio suona al vostro orecchio.

Potete dire bensì: *ko nije učenik bio, nemoxe učitelj biti*.²⁷⁴

Na segni pazaru. Quel *segni* dovrà essere nome proprio del luogo ove si teneva il mercato (*pazar*).²⁷⁵

Nije scala jedan krilat junak, jo direi: non è cosa da scherzo un guerriero alato. Quel *nije scala* dimostra una meraviglia.²⁷⁶

Okrilje, riparo, dunque un riparo o coperto alle ali.

Reglia, è nome proprio, lo lascierei istesso anch'in italiano.

Jeli, è interrogativo, è egli, non ecco affermativo.

Vilovit konj, voi dite possente e mi par poco, perché *vilovit* è attributo della *Vila*, ch'jo non so come tradurre in italiano, perché la *nympha* latina non par corrispondente. Le ninfe, credo, erano buone, gentili, ma le *Vile* de' Serbi guerriere, forti, montagnare.

Vagliane kogne è plurale, da *valjan kogn* quindi l'e necessario.²⁷⁷

Vino natočeno, infuso né vasi, meglio.

Pisce vino, *pa i začamasce*,

Od negjelje opet do negjelje, jo direi: beeano il vino e rimasero oziosi da una domenica all'altra.

Pozivlje ih Leka Capetane: Chiamali — bene.

U vrh sovre, in capo alla tavola etc.

Bjesce čoa čardaku do vrata, era disteso il panno fino alla porta del *čardak* (ch'era un coperto sopra quattro pali grandi che servivano di sostegno); a *po čosi* (invece di *čoj*) *ljepa cadifa*; e sopra il panno il bel veluto: *po* invece di *svrh*.²⁷⁸

²⁷² Questa e le seguenti parole od espressioni tommaseiane fanno parte delle *Iskrice*: cfr. la lettera 46 di questo carteggio e le nostre note 204—210.

²⁷³ Il Tommaseo mantenne la forma propria (*Jao samome!*) e fece bene (cfr. anche la nota 208). Questo esempio e parecchi altri, sono prove dei limiti della collaborazione del Popović.

²⁷⁴ Fin qui dalla *Iskrice*.

²⁷⁵ Cfr. la nota 197.

²⁷⁶ Il Tommaseo tradusse infatti: «Davvero...» ecc., aggiungendo in nota: «Lett. *Non è per celia*» (C. *ill.*, p. 155).

²⁷⁷ Il Tommaseo, però, chiedeva una spiegazione sull'a in più, che, secondo l'osservazione di Vuk (libro II, 1845, p. 230) è stato aggiunto solo per ragioni di metro (cfr. la lettera 46).

²⁷⁸ Segui soltanto in parte la spiegazione del Popović: «Era panno per il solaio insino all'uscio / E sotto il panno fine velluto» (C. *ill.*, p. 157).

Lessi con piacere la vostra lettera scritta a Visiani,²⁷⁹ e riportata dalla *Gazzetta di Zara*.²⁸⁰ Non leggo la *Gazzetta di*

²⁷⁹ Roberto de Visiani (1800—1878) nacque a Sebenico in una casa non lontana da quella del Tommaseo e fu compagno dei suoi primi studi. Frequentò il ginnasio di Spalato e passò poi a Padova. Medico per qualche anno in Dalmazia, si interessava soprattutto della flora dalmata. Nominato professore di botanica all'Università di Padova, svolse un'attività feconda, pubblicando, proprio nel 1842, a Lipsia, la *Flora dalmatica*, in cinque volumi, suo lavoro fondamentale. Fece opere di beneficenza a Sebenico. Cfr. Krsto Stošić, *Galerija uglednih Šibenčana*, Sebenico, 1936, pp. 92—93. Visitando la città natale nello scorcio del 1862, promise 2000 fiorini per l'ampliamento dell'ospedale. Nelle solennità dell'inaugurazione dei nuovi locali fu esposta l'iscrizione: «Roberto de Visiani / Botanico illustre Celeberrimo / che / questo Civico Spedale / nel 1807 / Per solerzia di suo padre inaugurato / munifico aggrandì rinnovò / nel 1863 / La patria» (da lettera del Rosani del 19 luglio 1864; Carte Tomm., cass. 124 bis, n. 14). Nella Raccolta Tommaseo della Nazionale centrale di Firenze ci sono 86 lettere o copie di lettere che il Tommaseo indirizzò al Visiani. In una, conservata fra quelle del Tommaseo, il botanico famoso si compiaciava per gli auguri ricevuti dal suo «più vecchio, più intimo e più illustre amico...» (cass. 144, n. 57). Nella sua tarda età, il Tommaseo si ricordava con tenerezza degli amici, delle voci e delle immagini della sua infanzia e giovinezza sebenicense: «A R. De Visiani che non si pensava d'aver correttore delle sue stampe il Re di Sassonia, quando, circa sessant'anni fa, dalla stanza di mio zio, le figure da sé abbozzate faceva in mia compagnia volare nel sottoposto cortile, mentre che il venerato maestro, salmeggiando in coro, dava tregua alle palmate provvide che sin d'allora esercitavano la mia sofferenza» (dettato intorno al 1870, il testo avrebbe fatto parte del capitolo «Memorie d'affetto» di uno dei libri progettati sulla Dalmazia; Carte Tomm., cass. 144, n. 56). In una lettera del 29 luglio 1869 il Tommaseo, ricordandosi del verso *Il lene lene mormorio dell'acque*, scriveva al Visiani: «Il verso che da circa un mezzo secolo risuona a mé nella mente, era in certi tuoi sciolti de' quali non ti saprei dire il soggetto, ma veggio il luogo e la pagina in foglio, più giù che a mezzo, dove esso verso era scritto; e veggio il canapé ove seduto, l'ab. Rosmini, intendendolo, se ne compiacque. E mi rammento come tu, osservatore per istinto delle cose visibili, facevi avvertito me del raccogliersi che fa il sole, all'ora che pende verso l'ocaso, in colonna fiammante sulle acque, che dagli aridi poggi del nostro porto si distende diritta insino alla riva. Questa immagine, essendo a Padova, io m'ingegnavo di rendere con le parole *d'ignea segnar colonna il mare*; che piacevano al buon prefetto Melan...» (Carte Tomm., cass. 144, n. 57). All'epoca della sua giovinezza appartengono pure i versi latini «scritti fra i tredici e quattordici anni, per un'acqua trovata nella villa di Roberto Visiani» e quelli, ugualmente latini, in cui descrisse il viaggio per mare, i «paeselli e le isolette» davanti a Zara e l'appressarsi a Sebenico, indirizzandoli al Visiani («L'idea del parlare a versi e inviarli messaggi, è di S. Melan. Il viaggio è descritto da me, per paesi dal Melan non veduti»; Carte Tomm., cass. 184, n. 52). In una recensione delle *Lettere del Serdonati*, inviata al Visiani, il Tommaseo dissertava sulle voci «Croazia» e «Croati»: «Documento filologico altresì queste lettere. Scrive *Coruattia* la *Croazia*, come gli Italiani dicono *coruatta*, quella. M'altri francesemente *cravatta* e vien forse di lì come la *schivavia* e la *rascia*. Il vocabolo originale è *Orvati*, da *Ervati*, come dire *lottatori* e *prodi*...» (cass. 144, n. 56). Notiamo infine che in un'altra lettera al Visiani, s. d., ma inviata anche al De Tivaldo (cass. 135², n. 14), ravvicina la fisionomia e la poesia di Dante a quella del nostro popolo: «Se dunque il concetto

Venezia, e quindi sono all'oscuro di ciò che scrivete. Una sola bottega a Zara la tiene, ma questa per certi motivi jo non frequento. Conservatemi l'affetto Vostro e credetemi

Vostro amico

S. Popovich

[Fuori:]

Al
Chiarissimo Signore,
Il Sig. D.^r Niccolò Tommaseo
Venezia

[Timbri postali:]

ZARA / 3. FEB.°

VENEZIA / 10. FEB.°

di Dante non si restringeva ne' confini di sola Toscana, gli è merito certamente dell'ingegno e dell'animo suo, e dell'esilio, e de' tempi men forse municipali de' nostri, checché ne paja in contrario; ma gli è merito eziandio dell'origine, alla quale io do gran valore nel temperamento degli animi e degli ingegni, delle sorti d'uomini singoli e d'intiere le genti. Ho altrove notato come la fisionomia etrusca e la veneta arieggino l'una l'altra; e qui soggiungerò che alla slava entrambe s'accostano più che alla greca: e mi pare, che fatti a Dante i mustacchi e messogli il berretto rosso, i Morlacchi lo piglierebbero per un de' loro, e egli le loro canzoni stimerebbe poesia più vera che quelle di Guittone e di Guido...» (Carte Tomm., cass. 184, n. 52).

²⁸⁰ Il breve scritto tommaseiano «La Dalmazia. Al Professore Roberto de Visiani» apparve per la prima volta nella *Gazzetta privilegiata di Venezia* del 13 gennaio 1842 e il 25 gennaio dello stesso anno nell'appendice della *Gazzetta di Zara* (n. 7). Poi negli *Studi critici* (vol. II, pp. 318—321); in *Intorno a cose dalmatiche e triestine* (pp. 116—120), nel *Dizionario estetico* (1853, pp. 402—404; 1867⁴, 1193—1195), nel calendario *Il Dalmatino* (Zara, XXXII/1908, pp. 39—41) e negli *Scritti editi e inediti* ecc. (pp. 111—114). Insieme alla lettera più lunga, inviata allo Stieglitz, la lettera al Visiani avrebbe fatto parte del libro *Della Dalmazia*, progettato dal Tommaseo nel 1871 (cfr. M. Zorić, «Tommaseova projektirana knjiga o Dalmaciji i Iskrice», *Grada za povijest književnosti hrvatske JAZU*, Zagabria, 1962, libro 28, p. 441). Il Visiani gli rispose con lo scritto «La Dalmazia. A Niccolò Tommaseo. Di Padova addì 20 gennaio del 1842» (pubblicato nella *Gazzetta di Venezia* e ristampato nella *Gazzetta di Zara*, n. 14 del 18 febbraio), in cui nomina alcuni Dalmati che «la patria onorano collo studio di quelle scienze, in cui nullo è il lucro, certo lo spendio, solo premio l'onore» (Doderlein, Stalio, Andrić Pappafava, Nisiteo, Sandri, Vidović, Giadrov) e alcuni «intelligenti stranieri» (Alschinger, Tommasini, Petter, Neumayer, Sirtorius, Rubrizius, Miotto, Kargl, Clementi), i quali alle citate «investigazioni de' nostri aggiunsero poi opera amorevole e fruttuosa». Nella *Flora dalmatica*, il Visiani fece qualche cenno «agli usi delle nostre piante nella medicina, nella economia domestica e nelle arti fra' quali non pochi avendovene tutt'affatto proprii del paese nostro, ed altrove ignoti, arricchiranno, o ch'io spero, la medic'arte d'alcun nuovo ed efficace rimedio...». Al Visiani, Sebenicense ed ora vanto della città di Antenore, allude una strofe della poesia croata «Kerka» («Znaj i mudar rasbiritelj travah / Antenora s kojim se grad gizda / Tvog talasa da je dika prava, / I tvog neba da je sjajna zvizda»), pubblicata nella *Zora dalmatinska* (Zara, I/1844, n. 19, p. 145).

1. *Nijesam doscao zlaradice* — a mal fare.
2. *Sandalije oko nogu kunom postavljene* — foderate di martora.
3. *Jedna glava a dva istivana*. *Istiva* vuol dire pipa di spiuma marina; non so se *istivan* vale canna di pipa. *Glava* significa persona; quindi per una persona credo due pipe, ma per stabilire il senso bisognerebbe conoscere più parole del canto. Le ragazze Serbiane (neppure le Turche), non fumano.*
4. *Kladusca*, sarà città della Dalmazia Turca.
5. *Dobrica*, non conosco né per città, né ove, *Dobrice* villaggio presso la Narenta.
6. *Osjekosce iljadu dukata* — han' messo taglia.
7. *Do samoga mraka* — fin' a notte fitta.
8. *Sakuj meni od zlata junaka*. Credo che meglio corrisponda fammi che fondimi o temprami. L'origine è da *kovati*.
9. *Udbign*, credo nella Croazia turca d'oggiorno — ma questi tutti sono luoghi dell'antico regno Serbiano.
10. *Gluvo doba* è fra le undici e 12. ore di notte.
11. *A ja odo* — vò sembra star bene, pres. usato per passato, perché l'azione comincia nell'istante stesso.
12. *Nema meni roka, ni pogleda*, non è d'indugiare un momento.²⁸¹
13. *Dade na cescljanje*, se parla di persona e dura sett'anni, allora vale allevare, educare.
14. *Na falu djevojka*, ragazza che merita lode.
15. *Beze*. Voc. di *beg*. Signore.
16. *Xao su mi učinili*, m'han' fatto torto.
17. *Ja sam nama blaga ponjela* — ho portato per noi.
18. *Puscki obernika*, è quel segnale sopraposto al fucile, mediante il quale si mira.
19. *Da obigje na kuli* — obigje che veda, osservi; igje che vada.
20. *Kunara*. Monte in Bossina.
21. *Ogerljiza*, il colletto della camicia.
22. *Lica*, provincia della Croazia.
23. *Ekbet* vale misura.
24. *Zeleni lug*, vallata verde, ove tenevano consiglio sempre all'aperto.
25. *Puscti mi moju grjescnu duscu*, peccatrice.
26. *Zabolje srze*, se parla una ragazza è mal di cuore. Da noi in Dalmazia dicesi, *boli me srze*, mal' di ventre.
27. *Premechie se po kuli*, s'agita.

²⁸¹ Voleva dire invece: non si sa quando sarò di ritorno ecc. (cfr. N. Banašević, o. c. in nota 239, p. 619).

28. *Ja sam s' tebe dopao tamnice*, per colpa tua sono incarcerato.

29. *Gjergief od mergiana*, il telleretto da recamo di collo; una gallanteria.

30. *Igla od biljura*, di cristallo, non per servirsi, ma come sopra.

31. Le *Pavte* sono comunemente d'argento dorato, queste forse per esser troppo grandi saranno state di ferro, attorniate d'oro, e perciò dice più oro che ferro.

32. *Damifkinje*, credo di Damasco, non di Danzica.

33. *Zaljevene u zlatu*, col calcio dorato.

34. *Na singirim sitne titreske*, sarà minute campanelle, dette in illirico *praporaz*, in tedes: *die Schelle, tintinabulum*.

35. *Toke dvoje vite, a trechie salite*. Due d'oro attorto, la terza di fuso.

36. *Krilo*, specie d'ala gialla, usata anch'oggi dai Dalmati.

37. *Jurpa*, si può stabilire una libbra solita.

38. *Skide sedlo pak ga vrxe na buzdovan*. Il maniero non era molto lungo, ma sempre da potervi attaccare la sella.

39. *Çekmek chjupria, çekmek turco*, non so cosa dinnoti.

40. *Utva*; pesce alato non saprei altrimenti.²⁸²

41. *Zavadiscese da oko sta, vech ni oko sctá*. Fosse per qual cosa, ma per nulla.

42. *Sablju sa oçima*, perché acuta, tagliente.²⁸³

43. *Od mora Vezir*. Comandante marittimo.²⁸⁴

44. *Geivane*. Non so, se nome proprio direi lo stesso.²⁸⁵

Kosmat konj, cavallo chiomato.²⁸⁶

45. *Sobom mlada do mrkova dogje*; se ne viene fino al caval morello, *sobom* maniera di dire, significa sola, non condotta da alcuno.

46. *Zle ga seo*; in mal punto sedesti, *ga* riemp.

²⁸² No, ma uccello acquatico (*Casarca casarca*), nelle nostre parti piuttosto raro e di prestigio presso il cantore popolare. Il Tommaseo tradusse meglio: «un uccello dall'ali d'oro» (*C. ill.*, p. 319).

²⁸³ Il Tommaseo accettò l'interpretazione metaforica e tradusse «la spada occhiuta», spiegando in nota «infallibile» (*Canti greci*, p. 80). Ma secondo una nota di Vuk al canto 24 del volume secondo, si tratta di spada con una decorazione o disegno fatto con intenti magico-superstiziosi. Cfr. *Srpske narodne pjesme*, Belgrado, 1958, p. 654.

²⁸⁴ Il Tommaseo tradusse «visire de' mari», spiegando in nota «Ammiraglio» (*Canti greci*, p. 81), trattandosi, infatti, del Kapudan-pascià o comandante delle forze marittime.

²⁸⁵ Il Tommaseo invece tradusse «Giovanni», spiegando in nota: «... non è proprio Giovanni; ma suonava strano troppo per noi» (*Canti greci*, p. 79, nota 3). Nei canti del ciclo degli Uscocchi, il vecchio Čejvan è un Turco, di quelli di Udbina (cfr. il commento di N. Banašević al libro III delle *Srpske narodne pjesme* di Vuk, Belgrado, 1958, p. 654).

²⁸⁶ Veramente: di pelo lungo.

47. *Uzima luk i strijele*. Non credo che Vuk abbia ragione chiamando *luk* pistole: *luk* era e sarà sempre arco, siccome *strijela* saetta.²⁸⁷

48. *Od mene se oxeniti nechie* — dite bene del sangue mio.

49. *Lize rumenise na vodu studenu*, trovo mancante, significherà forse che la faccia diventa rossa, lavata in acqua fresca.

50. *Ovratak s' nizom jednako, s' nizom* sarà *bissera*. Vorrà dire il colletto della camiccia, simile ai diamanti.

51. *Nenad*, se voleste tradurre alla lettera, inaspettato significherebbe.²⁸⁸

52. *Nechiu tome pochi ni jednome*; non anderò a nessuno di questi.²⁸⁹

53. *Okrilje* vi dissi nella precedente, il coperchio delle ali.

54. *Od koga si djela i koljena*, di che condizione e stirpe.

55. *Ergjela*, non stalla, armento.²⁹⁰

56. *Vigjen junak*, piuttosto vistoso.

57. *Turska pridvorniza*, cortigiana.

58. *Voljela bi sjedu kossu plesti*, letteralmente dice vorrebbe intrecciare cappelli (*sic!*) canuti, esprimendo il desiderio che piuttosto vorrebbe rimanere nubile che etc.²⁹¹

59. Dev'essere così: *Svakome se mogu dočuditi*, posso meravigliarmi di tutto, *i svakome jadu dosjetiti*, e sovenirmi d'ogni male, *a ne mogu svoj Prizrenskoj zemlji*, ma non posso dell'intera Provincia di Prizren; *ja na kome drži kapetanstvo (ja riemp.)* a chi affidò il Capitanato; *na manitom Leki Kapetanu*; allo sciocco Capitano Leka.

60. *Kad si Marko davno isctetio*, quando hai guastato da lungo tempo, ma non capisco *scto počeschie k' meni ne idete* perché ritengo sarà o messo qualcosa.

61. *S' ričima Marko dočekao*, l'attese con pronta risposta.

62. *Oslufkujem*, non ubbidire, ma ascoltare nascostamente.²⁹²

²⁸⁷ Nella versione del Tommaseo: «E prende arco e frecce» (*Canti greci*, p. 255).

²⁸⁸ Tradusse «Desiderio», spiegando in nota: «*Nenad*, come inaspettato. Non potendo tradurre alla lettera, pongo Desiderio, che è nome non nuovo tra noi. I nomi illirici han tutti un senso, e nobile i più» (*Canti greci*, p. 250, nota 2).

²⁸⁹ Utilizzò in parte la spiegazione del Popović: «Sposa non andrò di costoro a nessuno» (*C. ill.*, p. 164).

²⁹⁰ Dopo aver consultato il Dizionario di Vuk, il Tommaseo non lo ascoltò: «Trovaronlo alla mane in istalla» (*C. ill.*, p. 163).

²⁹¹ Malgrado la precisa spiegazione del Popović, la versione del Tommaseo non riuscì né fedele, né concisa: «Vorrei star, seduta, i capelli a intrecciare» (*C. ill.*, p. 162).

²⁹² Il Tommaseo tradusse: «e sto sempre a sentire» (*C. ill.*, p. 158).

63. *Scama*, vorrà dire *samo*, dal testo vedrete.
64. *Missir*, Egitto.
65. *Agjolja*, forse *Etolia*.
66. *Vlaškije sedam kraljevina*, non regni valachi, ma Serbijani, perché i Turchi ci chiamano anch'oggi *Vlasi*, come noi impropriamente chiamiamo i nostri contadini.²⁹³
67. *No mu drugu progovara*, ma comincia cosa altra.
68. *Ne boi se nikoga*, non teme nessuno. *A za brata ni abera nema*, e dal fratello non ha nessuna nuova.²⁹⁴
69. *Oni se* — loro.
70. *Turi iz topova* — sparare.
71. 72. *Missara, Maçva*, provincie antiche, le lascierei così.
73. *Vakup palanca* — castello.
74. *Zinzar*. Di questa guerra del Cerni Giorgio vi sono più scritti, sparsi nel giornale lett. serb. degli anni decorsi. Dittemi qual cosa di più di questo fatto, forse me lo rammenterò.
75. *Pusta bedevija*, quel *pusta* esprime meraviglia, quindi non so se bene in ital. meravigliosa cavalla.
76. *Cami* etc. forse abbreviato da *camo mi maç*, etc. usato credo da' Ragusei.
77. *Bjeo farcu*, in luogo di *bjeli faraz*.
78. *Znade sjetovati istinu*, sa consigliare il vero.
79. *Chito*, non conosco.
80. *Provrchie kako lastavizza*, dibatte etc.
81. *Ostade mu zlato isprosceno*. Gli resta la cara (sposa) ricercata.²⁹⁵
82. *Ozija*, paese, ma quale, non so.
83. *Skanderija*, la provincia di Scutari.
84. *Bjaju se*, si battevano in aria.
85. *Na vama su çudna obiljexija*, perché non dite segnali meravigliosi (*çudna*)?
86. *Stoi piska vlaa u singiru, Vla*, non schiavi, ma Serbi prigionieri.
- **Jedna glava a dva istivana*. Qui *glava* significa pipa, perché m'informai che i Turchi hanno grandi pipe con più cannochie, quindi *iftivan* cannochia.²⁹⁶

Zara 16/2. 42.

²⁹³ Neanche la spiegazione del Popović è azzeccata, in quanto *vlaškije sedam kraljevina* significa «molti/tanti reami cristiani».

²⁹⁴ Nel Dizionario di Vuk c'è anche un altro significato della parola turca («rispetto»), corrispondente al contesto, che il Tommaseo ha interpretato meglio.

²⁹⁵ Tuttavia, il Tommaseo non tradusse questo verso; ma lo riportò in nota, come spiegazione a quello precedente! (cfr. *C. ill.*, p. 312).

²⁹⁶ Cfr. la nota 238.

Mio buon Amico

Non so se avete ricevuto i canti e le due mie speditevi colla posta. Godo del buon stato Vostro,²⁹⁷ il mio non tanto, i occhi deboli molto. Mi consigliano andare a Milano da quel medico Hartung che felicemente guarì Radetzky, dichiarato dallo stesso Jäger²⁹⁸ incurabile. — Sono ancora a Zara. Il Vicario, che Vi saluta cordialmente, attende risposta alla presentata Supplicazione, colla quale fece conoscere l'impossibilità di poter sussistere a Zara con paga sì tenue. Io deggio stare seco lui finché egli vorrà, jo possibilmente potrò. — Spero avrete dato principio alla stampa del primo volume de' canti illirici. Buratti mi promise sei nuovi. Li rivedrò e ve li manderò. — Buratti e Salghetti buoni, sincieri giovani, vi salutano. — Sento con piacere che il Loyd ha il permesso di stampare articoli economici sulla Dalmazia. Io non sono da tanto per poter scrivere in Italiano, ma cercherò d'animare altri capaci.²⁹⁹ D'altronde il tempo stesso mi manca. Credetemi sono occupatissimo, procuro di fare il dover mio. — Ho consegnato il libro al Cusmanich; lo ringraziai e salutai da Voi. Egli Vi risaluta e Vi fa padrone di servirsi del secondo volume a piacimento. — Occludo la lettera di Buratti,³⁰⁰ i canti trattengo; per rimmetterli col vapore che comincia i due viaggi al mese. Conservatemi l'affetto Vostro e credetemi Vostro di tutto cuore. *S. Popovich.*

Ho le *Gjulabie* ed i *Glasi iz Xeravice*, poesie di Stanco Vraz.³⁰¹ Se li volete, comandate. Poca vita fra que' Signori

²⁹⁷ I Banchetti saranno pure informati della buona salute del Tommaseo nei primi mesi del 1842 («La stagione corse tutta inuguale. Io però meglio degli altri anni», da lettera del 4 aprile; Carte Tomm., cass. 51¹, n. 20).

²⁹⁸ Il medico viennese Friedrich Jaeger, cav. di Jaxththal (1784—1871), oculista di fama mondiale, soprattutto per le sue doti di chirurgo (cfr. il *Biographisches Lexikon der hervorragenden Ärzte aller Zeiten und Völker*, Berlino—Vienna, 1931, parte III, p. 406).

²⁹⁹ Vi collaborerà un altro corrispondente dalmata del Tommaseo, Stipan Ivičević: «Ad un articolo del Lloyd Austriaco in Trieste, sulle Carovane al confine turco in Dalmazia, ho fatto eco, per quanto vaglia la mia voce, ed il mio Voto. — Utile proposta! — Il S.^r D.^r Valussi, che 'l fece inserire, mi rispose gentilmente avvisandomi, V. S. esserne stato l'Autore...» (da lettera dell'Ivičević del 4 luglio 1842; Carte Tommaseo, cass. 92, n. 72). Il Tommaseo gli risponderà il 23 luglio: «Dell'articolo intorno alle carovane domandai conto al Valussi: ed eccole la sua risposta; accioch'ella vegga che se mai taluno mi prospettasse ladro della lode ad altri dovuta, errerebbe...» (Carte Tomm., cass. 92, n. 73).

³⁰⁰ Nella breve lettera del 17 febbraio il Buratti scriveva: «Ella riceverà altri sei canti dal Signor Popovich. Non manco di raccogliere del popolo quanto più posso: così rispondessero al buon volere le poche occasioni...» (Carte Tomm., cass. 58, n. 83).

³⁰¹ Il poeta croato Stanco Vraz di origine slovena (1810—1851) pubblicò nel 1840 la sua raccolta lirica più notevole, *Dulabije*, e nel 1841, *Glasi iz dubrave žeravinske*, un'altra raccolta romantica di poesie liriche, ballate e romanze epico-liriche. Redattore dell'importante perio-

Croati, parlo di vita letteraria; anche la *Daniza* langue. — Sento che Gay, ritirato a Crapina, suo luogo nativo, scrive la Storia dell'Illirio.³⁰² Il Dizionario, non progredisce come si sperava³⁰³ — temo molte parole, fatti pochi.

51

Mio Caro Nico,

Giacché volete queste Varianti ve le mandi subito colla posta, eccovele. Non l'ho trascritte, perché Voi dite soltanto le rivegga.

1. *Nemoj dati umlje za bezumlje*,³⁰⁴ non dare il vero pel falso, ovvero la scienza pella stupidità secondo il testo.

2. *Obernise da t' oke vidimo* etc. pare volevano fare un ritratto del fratello sul riccamo.

3. *Sestriza*, sorellina.

4. *Zali ga u olovo*,³⁰⁵ lo fuse nel piombo.

5. *Kossuglie*, sempre camicie.

6. *Jagna* non nome di paese, ma di persona.³⁰⁶

dico letterario Kolo (dal 1842) egli fu anche il fondatore della moderna critica letteraria in Croazia. Il Vraz fu contrario alla corrente che volle ispirarsi ai modelli stilistici e linguistici dell'antica poesia croata di Dalmazia e di Ragusa. Giudizi simili ha espresso anche il Tommaseo (cfr., ad es., il *Diario intimo*, 1946³, p. 351). Il Tommaseo fece un cenno elogiativo sul Vraz, insieme al Gaj, al Kukuljević e ai «loro generosi compagni», benemeriti per il rinnovamento in Croazia (v. «La Dalmazia. II. Ad Enrico Stiglitz», cit.). Cfr. anche la lettera che il Tommaseo inviò al Popović il 17 febbraio 1846 e le rispettive note.

³⁰² Il Gaj lavorò più anni su una *Storia del grande Illirio (Dogodovština Velike Ilirije)*, ottenendone l'imprimatur dal principe Metternich nel gennaio del 1846. Ma il suo manoscritto non fu mai pubblicato (cfr. V. Deželić, o. c. in nota 68, pp. 159—160; A. Barac, *Književnost ilirizma*, Zagabria, 1964², pp. 167, 176). Nel 1836 il Gaj pubblicò una breve introduzione a questa sua opera storica («Kratki uvod u dogodovšćinu velike Ilirije od L. Gaya», *Danica ilirska*, Zagabria, II/1836, n. 18, pp. 69—72).

³⁰³ L'invito all'associazione fu pubblicato nella *Danica ilirska* del 10 aprile 1841 (n. 15, pp. 57—59). Cfr. anche V. Deželić, o. c., pp. 134—135.

³⁰⁴ Questa citazione e la seguente sono dal canto «Janko i Sekula» (Vuk, 1823, II, pp. 299—303), la cui versione il Tommaseo pubblicò nei *Canti illirici* («Nuova battaglia di Cossovo», pp. 283—289). La variante proposta dal Popović differisce poco dalla traduzione definitiva, la quale con due sillabe in più assomiglia a un verso: «Non confondere il vero col falso» (C. ill., p. 288). In nota vi è citato dal Tommaseo il verso illirico.

³⁰⁵ Le citazioni dal n. 4 al n. 6 sono prese dal canto «Opet Naod Simeun» (Vuk, 1823, II, pp. 293—298). Non lo troviamo tra i *Canti illirici*.

³⁰⁶ Invece è proprio un nome di paese (*Janj*), però inventato dal poeta popolare per supplire all'apparenza di verità storica, richiesta dalla poesia epica (cfr. D. Kostić, o. c. in nota 215, p. 17). Secondo altri, però, *Janj* potrebbe essere la città ungherese Győr, chiamata *Janok* nelle cronache serbe (cfr. *Srpske narodne pjesme*, Belgrado, 1958, p. 649).

7. *Nokti su im ukopali bi se*,³⁰⁷ potrebbero scavarsi la fossa.
8. *Prstenje zlachieno*, più annella.
9. *Guja opletena*, serpente riccamato.
10. *Alem*, turco, specie di djamante, credo la migliore.
11. *Viçe dabulana riçe*, credo in turco voglia dire il diavolo.³⁰⁸
12. La chiesa di *Vilindara* non conosco ove.³⁰⁹
13. *Vasa*, nome proprio, Basilio.
14. *Ia ga malo oda*, jo caminai un poco.
15. *Bre aferim, junak od junaka*.³¹⁰ La prima voce turca esprime la conferma che è il prode de' prodi.
16. *Giemo Bergjanine*, dal monte può dirsi bene, ma meglio s'esprimerebbe con un'aggettivo.³¹¹
17. *U vrh Kaçalika*.³¹² Sopra *Kaçalik*, montagna credo in Serbia.
18. *Dvi kaplje*, non *koplje, vode. Koplje*, mai misura.³¹³
19. *Odranila s' kruhom ovsenijem*, lo ha nutrito col pane d'avena.
20. *Ovniuskoga*, di castrato.
21. *Perscte drvo*, si spezzò l'albero, o un legno.
22. *Ubila ga memla od kamena*, lo ha amazzato il freddo delle pietre.³¹⁴
23. *Polu stere*, la metà poneva sotto di se, e coll'altra metà si copriva, tanto lunghi erano.³¹⁵
24. *Mislosti*, errore, milosti.

³⁰⁷ Da qui fino al n. 11 dal canto «*Ženidba Vlašića Radula*» (Vuk, 1823, II, pp. 281—285). La versione del Tommaseo non si trova fra i *Canti illirici*.

³⁰⁸ Nel *Dizionario serbo* di Vuk c'era la spiegazione esatta: «*dam-bulhàna, türkische Musik*».

³⁰⁹ Questa citazione e le due seguenti sono stralciate dal canto «*Smrt Kraljevića Marka*» (Vuk, 1823, II, pp. 243—249), tradotto dal Tommaseo («*Morte di Marco*», *C. ill.*, pp. 252—258). *Vilindar* (per *Hilandar*) il Tommaseo tradusse «*Velindara* (1) *Sul Monte Santo*» (*C. ill.*, p. 258). Appare strano che il Popović non abbia saputo dargli precisazioni sul nome popolare del famoso monastero serbo.

³¹⁰ Le citazioni n. 15 e 16 sono dal canto «*Marko Kraljević i Đemo Brđanin*» (Vuk, 1823, II, pp. 234—242), tradotto dal Tommaseo («*L'impiccatore impiccato*», *C. ill.*, pp. 181—188).

³¹¹ Il Tommaseo tradurrà «*Demetrio (Demo) del monte*».

³¹² Le citazioni segnate coi nn. 17—25 sono tutte dal canto popolare «*Marko Kraljević i Musa Kesedžija*» (Vuk, 1823, II, pp. 224—234), tradotto dal Tommaseo («*Il prigioniero liberatore*») e pubblicato tra i *Canti illirici* (pp. 228—237).

³¹³ Nel testo originale di Vuk c'era infatti *koplje* (ed. cit., p. 228).

³¹⁴ Il Tommaseo tralasciò questo verso.

³¹⁵ Segui solo in parte l'esatta interpretazione del Popović: «*Mezza lascia ire, con mezza si copre*» (*C. ill.*, p. 231).

25. *Ne izdvorih kognja*, non ho guadagnato servendo.³¹⁶
26. *Dervisc*, Monaco turco.³¹⁷
27. *Jezero* è lago, ma qualche volta dicono a qualche vasca d'acqua grande *jezero*.
28. *Sigjana fermiana*, il Decreto col sigillo imperiale.³¹⁸
29. *boščaluka od zlata saljevana*, riccamato d'oro.
30. *Chiase razjat da napoji kogna*, voleva scendere dal cavallo per abbeverarlo.
31. *Il si ludo blago zadobio*, senza pensieri, colla fortuna guadagnato.³¹⁹
32. *Nova čoa perste na koljenu*, il panno nuovo si spezzò sopra il ginocchio.³²⁰
33. *Sjaranila*, s'innamorò.
34. *Čoa Paraguna*, nome d'un luogo che non conosco.
35. *Solun*, Salonichio.
36. *Na vjeru i veressiju*, a fede e mallevadoria.
37. *Vogje per ovde*.
38. *Okuju me u gvogxje*, inferrare.
39. *Azaka kralju*, il re di Azak, non sia una città in Asia?³²¹
40. *Perje mesa nebi iznjelo*, intendo più penne che carne.³²²
41. *Na koplje naslonijo*,³²³ appoggiato sulla lancia.
42. *Sakagija*,³²⁴ specie di tisi.

³¹⁶ Non del tutto contento della sua versione, il Tommaseo ne aggiunse una nota: «*Izdvorih*. Trassi dal servire» (C. *ill.*, p. 229).

³¹⁷ Dal n. 26 al 29 dal canto «Marko Kraljević i Arapin» (cfr. la nota 263).

³¹⁸ No, ma scritto in minuscole lettere turche (cfr. D. Kostić, o. c. in nota 215, pp. 99, 100). Il Tommaseo tradusse, seguendo il Popović, «sigillato firmano» (C. *ill.*, p. 200).

³¹⁹ Dal canto popolare «Marko Kraljević i kći kralja Arapskoga» (Vuk, 1823, II, pp. 204—207). La versione del Tommaseo è intitolata «Peccato di Marco» (C. *ill.*, pp. 224—227).

³²⁰ Seguono, da qui fino al n. 39, citazioni prese dal canto «Marko Kraljević u Azačkoj tavnici» (Vuk, 1823, II, pp. 197—203). Il Tommaseo intitolò la versione italiana «Marco in carcere» (C. *ill.*, pp. 220—223).

³²¹ È Azov, nella Russia meridionale; nelle antiche cronache serbe è detto Azak. Durante la dominazione turca (1471—1700) ebbe un importante mercato di schiavi (cfr. la nota di Svetozar Matić in *Srpske narodne pjesme*, libro II, Belgrado, 1958, p. 737).

³²² Spiegazione errata, come anche la traduzione del Tommaseo (C. *ill.*, p. 128). Il verso è dai «Komadi (fragmenta) od različni Kosovski pjesama» (Vuk, 1823, II, pp. 164—170), tradotti dal Tommaseo («I prodi di Cossovo», C. *ill.*, pp. 125—128).

³²³ Dal canto «Carica Milica i Vladeta vojvoda» (Vuk, 1823, II, pp. 162—164), come pure la parola sotto il n. 44. Il Tommaseo tradusse il canto intitolandolo «Il traditore di Cossovo» (C. *ill.*, pp. 129—130).

³²⁴ Dai frammenti di poesie popolari («Komadi od različni Kosovski pjesama»), citati in nota 329.

43. *Kore per korice*, fodero.³²⁵
 44. *Zelenko*, di color verde.
 45. *Kučaj planina*, non so ove sia.³²⁶
 46. *Temelj od svile* per una chiesa, curioso! Non avessero posto qualche iscrizione in seta?³²⁷
 47. *Do stremena i do uzenghija*, fino alla cinghia ed alle staffe.³²⁸
 48. *Koprena*, specie d'anello.³²⁹
 49. *Zataxe ljebom bjelijem*, non conforta, ma nutre, so-stenta.
 50. *Vitezovi*, sarà *junaci*, ovvero *vitezovah sablje*, degli eroi.³³⁰
 51. *Doklegogje teciasce*, fino a ché ve ne rimaneva.
 52. *Izdà*, tradi.³³¹
 53. *Scto bì*, che fù.
 54. *Jedek*, corda.
 55. *Da l' je kula lagana*,³³² se ella è legiera.
 56. *Timare oduzeo*, *timariti konja* si dice, tendere il cavallo, quindi quelle persone che erano adette al servizio del Cavallo.
 57. *Bakçiç e Bakscisc*, benedizione turca.³³³

³²⁵ Dal canto «Opet Marko poznaje očinu sablju» (Vuk, 1823, II, pp. 193—197). Il Tommaseo la pubblicò come «varietà» del canto popolare tradotto «La fanciulla pietosa» (C. ill., pp. 145—148).

³²⁶ Dal canto «Obretenije glave kneza Lazara» (Vuk, 1823, II, pp. 158—162). Nei *Canti illirici* — «Il capo di Lazzaro» (pp. 137—140).

³²⁷ Le citazioni segnate coi numeri 46 e 50 sono dal canto «Propast carstva Srpskoga» (Vuk, 1823, II, pp. 155—162), tradotto dal Tommaseo («L'impero terreno, e il celeste», C. ill., pp. 120—125).

³²⁸ Questa citazione e le due seguenti sono dal canto «Kosovka djevojka» (Vuk, 1823, II, pp. 171—176). Anche qui il Tommaseo conìò un titolo diverso: «I cadaveri di Cossovo» (C. ill., pp. 131—136), interpretando il canto soprattutto come un «episodio della grande battaglia, nel quale appunto perché presentata con poche figure in lontananza, essa appare in più pieno lume...» (o. c., p. 131), e accentuando la brevità classica della poesia del popolo. «In due tocchi può essere più poesia, e più immaginazione vera, che in un lunghissimo sfoggiare d'immagini. La parola dee non segnare ad uno ad uno i passi al pensiero, ma aprirgli la libera via» (ib.).

³²⁹ Non anello, ma pezzuola di seta ricamata in oro. Il Tommaseo tradusse «anelli d'oro», spiegando in nota: «*Koprena*: terza specie d'anello, oltre alla *burma* ed al *persten*» (C. ill., p. 135)!

³³⁰ Errore che sviò il Popović ed ebbe come conseguenza una versione inesatta: «Le possenti spade cingete» (C. ill., p. 124).

³³¹ Questa e le tre citazioni che seguono sono tratte dal canto «Car Lazar i carica Milica» (Vuk, 1823, II, pp. 147—154). Cfr. la nota 154.

³³² Un'altra trascrizione errata, forse dovuta al Popović (*Da l' je kula / slavnog knez- / Lazara?*, cfr. o. c. nella nota precedente).

³³³ Le due ultime citazioni sono tratte dal canto «Bošnjaci na Moskovu», citato in nota 268.

Mio buon Amico,

Rispondo alle due Vostre Carissime. Grazie delle *scintille*³³⁴ e de' canti Croati. Il Volume consegnai a Cusmanich, co' saluti e ringraziamenti. I Canti che ho del Buratti, ed i Vostri avuti colla prima, rimetterò col Vapore.

Finalmente è stato nominato il Vicario Generale — un Ungherese.³³⁵ Il buon vecchio dovrà ritornare a Scardona, ed jo a Sebenico. Quando, nol so, ma probabilmente entro Aprile. — I Croati a Zagabria hanno stabilito in segno di stima farvi tenere d'ogni libro illirico uno.³³⁶ Il foglio parla con lode e affetto di Voi.³³⁷ — Spiacemi che poco sperate delle Vostre cose illiriche. Comandate in ciò che posso, e conservatemi la cara amicizia Vostra.

Vostro di cuore
S. Popovich

Zara 10/3. 42.

Buratti, Salghetti Vi salutano unitamente al mio Vicario che Vi stima ed ama.

[Fuori:]

Al
Chiarissimo Signore,
Sig. Niccolò Tommaséo
Venezia

[Timbri postali:]

ZARA / 10. MAR.°

VENEZIA / 17. MAR.°

³³⁴ Forse il libro *Scintille*, edito a Venezia nel 1841 da Gerolamo Tasso e dedicato al Centofanti, al Renieri, al Mignet e «a Francesco Salghetti, Dalmata».

³³⁵ Stefan Kragujević (cfr. la nota 164).

³³⁶ Il conte Janko Drašković, presidente della Società del Gabinetto di Lettura di Zagabria, e Vjekoslav Babukić, segretario della medesima, informarono il Tommaseo con lettera del 4 giugno 1844 che la Direzione della Società suddetta gli aveva spedito 12 libri scelti della più recente produzione letteraria in Croazia, tra cui opere di Kukuljević, Demeter, Vraz, Vukotinović e della poetessa Dragojla Jarnević. Un tenente Paic portò questi libri a Venezia e il Tommaseo, successivamente, ne mandò alcuni al Popović. La decisione di inviare libri in omaggio al «famoso scrittore italiano, residente a Venezia e di origine dalmata» fu deliberata nell'assemblea della Società croata tenutasi il 10 e l'11 febbraio del 1842 (art. 7), in segno di gratitudine, poiché il Tommaseo, «di recente», diede saggi nella «nostra» lingua illirica, scrivendo in italiano importanti lavori sulla lingua del popolo. La lettera della Direzione della società zagabrese si conserva nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Carte Tomm., cass. 77, n. 84).

³³⁷ Nel *Giornale illirico* del Gaj (*Il. nar. nov.*, Zagabria, VIII/1842, n. 15 del 19 febbraio) apparve infatti un articolo sull'ottava assemblea semestrale della Società del Gabinetto di lettura illirico in Zagabria e sulle deliberazioni prese in quell'occasione. L'articolo 7 cioè, si riferiva alla decisione di mandare al Tommaseo «in segno di amore sincero e di alto rispetto» alcuni libri illirici di recente pubblicazione (cfr. la nota precedente).

Amico Carissimo.

Ecco i canti ch'ebbi dal Buratti. Se Vi piaceranno mandateli perché li faccia trascrivere. Ecco anche le varianti possibilmente corrette. Se vi fosse mancanza, rimandatele, e comandate in tutto senza grazie e complimenti, perché se jo volesse usare questi, non finirei mai. Voi sapete quanto jo Vi vada debitore, né colla vita potrei estinguere questo mio debito. Tale è il mio sentimento, Dio conosce se sinciero, spero che neppur a Voi parerà esagerato! —

Buratti promette altri canti, Vi saluta, e desidera sapere se avete ricevuto la sua lettera, inclusa in una delle mie.³³⁸ Salghetti Vi scrive anche,³³⁹ egli è prossimo a passar matrimonio.³⁴⁰ Di rado lo vedo perché è sempre vicino alla morosa. Io lo amo perche buono e sinciero. Vi saluto di cuore,

S. Popovich

Zara 15/3. 42.

1. *Gdi poftenje grabe Cernogorzi*,³⁴¹ ove colgono a forza l'onore.

³³⁸ Nella lettera del 16 febbraio (cfr. la nostra nota 300).

³³⁹ Di questa lettera di Giovanni Salghetti il Tommaseo parla in una sua, diretta il 28 marzo a Francesco Salghetti, allora a Firenze con la giovane moglie Angelica Isola: «Il Bottura scrisse a me più affettuoso di quel che solesse da parecchi mesi; e vostro fratello di voi col solito sentimento» (cfr. «Lettere inedite di Niccolò Tommaseo al pittore Salghetti», ASD, Roma, I/1926, vol. II, fasc. 7, p. 46).

³⁴⁰ Con Maria de Parma (cfr. ASD, l. c., lettera del Tommaseo del 25 febbraio 1842). Lo stesso giorno Giovanni scriveva al Tommaseo sul proprio matrimonio «stabilito pel venturo carnevale o un po' prima», e, nella stessa lettera: «*La Guida dell'Educatore* del Lambruschini vi pare lettura pella sposa mia? — Ogni sera leggiamo due o tre capi del Kempis de' quali il giorno dietro la Maria deve dire il contenuto. Così farò della Filotea...» (Carte Tomm., cass. 127, n. 17). Il Tommaseo mandò anche al Salghetti uno dei primi libri delle sue *Pregchiere*, che il giovane sposo regalò alla cognata Elena Parma. Nel 1858 mandò di nuovo i suoi «libri di *Pregchiere*», fregiati «dell'indirizzo scritto di suo pugno» (da lettera del Salghetti dell' 11 settembre; *ib.*). Nel mese di giugno dello stesso anno Giovanni e Marietta visitarono Sebenico e la sorella del Tommaseo: «Ella e l'egregio Signor Banchetti ci condussero nel loro bel giardino e ci usarono di molte attenzioni. Oh i bei fiori che ci sono in esso! Tra gli aridi contorni di Sebenico è un vero giojello. Non posso esprimermi poi l'emozione da me provata nel trovarmi in quella specie di Padiglione ch'è in mezzo ad esso, dove un tempo Voi vi ritravate a scrivere tranquillo, e nel quale v'è lo stesso sofà su cui sedevate, la stessa tavola sulla quale scrivevate...» (*ib.*).

³⁴¹ Le numerose citazioni di questa lettera appartengono, per la maggior parte, al canto montenegrino «Pohara Zabljaka», pubblicato nell'almanacco *Grlica* (Tortora) del 1836 e, poi, nella raccolta di canti

2. Orfana per ischiava. Parlerà forse d'una fatta schiava e privata in conseguenza de' suoi genitori, perciò la paragona e la chiama orfana.

3. *Tablja i avlija*. *Tablja* batteria. *Avlija* cortile, qui forse lastrico della batteria o della fortezza.

4. *Na noghe se moi sokolovi*, cioè *na noghe se dignite*.

5. L'*harem* è l'appartamento soltanto delle donne turche.

6. *Na najviscem boju*, fra la più forte mischia; ma quel *pengierçu* (finestrella) non intendo.

7. *Cheno*, non fosse *Kseno*, nome di *Ksenia*.

8. *Svoboditi*, non è errore, è lo stesso che *sloboditi*, viene da *svoboda* o *sloboda*.

9. *Prele*, non nome, ma verbo da *presti*, filare, *prele*, filavano.

10. *Kaxu kada hita na junačtvo*, dicono quando corre ad un'atto eroico.

11. *Čebana*, munizione.

12. *Mira*, non conosco se borgo o città.

13. *Malisca dim*, da *mali*, picciolino.

14. *A scta chiu vi lakerdiju duljit* — a che prolungare il mio scherzo.

15. *Juriscisce*, in vece di *jurisc ućinisce*.

16. *Rječki junaci*, gli eroi d'al contorno del fiume.

17. *Perisca dim*, di Pietro.

18. *Zeta*, ovvero *Zenta* provincia dell'Erzegovina.

19. *Vranjanin* agiet. di luogo, o forse anche da *vran* nero, nerastro.

20. *Paloscina*, sciabola.

21. *U njoj dvi kumburlije*, in essa due pistole.

22. *Zvati listom Podgoriza; Podgoriza* (provincia del Montenegro) fiorisce; *i pred njome ovake poglavize*, ed inanzi di essa simili capitani, — ma converrebbe conoscere il senso, mentre così è troppo oscura la frase.

montenegrini che il Njegoš fece stampare a Belgrado nel 1846 (*Ogledalo srbsko*, n. 56). Secondo Vuk Vrčević, l'autore di questo lungo canto sarebbe proprio il Njegoš, ma ciò non è altrimenti confermato. La versione del Tommaseo («Altra battaglia di Montenero», *C. ill.*, pp. 293—304) non è completa («Langue il canto alla fine, e somiglia più quasi a giornale che a storia. Cotesta parte io tralascio», o. c., p. 293). Tuttavia, il Tommaseo paragonò l'immagine della fama e la rassegna degli eroi, in questo canto, con i passi notissimi dell'*Eneide* e dell'*Iliade* (*ib.*). Alcune spiegazioni del Popović (nn. 30, 46, 47, 49 e 50) si riferiscono al canto montenegrino »Stan polako rogoje, mnogo ti je oboje« (pubblicato nella *Istorija Černe Gore od iskona do novijega vremena*, Belgrado, 1835, di Sima Milutinović Sarajlija, nell'almanacco *Grlica*, di Cettigne, 1836, nella *Pjevanija cernogorska i hercegovačka* dello stesso Milutinović, e nella raccolta citata del Njegoš, n. 19). L'autore della poesia è il vladica Petar I Petrović. Per i dati sulle due poesie montenegrine, cfr. le note di Vido Latković al libro *Cjelokupna djela P. P. Njegoša*, vol. V, Belgrado, 1951, pp. 508—510.

23. *Latinka pufka*, fucile fatto in Italia.
24. *Puscke drxe nategnute*, tengono tese, ma non alla mira.
25. *Prekomorka puscka*, fatta oltre il mare.
26. *Scarka pufka*, screziata, scanalata.
27. *Izpod kumburlje vire*, di sotto gli si vedono le pistole.
28. *Brescakinja pufka*, fatta a Brescia.
29. *A sada je Zora otvorila*, adesso aprì l'alba.
30. *Lomna gora Zerna*, bella, superba, orgogliosa.
31. *Podgoriza*, provincia del Montenegro.
32. *Al ga voiske drxati ne mogu*, non possono resistere le armate. *Turska ih je rgja preklonila*, la miseria turca le abbattè.
33. *Alakaju, alakuju*, gridano nell'ore stabilite l'allah, chiamando i devoti alla preghiera.
35. (*sic!*) *Uljegli su*, non posso comprendere.
36. *Pretisnuli tablju i ablju*, occuparono la batteria.
37. *Bi se meni mogli podrugat*, potevano burlarsi, *jal me sa njim sctogod prekorit*, ovvero rinfacciarmi con lui.
38. *Topa ubojnoga*, canone da guerra.
39. *Malasia ljuta*, se non è nome proprio, non conosco altro.
40. *Pali kernju, a xexi zelenku*, dà fuoco ad un mortajo che sarà stato un po' rotto, e perciò detto *kernjo*, e così all'altro detto *zelenko*, verdastro.
41. *Moraça*, provincia e fiume della Serbia.
42. *Iz zelena blata dubokoga*. Nell'Ercegovina dite, non conosco quale possa essere.
43. *Igrajuchi hata četvertaka*, saltando sul cavallino di quattr'anni.
44. *S gospodom se na gilit bijuchi*, giocando il gioco turco così detto *gilit*.
45. *Gromovi na njem razorili*, si scagliarono le saette sopra di lui.
46. *Chierasce ih gorom i planinom*, li perseguitava pe' monti e boschi.
47. *Brogjana*, non conosco il luogo.
48. *Plagiescka*, città non so quale.
49. *Repova veprovah da ih nosis na turbanu tvome*; che porti sul tuo *turban* (*specie di berretto*) le code de' *vepri*.
50. *Glavarima knjigu kazivasce*, mostrava a' capitani la lettera.
51. *Zenta o Zeta*, vedi n.o 18.

Mio buon Amico. Dal primo di Marzo mi trovo di continuo indisposto. Pare che l'aria di Zara non sia confacente al fisico mio. Sono venuto per qualche giorno nell'aria patria, e col vapore di domani ritorno a Zara, ove i affari d'Ufficio mi

chiamano. In quest'incontro sento il peso del distacco da persone amate. Ho veduto vostra sorella, Essa sta bene, e così il Banchetti.³⁴² Vi saluto e di cuore sopra tutto vi desidero salute

S. Popovich

[Fuori:]

Al
Chiarissimo Signore,
Sig. Niccolò Tommaséo
Venezia

54

1. *Budima, Budim.*³⁴³ Capitale dell'Ungheria, Buda.
2. *Costura, Costur*, città antica.
3. *Njine gidovine*, le loro lancia, *gida*, par. turca.³⁴⁴
4. *Majku potisnuti*. Allontanare, scacciare la Madre.
5. *Simita ljeba*, una specie di pane un po' dolce.
6. *Kum vjenčani*, il compare del matrimonio.
7. *Aga Delil Aga*, un'agà eroe.
8. *Primujem grada*, male detto, *primam grad*, ovvero *primam se grada*.
9. *Gogačke aljine*, vestito di muratore.
10. *Sablja Marko u zerkvu otide*, non intendo. Non fosse *sabljom Marko u zerkvu otide*, andò in chiesa colla spada.
11. *Ochju l' nachi stanja u Kosturu*, troverò jo da vivere nella città di Kostur; *da nastanim tuxnu sirotinju (moju)*, per alloggiare la miseria mia.
12. *Svjetli avliju*, pulisce il cortile.
13. *Valja po zareva grada*, vale mezza città imperiale.
14. *Da poigram krotko kalugierski*, ballare adagino alla fratina.
15. *Sinovi su vafi svud sinji robovi*. Ovunque i figli vostri sono schiavi infelici.

Voltate
Zara 1.º Maggio.

³⁴² Il quale scriveva al Tommaséo, il 14 aprile del 1842: «Qui si ritrova l'amico Popović, e domani ritorna a Zara. Lui pure vi saluta, e vi manda l'unita lettera...» (Carte Tomm., cass. 51² /II/, n. 12).

³⁴³ Le citazioni fino al n. 14 incluso sono prese da una variante dalmata (conservata nella raccolta Alačević, I, n. 41) del canto popolare «Marko Kraljević i Mihna Kosturanin» (*Hrvatske narodne pjesme. Junačke pjesme*, Zagabria, 1897, libro II, pp. 419—420; ma cfr. anche I. Frangeš, o. c. in nota 162, p. 144).

³⁴⁴ È invece il nome dell'avversario di Marco (in questa variante *Nina/o/ čidovina*, e non *Mina*, *Minja* o *Mihna*).

Mio Caro Amico.

Ho mostrato al Nachich³⁴⁵ l'occlusa, e gliela lasciai avendomi lui detto che Vi scriverà direttamente e ve la renderà. Tanto Vi ringrazio dei versi, se non stampabili, mostrabili sì, perché desiderati e letti con piacere. Preghiamo perché s'avesse la predizione Vostra.³⁴⁶ Ditemi quando scriverete per rivendicare il Lorgna.³⁴⁷ Godo potervi annunciare che la Nazione nostra promette sempre più. In Ungheria la Matizza Serbska s'accresce in giornata con somme considerabili; il capitale suo sorpassa 10.000 f. in bona moneta. Dall'interesse di questo si spende pell'edizione del *Ljetopis* e d'altri utili libri. Avete veduto il *Ljetopis* del 41? I Serbi già cominciano conoscervi, stimarvi.³⁴⁸ Il Congresso nazionale è stato concesso. Si radunerà

³⁴⁵ Il «consigliere governiale» dottor Francesco Nakić, che diede al Tommaseo preziose notizie sull'origine e la famiglia di Antonio Maria Lorgna, nato a Cerea, ma figlio di un Dalmata di Knin, allora capitano di cavalleria al servizio della Repubblica di Venezia (cfr. N. Tommaseo, *Studi critici*, parte II, pp. 187 segg.). Sul Nakić cfr. Cesare Luigi de Pavissich, *Memorie macarensi*, Trieste, 1897, fasc. I, p. 46 («Nakich podestà di Zara, è slavo, e tiene bandiera slava»; il frammento citato fa parte di una lettera inviata al Pavišić da Stefano Ivčević nel 1848).

³⁴⁶ Forse il Popović qui allude alla poesia «Alla Dalmazia», scritta, secondo l'indicazione del Tommaseo, fra il 1832 e il 1845. I versi centrali della lirica sono, infatti, un'ampia «predizione» su uno splendido avvenire della Dalmazia. In quegli anni, questi versi non avrebbero di certo ottenuto l'imprimatur della censura: «Ne' più tra 'l monte e il mar povero lembo / di terra e poche ignude isole sparte, / o patria mia, sarai; ma la rinata / Serbia (guerriera mano, e mite spirito), / e quanti campi, all'italo sorriso / nati, impaluda l'ottoman letargo / teco una vita ed un voler faranno, / e darann'entro alle tue vene stanche / vigor novello. E tu, porgendo fida / la destra a Italia, ad Ellade la manca, / in sacre le unirai danze ed amplessi. / Forse che in te degl'inimici orgogli / svestan la mente e l'Unghero e il Germano, / ed a' petti ove il sol mesece più caldo / sangue ed amor, si sentano fratelli...» (cfr. N. Tommaseo, *Opere*. A cura di M. Puppo, Firenze, 1968, vol. 1, p. 26). Pubblicata tra le poesie del Tommaseo, la lirica venne ristampata nel calendario *Il Dalmatino* per l'anno 1877 e in *Srpski glas* (XVII/1896, n. 19, p. 3) insieme alla versione serbocroata. Altre traduzioni apparvero in *Dubrovnik* (1896, n. 22) e in *Narodni list* (LVIII/1919, n. 11, p. 1).

³⁴⁷ Il saggio su Antonio Maria Lorgna (1735—1796), in cui il Tommaseo affermerà l'origine dalmata del dotto veronese, sarà pubblicato negli *Studi critici* («Anton Maria Lorgna», parte II, pp. 172—208); poi anche nella *Storia civile nella letteratura* (Torino, 1872, pp. 365—408). In un articolo sullo scritto del Tommaseo, apparso nella *Gazzetta di Zara* (1843, n. 69) e firmato «T.», si afferma: «Sia dunque persuaso il chiarissimo sig. Tommaseo che le sue produzioni sono ricercate e lette con avidità in Dalmazia, e spesso si prendono a soggetto de' famigliari discorsi...» (ib., p. 301). Lo stesso autore inviò poi all'estensore della *Gazzetta di Zara* (n. 84) un altro articolo, questa volta con notizie sul Lorgna, apprese da Giuseppe Ferrari Cupilli. Questi affermava, secondo informazioni avute dal defunto consigliere e letterato Niccolò Giachich (Jakšić), che il benefattore del Lorgna sarebbe stato un Grimani; il Tommaseo scriveva invece di un Gradenigo (o. c., pp. 187—188).

³⁴⁸ Accenna all'ode indirizzata a Niccolò Tommaseo e, nella versione destinata alla *Danica* di Zagabria, presentata a nome dei giovani Sebe-

in Settembre per l'elezione del nuovo Arcivescovo, e per riordinare le scuole nazionali, e tutto ciò che a seconda de' privilegi spetta alla Nazione.³⁴⁹ — In Serbia vi regna la pace e tranquillità. Vučich, Garascanin ed altri emigrati ritornarono, e furono accolti dal principe fraternamente.³⁵⁰ Alla nazione furono restituite tutte quelle immense possessioni usurpate da' Turchi. Parlasi d'un'ordine ricevuto dal pascia che risiede nella cittadella di Belgrado di consegnare questa al governo Serbiano.³⁵¹ Il Teatro in Belgrado piace e diverte quella nazione che fino ad ora non ne conosceva l'utilità.³⁵²

Unisco questi Canti avuti dal Buratti, il quale Vi saluta e desidera sapere se avete ricevuto la sua in una delle mie occlusa. Vedeteli e comandate ciò che si ha da fare. Sono in

nicensi (cfr. la nostra nota 51); la versione pubblicata in *Novyj serbskij letopis'* è firmata invece dall'amico del Tommaseo, mentre il cenno ai giovani di Sebenico vi è ommesso. Nelle due note che accompagnano la breve ode (16 versi in tutto) il Popović informò i suoi lettori che il Tommaseo intendeva stampare in lingua illirica e italiana un'operetta di particolare utilità per la Dalmazia. Si trattava, senza dubbio, delle *Iskrice*, che però vedranno la luce appena nel 1844. Così nella versione manoscritta, che il Popović mandò alla redazione del giornale nazionale illirico, destinandola alla pubblicazione nella *Danica*. Nella versione stampata non si fa cenno del testo italiano delle *Iskrice* e la lingua dello scritto tommaseiano non è detta «illirica», ma «nostra»: forse perché l'illirismo del Gaj era osteggiato dalla maggior parte della stampa serba dell'epoca. Nella stessa nota, il Popović informava sull'intenzione del Tommaseo di intraprendere la traduzione dei «nostri Canti Popolari Serbici» e di pubblicarli insieme alla versione dei canti greci, già in parte terminata (*ib.*). Nello stesso anno pubblicò un'altra poesia originale, dedicata alla Dalmazia: «Otečestvo moe» («La mia patria»), invitando i Dalmati a risorgere e a riprendere l'attività culturale e patriottica con lo scopo di diffondere il sentimento slavo e l'unione della stirpe serba (cfr. *Serbskij narodnyj list'*, VI/1841, n. 21, p. 161).

³⁴⁹ L'imperatore aveva concesso il congresso nazionale (*narodni sabor*), delegandovi in qualità di commissario reale il conte Szécsenyi di Temerin, vicepresidente della camera aulica di Vienna; la notizia apparve nel *Giornale illirico* (*Il. nar. nov.*, VIII/1842, n. 32 del 19 aprile, p. 124), riportata dalle *Serbske narodne novine*.

³⁵⁰ Sul ritorno degli emigrati politici Toma Vučić Perišić e Milutin Garašanin, ricevuti in udienza dal principe e dal pascià di Belgrado, cfr. le notizie belgradesi del 13 aprile pubblicate nel *Giornale illirico* del 23 aprile (*Il. nar. nov.*, VIII/1842, n. 33, pp. 130—131).

³⁵¹ Secondo un ordine della Porta ottomana, i Turchi dovettero cedere al governo della Serbia tutti quei possedimenti per i quali non disponevano di conferme scritte sulla loro proprietà: e rari erano i Turchi in possesso di tali documenti. Correano inoltre voci che il pascià di Belgrado non sarebbe stato sostituito dopo il suo abbandono della sede. Cfr. le notizie «da Belgrado» (3 aprile) e dal confine serbo (2 aprile), pubblicate nel *Giornale illirico* del 16 e del 19 aprile (*Il. nar. nov.*, VIII/1842, nn. 31 e 32, pp. 121—122 e 126).

³⁵² Cfr. l'articolo «Utemeljenje Narodnoga Teatra u Sèrbii», pubblicato nella *Danica ilirska* (VIII/1842, n. 3, pp. 11—12) e firmato da Miloš Popović (Zagabria, 1/13 gennaio 1842), con notizie riprese dalle *Novine Serbske* sulla fondazione di un teatro stabile nella capitale del principato serbo. Nella *Danica* sono numerose le notizie sul nuovo teatro

attesa del nuovo Vicario, allora vi saprò dire qualcosa di me. Salghetti, indisposto da qualche tempo, vi saluta. Vi abbraccio di cuore

Vostro amico
S. Popovich

55

Zara 22/5. 42.

Amico Carissimo

Approfitto d'una privata occasione per scrivervi poche righe, in risposta alla cara Vostra 5. corrente. Mi sono portato subito dal Vidogli³⁵³ e gli dissi quanto scrivete. Mi fu grata quest'occasione perché ebbi l'opportunità di fare sua conoscenza. Voi vi stupirete che da tanto tempo, dacché dimoro in Zara, non abbia conosciuto l'unico nostro poeta? Eppure la è così. Oltre alle visite doverose credetti non farne nessuna a motivo dell'incertezza di dimorare qui lungo tempo. — Vorrei dirvi qualcosa di me, ma non posso nulla di sicuro. Ancora il nuovo Vicario non arrivò. Colla sua venuta potrò dirvi qualcosa di certo, e lo dirò a Voi il primo.

Sento con vivo piacere l'intenzione Vostra di venire per qualche tempo in patria. Onde jo possa prendere le misure necessarie, nel caso restassi in Zara, per passare qualche settimana con Voi a Sebenico, Vi prego a dirmi entro qual tempo pensate essere costi.

Occludo la lettera avuta dal Nachich,³⁵⁴ che mi disse Vi saluti caramente.

belgradese, inaugurato il 4/16 dicembre del 1841 (VIII/1842, n. 2, p. 8; n. 6, p. 24; n. 9, p. 36; n. 11, p. 44; n. 13, p. 52; n. 15, p. 60). Anche Dimitrije Demeter, poeta e drammaturgo croato benemerito, informò ampiamente sul teatro stabile di Belgrado in un articolo a parte («Něšto o narodnom kazalištu u Běogradu», *Danica ilirska*, VIII/1842, n. 16 del 16 aprile, pp. 62—64). La notizia del Popović sarà un'eco delle parole del Demeter sul teatro serbo, che gode le simpatie della nazione e della corte, e sull'utilità patriottica di un teatro stabile in cui si recita in lingua nazionale, soprattutto per quei popoli che appena si avviano sul sentiero della civiltà, e che apprendono così, senz'avvedersi, i costumi delle nazioni più progredite, il loro spirito e le loro opinioni sulle virtù domestiche e civili... (o. c., p. 63).

³⁵³ Non Vidogli, ma Vidović, Marco Antonio (cfr. la nota 168), a cui il Tommaseo chiedeva il testo delle regole per l'ortografia illirico-dalmata.

³⁵⁴ Alcuni antenati di Francesco Nakić si distinsero nel servizio militare della Repubblica e furono in relazione con il Lorgna, dotto ingegnere militare veneto e fondatore della *Società dei XL*. Perciò il Nakić poteva fornire al Tommaseo notizie importanti sui Lorgna di Knin, sui loro poderi in questa cittadina della Dalmazia continentale, sui loro contatti con famiglie dalmate e anche sull'occasione in cui il ragazzo Lorgna sarebbe passato in Italia (cfr. le nostre note 345 e 347). Nel 1861

Vostra sorella alla fine di questo mese sarà fra le Vostre braccia,³⁵⁵ ed io come sento non avrò il piacere di vederla prima. Vi prego salutatela di cuore unitamente al Cognato, al quale nulla scrissi sulla morte di sua sorella,³⁵⁶ come neppure a Voi in altro incontro. Ma Voi ambedue che conoscete il mio cuore non attribuirete ciò a mancanza di affetto.

Il Vicario, Salghetti, Buratti, il vecchio Maupas³⁵⁷ Vi salutano. Vidovich ha pronti altri canti, Vi spedirà questi e Vi

Giovanni Salghetti lesse «a pag. 297 dell'Appendice dell'opera di Dandolo *La caduta di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni*» la fede di nascita del Lorgna (nato a Cerea). Si recò allora dal Nakić, il quale però continuò a sostenere «essere il Lorgna, *Dalmata*, appoggiandosi all'idea ch'ebbe investitura di beni, ciò che non era mai concesso a chi non fosse Dalmata, e a una lettera del Lorgna il quale, già molto invecchiato, e sofferente l'inverno pel freddo, ordinava a Knin delle pelli d'orso, *per potersene riparare*, come scrive, con delle *pelli della sua patria, poiché non gli era dato godere delle miti aure di essa*. Richiesto della fede di nascita, disse che il Torre l'aveva cercata, *ma non trovata*, poiché s'era stancato di scartabellare tra que' vecchi male intelligibili manoscritti della chiesa di Knin; ma che se anche non era proprio nato in Dalmazia, era però Dalmata, e forse nato *per combinazione* in altra terra. [...]. Se però il padre del Lorgna avesse avuto stabile domicilio a Knin, da tanto tempo, quanto in quell'epoca se ne voleva, per ottenere la cittadinanza, e ciò parebbe dover essere, dappoiché al figlio diedero investitura di beni; e se lo stesso Anton Maria Lorgna chiama sua patria la Dalmazia (se è vera l'esistenza di quella lettera di cui parla il Nachich), io direi ch'abbia a considerarsi piuttosto nostro che non Veronese...» (da lettera del Salghetti del 18 luglio 1861; Carte Tomm., cass. 127, n. 17).

³⁵⁵ A questo viaggio si accenna già nella lettera del Tommaseo del 4 aprile, indirizzata ai Banchetti, che erano attesi a Venezia per i primi di luglio (lettera del 1 maggio). Invece, vi andarono intorno agli ultimi di maggio (lettera del 1 giugno; Carte Tomm., cass. 51¹, nn. 20, 21). Il 10 maggio informava l'amico Vieusseux: «Ho sgomberato di là dov'era perché vien qui mia sorella; e le sarebbe dispiaciuto trovarmi in una stanza non grande; e con fogli e libri per terra; e per le seggiole, tra gli stivali e tra' fiori. Ma vo' tuttavia a mangiar li ché sono buonissima gente. Le lettere mi pervengono anche senza recapito. Solamente la posta del bosco del Montello ci scrisse su sconosciuto la qual cosa mi mortificò gravemente, pensando che la mia fama non si distendeva sette ore lontano da Venezia. Piangete» (Carte Tomm., cass. 148, n. 7).

³⁵⁶ Marietta Banchetti; morì tra la fine d'aprile e i primi di maggio di quell'anno, «rassegnata», come scrisse il Tommaseo, che aggiungeva «già fermezza d'animo aveva» (da lettera ai Banchetti del 5 maggio 1842; Carte Tomm., cass. 51¹, n. 20).

³⁵⁷ Cfr. la nota 153. È il «francese della vecchia stampa», citato nella lettera di Giovanni Salghetti del 28 marzo 1841 (Carte Tomm., cass. 127, n. 17). Il Tommaseo gli inviò un volume delle sue *Preghiere* (cfr. la lettera di G. Salghetti del 9 gennaio 1842; *ib.*). Un Giovanni Maupas era scritturale di Domenico Ceolin, padrone di barca. Con lui viaggiò a Venezia e a nome suo distribuì lettere e pacchi che il padrone, analfabeta, trasportava (pur non essendo autorizzato a farlo) da Zara a Venezia e viceversa. Cfr. J. Ravlić, «*Tajno društvo za osnivanje slavenskog carstva u puku Kari Ferdinand br. 51 u Veneciji god. 1844 (Prilog Ilirskom pokretu)*», *Radovi Instituta JAZU u Zadru*, Zagreb, 1957, vol. III, p. 143.

scriverà.³⁵⁸ Comandatemi in ciò che posso, e conservatemi l'affetto Vostro. Addio di cuore

Vostro Obligatis.^o amico
Popovich

56

Mio dolce Amico

Non temete, il vostro Popovich non ha mostrato i versi³⁵⁹ a persone indegne, e giacché Voi così volete neppure queste (degne) più li vedranno.

Unisco qui un plico del Vidovich.³⁶⁰ Esso mi fè leggere le regole dell'ortografia illirica adottate da noi qui in provincia.³⁶¹

³⁵⁸ Il Vidović (che raccoglieva canzoni popolari un po' per sé e un po' per il Tommaseo, ma istigato a questo lavoro proprio dal Sebenicence) mandava il primo fascio di canti illirici con la lettera del 15 settembre 1841. Egli scriveva al Tommaseo: «Eccole dunque in adempimento dell'accennata promessa ventuno canti popolari illirici, che mia consorte ancor giovinetta quà e là afferrava, e che forte e ferma nel desiderio di servir Lei, dopo molti anni, ha potuto richiamare a la memoria e dettarmi» (Carte Tomm., cass. 144, n. 10). Trovandosi per ragioni d'ufficio a Scardona, raccolse altri venti canti che gli mandò col giovane Mazzoleni, allora studente a Padova (cfr. la lettera del 12 novembre 1841; *ib.*). Scrivendo da Knin, il 12 dicembre dello stesso anno, diceva di essersi «abbattuto» a Dernis «in un seminato non d'altrui falce mietuto[...] scovandone da una miniera vergine d'ogni dilapidamento» (*ib.*); ma a Dernis raccoglieva canti popolari per il Tommaseo anche Giovanni Buratti. Già il 15 febbraio del 1842 poteva inviargli, «col vapore», «fino a novanta pezzi novelli», che erano di «vario genere» e toccavano «gli affetti tutti». Erano accompagnati da annotazioni del Vidović, che dichiarava di possederne e «aspettarne» altri ancora, «egualmente varii, e bellissimi» (*ib.*). Il 14 marzo mandava al Tommaseo «in fretta in fretta nuovo uno stuolo di canti Ilirici», mentre altri ne raccoglieva di continuo (Carte Tomm., cass. 144, n. 11). Sulle proprie impressioni di raccoglitore e sull'accompagnamento musicale dei canti, il Vidović scriveva il 1 gennaio 1844: «Chi cantarellando a bassa voce, e chi come se li leggesse m'è dettati i canti illirici, che Le ò spediti. Parmi che Le ò scritto ch'ebbi occasione di ammirare la stupenda memoria specialmente di qualche femina. Del resto, creda, anche l'ordinario canto dei nostri villani è men' urlo di quello va' detto. — Certo non è musica molle come la studiata dal gusto della civilizzazione, ma è musica maschia, d'affetti, e potente nella fantasia quando s'intendono le parole. Almeno così è toccato a me di provarla, e trovo che circa la musica sotto il monocorde della nostra nazione si potrebbero scrivere delle idee forse nuove ancora» (Carte Tomm., cass. 144, n. 10).

³⁵⁹ Cfr. la nostra nota 346.

³⁶⁰ Il quale scriveva al Tommaseo il 27 maggio: «Siamo già ad inoltrata Primavera, e così anche l'invernale torrente della mia raccolta di canti Nazionali Illirici divenne ormai ruscello. Ma non lascio d'empier pagine fino dell'ultima goccia. — Le nuovamente piene spedirò il più presto» (Carte Tomm., cass. 144, n. 11). Inviò di nuovo un «buon numero di canti nazionali», insieme alla sua lettera del 14 giugno (*ib.*, n. 10). Il 20 settembre dello stesso anno inviò al Tommaseo otto canti i quali la consorte del Vidović «pescò dalla propria reminiscenza» (*ib.*).

³⁶¹ La questione dell'ortografia era attuale già allora e dividerà poi alcuni Croati dalmati, raccolti intorno alla rivista zaratina *Zora*

Confesso che mi piaciono più che le croate, e per la semplicità loro e facilità nello scrivere, e per l'espressione adattata e corrispondente alle ciriliane. Un solo vantaggio stà dal canto delle croate, perché s'avvicinano alla maniera dello scrivere boemo e polacco. Vedetele, leggete, e giudicate Voi competente giudice.

Con dolore sento l'ognor crescente debolezza de' vostri occhi. Risparmiateli per amor del Cielo, e non Vi adirate se Vi dico, che lavorate molto, e che questo molto non può che pregiudicarvi. Sento l'arrivo in Venezia d'un bravo oculista francese. Non ommettete di sentirlo vi prego. A me venne suggerito di scrivere in piedi sopra tavolo alto. Continuo da qualche tempo, scrivo caratteri grandi, e grazie al Cielo mi pare trovarvi miglioramento.

dalmatinska, da quelli di Zagabria, promotori di un'ortografia moderna e comune a tutta la nazione. Il Vidović, come anche il Kuzmanić, propendeva per quella introdotta nella provincia nel 1820 e custodita gelosamente dalle autorità politiche. Il Tommaseo aveva introdotto, nelle *Iskrice*, alcuni cambiamenti che gli parevano confacenti allo spirito e alla natura del suo dialetto materno (štocavo-icavo); cfr. *Scintille*, 1916^o, p. 43, nota 1. Pubblicando il suo primo componimento illirico («Vidio sam zvizdu nebeske svitlosti») nell'ortografia tradizionale (in *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich*, pp. 148—150), informava su ciò il conte Antonio Fenzi a cui aveva affidato «l'ufficio pio» di «collocare» a Sebenico i 350 esemplari del libro sul Marinovich destinati ai lettori benevoli della Dalmazia: «La prosuccia illirica mia, che vedrà, avrei voluto stampare coll'ortografia che piace al Popovich, sebbene a me in tutto non soddisfaccia: ma i caratteri qui mancavano. Gliene dica, e me lo saluti, col Cortellini, e 'l Giadrov» (da lettera del 23 febbraio 1840; Carte Tomm., cass. 80, n. 18). Nei *Canti illirici* il Tommaseo introdusse qualche innovazione e così non si «attenne né alla nuova (ortografia; *osserv. nostra*) dei Croati, né alla vecchia della Dalmazia». Così gli faceva notare il Vidović, aggiungendo: «Vigilantissimi come in tal conto sono i Croati, è da credere d'aspettarsi che se ne doranno, i Dalmati sono più indulgenti...» (da lettera del 10 novembre 1842; Carte Tomm., cass. 144, n. 10). Nel suo carteggio col Tommaseo, il Vidović ritornerà più volte alla questione ortografica: «Quest'Archidiacono Santich, non ha molto, nell'appendice della Gazzetta di Zara, rispondendo in illirico a cert'articolo della Danica, dichiarava ai Croati che la Dalmazia non trovando bone ragioni di adottar la loro, avrebbe conservata la propria ortografia» (da lettera del 20 settembre 1842; Carte Tomm., cass. 144, n. 10). L'articolo del Šantić uscì nel n. 65 della *Gazzetta di Zara*. Il Vidović prese parte alla polemica con un suo articolo pubblicato nella *Gazzetta di Zara* dello stesso anno («Odgovor Sedoglavcu. U broju 39 Danice Ilirske. — Risposta al Canuto. Nel N. 39 della Danizza Illirica», *Gazzetta di Zara*, 1842, n. 88 del 4 novembre). Marco Antonio Vidović replicava a un breve articolo firmato *Sědoglava* e apparso sotto il titolo «Glas iz Dalmacie» nella *Danica ilirska* del 24 settembre 1842 (n. 39, p. 156). Vi si sosteneva che la maggior parte dei letterati dalmati non condivide l'opinione del Šantić e, di conseguenza, non ritiene migliore l'ortografia dalmata.

Come Vi dissi nella precedente mia, che riceverete dal maestro Xudenigo, così ripeto in questa, che nulla so dirvi di me. Il nuovo Vicario non comparisce ancora, né scrive quando verrà. Figuratevi quanto pesante per me questa incertezza! In ogni caso io desidero passare con Voi il tempo a Sebenico. Ma perché prender possa le necessarie misure conviene m'indicate il mese dell'arrivo vostro.

Qui si parlava di stampare un giornalotto illirico,³⁶² ma parole molte, fatto nessuno.

I Serbi in Ungheria si occupano d'un miglior sistema d'educazione. Il fondo della Matiza da giorno in giorno cresce.³⁶³

Conservatevi ed amate

il vostro Popovich

Zara 30. Maggio 42.

57

Caro Popovich

Ben fate a non bazzicare troppa gente costì. Desidero che il novello vicario vi conosca qual siete. Ma il tempo del ritrovarci a Sebenico avete senza cerimonie a determinarlo voi solo. Io son libero. Se per improvviso accidente non potessi, ve ne avvertirei. Tocca a voi intanto dire. Mia sorella si ferma qui sino alla fine del luglio.

Grazie delle amorevoli parole riguardo a lei e al Banchetti: e grazie d'ogni cosa. La ragione del non mostrare que' versi, ve l'ho già detta. Meglio adirittura stamparli, che mostrarli così. Potete ben credere che non è in me diffidenza di voi.

L'ortografia dalmatica non è irragionevole; ma noi siamo un frammento di popolo.

Agli oculisti io non credo. Ma a voi lo scrivere retto gioverà più che medicine di molte.

³⁶² Sarà la *Zora dalmatinska* («Aurora dalmatica»), il cui primo numero vedrà la luce a Zara, ma appena nel 1844. Di questi primi cenni su un periodico dalmata croato il Tommaseo veniva informato pure dal Vidović, ma nella seconda metà del 1842. In un suo articolo pubblicato a stampa il Vidović proponeva anche l'edizione di un'antologia slava («Parnaso Illirico di Ragusa») e affermava «che sarebbe del pari utile e decoroso per la Dalmazia (viste le tante sue proprietà diverse e le molte persone capaci a darvi opera d'assistenza) andasse attivate quell'Illirico giornale letterario di cui si cominciò sentir bisbigliare, plaudendosi dai buoni nazionali al sig. professore d'ostetricia Antonio Kuzmanich, siccome a quell'esperto dell'illirico idioma e a quel degno Dalmata, cui primo venne in mente il magnanimo, il pio pensiero del giornale medesimo...» (*Gazzetta di Zara*, 1842, n. 78).

³⁶³ Notizie sui donativi destinati alla Matica Srpska trovi anche nel *Giornale illirico* di questo periodo (primavera del 1842).

Del giornale illirico costì non se ne farà nulla; o male. Non abbiamo né teste né cuori; salvo un po' in Morlacchia.

Ringraziate, prego, il Signor Vidovich; (al quale non leggerete, s'intende, il periodo che precede): ditegli che rimanderò il foglio da lui cortesemente mandatomi;³⁶⁴ che la menzione di lui è nel quarto de' *Canti greci*;³⁶⁵ che se il Tasso ritarda gl'inviì, non è colpa mia, che mi duole sentir doglianze di que' soldi che spendono i compatrioti miei nelle mie misere cose;³⁶⁶ che s'io stampassi per conto mio, non manderei mai in Dalmazia annunci di sottoscrizione, perché non amo siffatti rimpro-

³⁶⁴ Sarà un breve scritto contenente la deliberazione ufficiale sull'ortografia dalmata. Infatti, il Vidović gli scriveva da Zara, il 27 maggio: «Forse fuor di tempo l'inserta Governiale deliberazione del 1820 sulla qualità dell'ortografia illirica da usarsi in Dalmazia. — Pure a Lei si tosto me l'ebbi, e tra le tante mie occupazioni potei trascrivere. — Se anche fuor di tempo gradisca il frutto come nuova prova del mio desiderio di occuparmi per Lei. — È l'unico esemplare che m'abbia, né posso più altri rittrarmi. Prego quindi, a Suo bell'agio, restituirmelo...» (Carte Tomm., cass. 144, n. 11). Il Tommaseo gli restituì «lo scritto sull'ortografia» con la lettera del 13 agosto (cfr. la lettera del Vidović del 20 settembre; Carte Tomm., cass. 144, n. 10).

³⁶⁵ Il Tommaseo si riferisce a una precisa sollecitazione del Vidović: «Il Sig.^r Popovich (che trova buono il ragionamento sull'ortografia) mi annunziava in di Lei nome la menzione di me nel terzo della raccolta. — Leggerò, ma fin d'ora alla sua troppa cortesia io obblighissimo, e grato sempre...» (da lettera del 27 maggio; Carte Tomm., cass. 144, n. 11). La menzione suddetta apparve infatti alla p. 259 dei *Canti del popolo greco* («Reco una terza varietà, la qual debbo alle cure più che cortesì del signor Marco Vidovich. Degli altri molti e preziosi suoi doni di questo genere sarà fatto altrove parola...»). Alle pp. 261—264 il Tommaseo pubblicò il testo di un canto popolare avuto dal Vidović, il quale è una varietà della nota poesia «Predrag i Nenad» (cfr. *Srpske narodne pjesme*, Belgrado, 1932, vol. II, n. 15, pp. 67—72).

³⁶⁶ Il Vidović infatti gli scriveva: «Lo Stampatore Tasso tarda troppo a spedire i di Lei lavori. Qui ancora non han diviso né pur il primo fascicolo del terzo volume! — Così capiteranno insieme due o tre fascicoli, e questo metodo fa mormorare sia in causa della tardata pubblicazione, come perché gli sborsi accumulati inveceché ad unità, riescono di peso maggiore. — Pensai esser bene ch'Ella ciò sappia. — Il Tasso dunque dovrebbe essere scosso dal suo letargo. Ma buono che gli viene a proposito la state...» (da lettera del 27 maggio; Carte Tomm., cass. 144, n. 11). Su Girolamo Tasso scriveva nello stesso periodo a Gian Pietro Vieusseux: «Il Tasso stampa male; ma gli è tra gli editori pur quello con cui si può aver che fare. Nelle scintille c'è del bianco, ma i Canti Corsi che portavano suddivisioni assai; e i Greci che più ancora ricettano. Il mio volume de' Greci contiene il doppio, anzi più, de' due del Fauriel» (Bosco del Montello, 21 aprile 1842; Carte Tomm., cass. 148, n. 7). Più tardi, su un foglietto non datato lasciò questo giudizio sull'editore dei *Canti popolari* e di altre sue opere importanti: «Il Sig. Tasso che, con poca coltura d'ingegno ma con industria onesta, arricchì della stampa...» (Carte Tomm., cass. 184, n. 26). Quando l'editore veneto tentò nel 1848 una nuova edizione dei *Canti popolari toscani, corsi, illirici, greci*, facendo tendere il contratto a Daniele Manin, il Sebenicense si oppose fieramente: «La prego di non proporre la ristampa de' canti popolari raccolti da me, per quindi provvedere alle necessità della patria. Pochissimo se ne potrebbe aspettare in tali momenti, e la pro-

veri.³⁶⁷ Ditegli ch'io sono riconoscente alla sua benevolenza; e rammentatemi all'egregia sua signora altresì.³⁶⁸

Risalutatemi il Vicario, il Buratti, il Maupas. Domandate al Salghetti novella del fratello, e sentite destramente com'egli pensi di lui, come il Bottura e la madre: e scrivetemene. Lo domando a buon fine.³⁶⁹

Amate chi v'ama di cuore

v. Tommaseo.

[Fuori:]

preg.^o Sig.^e
S. Popovich
Zara

posta stessa parere concerto fra noi, e atto da un lato di speculazione libraria, dall'altro di letteraria vanità. Non bisogna confondere il letterato e il ministro» (30 giugno 1848; *ib.*). Il 15 luglio dovette ammonire di nuovo il Tasso («Mi dispiace che vadano per le case accattando, in nome mio, compratori alla raccolta de' Canti...»; *ib.*).

³⁶⁷ Sulle reticenze del Tommaseo in relazione allo spaccio dei suoi libri in Dalmazia, cfr. la nota 389.

³⁶⁸ Anna Vidović, nata Vusio (1799—1879), figlia di un italiano, capitano dell'armata napoleonica. Esordì con un poemetto croato nel 1841 (*Anka i Stanko*), rimanendo fedele alla musa «illirica» e romantico-sentimentale in tutta la sua lunga e feconda attività di scrittrice croata risorgimentale. Scrisse in italiano, tra altre cose minori, una raccolta di liriche e altri componimenti poetici (*Mestizie e distrazioni*, Zara, 1846) e un poema epico (*Romolo ossia la fondazione di Roma*, Zara, 1856). Conobbe il Tommaseo nell'autunno del 1839 e gli dedicò una poesia in decasillabi («*Stiha Gospodinu Niku Tommaseu*»), che è il primo suo componimento croato a noi noto (cfr. M. Zorić, «Nikola Tommaseo i pjesnikinja Ana Vidovičeva iz Šibenika», *Filologija*, Zagabria, n. 6, in corso di stampa). Dedicò al Tommaseo anche altri versi croati e italiani (*ib.*). Ai versi di Anna scritti nel 1839, il Tommaseo rispose con una poesia ispirata, introdotta da un breve frammento in prosa: «... questi semplici versi i quali rispondono a versi illirici che da una ingegnosa donna, e italiani che dal marito di lei mi furono indirizzati dopo una gita che col vapore si fece insieme lungo le coste dalmatiche» (*Scintille*, 1916², p. 51). Per il suo aiuto nella raccolta di canti popolari, il Tommaseo la ringraziò nell'Avvertimento ai *Canti popolari illirici* (v. la nostra nota 168) e recensì il suo primo poemetto croato, affermando che «la signora Anna Vidovich, da gentile istinto guidata al verseggiare, richiama l'arte all'origine sua, canta i versi che scrive...» (*Intorno a cose dalmatiche e triestine*. Scritti di Niccolò Tommaseo, Trieste, 1847, p. 100). Di lei scrisse il marito: «... Più degno è il merito di Anna Vidovich come quella, che la prima e m'avviava, e m'invogliava alla raccolta dettandomi, con saggio di non comune reminiscenza, que' primi Canti, che Le ò spediti» (da lettera del 15 febbraio 1842; Carte Tomm., cass. 144, n. 10). Sui Vidović il Tommaseo scriverà nel 1873 al dottor Fausto Nakić: «... La famiglia Vidovich è certamente di Sebenico; e io ne conobbi più d'uno, gente cortese e d'animo liberale» (da lettera del 3 giugno 1873; Carte Tomm., cass. 107, n. 8).

³⁶⁹ Il Salghetti che in quell'epoca si trovava a Zara ed aveva contatti amichevoli col Popović è sempre Giovanni, il musicista. L'altro fratello è il pittore Francesco, allora a Firenze, e in rotta con la madre e il Bottura, il quale, tuttavia, non volle trasmettere le parole di scontento della madre alla notizia del matrimonio di Francesco. Giovanni

Zara 20. Giugno.

Mio Caro Amico,

È arrivato finalmente il nuovo Vicario,³⁷⁰ e domani seguirà la consegna dell'ufficio. Io non resto a Zara, e torno a Sebenico. Il principale motivo è la salute mia, debole oltre modo; il secondario poi ve lo dirò a voce. La mia partenza da Zara seguirà entro la settimana. Dopo pochi giorni di stazione a Sebenico passerò a Dernis, onde rimettermi in quell'aria salubre. — Eccomi dunque libero e tutto a disposizione Vostra. Non manco d'informarvi subito di questa rissoluzione mia, e vi prego a salutarmi la Vostra buona sorella ed il Cognato. Vi abbraccio di cuore

Vostro obligatis.^o amico
S. Popovich

1. l.^o*C. P.*

I miei si fermano qui tutto il luglio.³⁷¹ In Dalmazia non verrò forse quest'anno. Mi duole che non ci vedremo; e mi duole che non rimangiate a Zara, che credo ci avreste fatto

scriveva da Trieste al fratello Cecco consigliandolo «di continuare a scrivere sommessamente alla Mamma nostra e farle scrivere pure da Angelica sua...» (da lettera del 29 novembre 1841; Carte Tomm., cass. 127, n. 17). A Zara non si sapeva niente di lui e la signora Salghetti era in gran pena per ciò (*ib.*), rimanendo, ciononostante, «inflexibile» (Zara, 9 gennaio 1842; *ib.*). Finalmente, il Bottura poté scrivere a Cecco, invitando lui e Angelica, sua moglie, a far ritorno a Zara (cfr. la lettera di Giovanni del 15 marzo 1842; *ib.*). Il Tommaseo scriveva al pittore: «Col fratello tenetevi amico: e non sospettate di lui...» (ASD, l. c. in nota 339, p. 47). La domanda fatta al Popović è in relazione ai sospetti di Francesco dovuti al silenzio di Giovanni che da qualche tempo non scriveva neanche al Tommaseo: «Vostro fratello non mi scrive da un pezzo: né io so se le mie perverrebbero sicure in sue mani. Già i vostri consigli e il suo cuore lo guideranno abbastanza» (lettera dell'11 luglio 1842; *ib.*).

³⁷⁰ Stefan Kragujević.

³⁷¹ Il soggiorno della sorella e del cognato a Venezia fu per il Tommaseo causa di gioia intima e serena. Così scriveva dopo la loro partenza, il 3 agosto dello stesso anno: «Superfluo parlare a lungo dell'affetto e della riconoscenza mia. Vorrei mi s'offrisse occasione di attestarli co' fatti. La memoria delle nostre dipartenze mi rimarrà cara e dolorosa nell'anima. Il buon Natale [Bressan, *osserv. nostra*], col qual fui jersera al caffè sente per noi com'uno de' nostri. Era ito via, e messi ad aspettarvi sulla riva nell'ombra per celare le lagrime» (Carte

del bene. Quanto a' canti nostri che il Vuk non ha, veggo che a renderli noti in Europa converrà usare il modo di scrivere de' Croati.³⁷² Avete voi chi possa decifrare le arruffate scritture mandatemi, e ricopiando croatamente, correggerle? A tradurle non penso: ma farei argomenti e noterelle in italiano, le quali pregherei voi di tradurre.³⁷³ Il lavoro essendo lungo, l'utile se ce ne fosse, partirebbesi a mezzo. Sarebbe cosa onorevole al misero nostro paese, e bella in sé. Io mano mano vi manderei gli scartafacci, cancellatene le cose men degne. Rispondetemi: e, lontano o vicino, amatemi, ch'io v'amo di cuore

v. T.

[Fuori:]

preg.^o Sig.^e
Spiridione Popovich
Zara³⁷⁴

[Timbro postale:]

ZARA / 8. LUG.^o

Tomm., cass. 51¹, n. 21). Sul Brešan, che si trovava «ogni sera al caffè delle Nazioni» (da lettera s. d., indirizzata dal Tommaseo a Giulio Solitro; Carte Tomm., cass. 195^v, n. 8), cfr. la nota in calce alla lettera del Popović del 14 settembre 1844 (n. 97).

³⁷² La moderna ortografia croata proposta dal Gaj già nel suo opuscolo *Kratka osnova horvatsko-slavenskoga pravopisaña* ecc. (Buda, 1830), basata sul principio di una sola lettera per ogni voce e sull'uso dei segni diacritici (č, š, ž). A questa opinione del Tommaseo avrà, forse, contribuito anche il parere di Marco Antonio, il quale, informandolo su una lettera croata del poeta Stanko Vraz inviata ad Anna Vidović, soggiungeva: «Ed a stampare in Zagabria con la nuova ortografia ne giunsero delle altre sollecitazioni ancora. In fatti, come risulta dall'Elenco degli associati ad uno dei due opuscoli sudetti [cioè delle raccolte liriche del Vraz, *osserv. nostra*], i libri stampati con la nuova ortografia penetrano in tutti i dominj dell'Austria, in Bosna, in Servia, in Polonia, ed in Russia. — A quanto poi sento, in Zagabria si stampa a buoni prezzi, e stampano anche le versioni in Italiano. Se osai narrarle tutto ciò conoscendo bene quel di Lei avviso sul sistema d'ortografia da Lei adottato (il quale in buona ragione fù saldissimo) Ella, son certo, ravviserà che non ad altro il feci se non pel vivissimo mio desiderio che è il di Lei lavoro vadi, e giri, ed aulezzi quant'è più possibile lontano...» (da lettera del 14 marzo 1842; Carte Tomm., cass. 144, n. 11).

³⁷³ Nell'Avvertimento al quarto volume dei *Canti popolari* accenna esplicitamente a questo suo libro e al commento, la cui versione sarebbe stata affidata al Popović: »Degl'inediti canti è mio intendimento offrire quando che sia il testo solo, a' Dalmati e agli altri popoli della lingua nostra, con illustrazioni che ne additino, quanto si può, la bellezza. Le quali, scritte da me in italiano, tradurrà Spiridione Popovich, uomo a cui molto debbo, e dovere m'è grato». Anche se tentato, questo lavoro non sarà mai portato a termine. Qualche saggio trovi in margine ad alcune poesie popolari della raccolta Tommaseo, ora custodita nell'archivio dell'Istituto etnologico (Etnološki zavod) dell'Accademia Iugoslava (Sig. M. H. 172, 183).

³⁷⁴ Cancellato da altra mano e aggiunto: *Sebenico*.

*Dalla Villa*³⁷⁵ 10. Luglio 42.

Mio buon Amico.

Rispondo a due Vostre. Il ritardo non ascrivete a non curanza, ma a molti affari risguardanti l'abbandono del mio impiego, e alla mal ferma salute mia. Al Vidovich dissi ciò che avete scritto;³⁷⁶ con Salghetti e Bottura non ebbi tempo d'intrattenermi perché ricevei la Vostra due giorni prima della partenza mia da Zara. Ho abbandonato questa città con dispiacere, perché aveva cominciato farmi conoscere da pochi, ma buoni patriotti, col concorso de' quali s'avrebbe forse incaminato il foglio nostro. Non dispero ancora, perché farò il possibile ond'eccitare i rimasti, i quali tratto tratto visiterò anche. Ho previsto di non poter a lungo rimanere nel posto che copriva, e ciò perché non poteva andar d'accordo con certe esaltate idee ungheresi,³⁷⁷ e perciò credetti meglio far luogo a tempo. D'altronde la debolissima salute mia imperiosamente richiedeva riposo. Eccomi dunque ripatriato, ma non a Sebenico dimorante, che in villa, ove fra la tranquillità della campagna, passo volentieri il tempo, occupandomi delle faccende mie e colla lettura.

Con dispiacere grande rilevo dalla Vostra del 1.º cor. che non pensate per quest'anno venire in patria. Rispetto, ma con sentimento doloroso, questa risoluzione Vostra. Non potreste scegliere un mese dell'autunno o del verno? Doloroso, parlo col cuore sulle labbra, sarebbe per me il non vedervi. Vi stimo e v'amo come persona unica che sinceramente desidera il mio bene. A Voi solo potrei confidare molte cose risguardanti me, dal cuor vostro fraterno ritrarre conforto. Ma ci vuol pazienza, anche questo mi viene negato!

Non occorreva mi ricercaste, jo farò per i canti tutto ciò che Voi prescriverete, ma permettetemi lo dica che senza Voi nulla si farà. Quelle spiegazioni e schiarimenti sulla maniera d'intendere il popolo, e di farsi intendere nella traduzione, solo da Voi si potranno avere con precisione, e ciò sentindovi parlare dell'argomento. Per altro jo nella traduzione m'atterrò scrupolosamente all'originale vostro, e farò quello che le deboli forze mie lo permetteranno. Della copiatura in maniera di scrivere croata non posso assumermi, perché non conoscente

³⁷⁵ Pokrovnik, presso Dernis.

³⁷⁶ Cfr. la lettera 57 e le rispettive note.

³⁷⁷ Cioè quelle del nuovo vicario o di qualcuno del suo seguito, proveniente da regione appartenente alla Corona di S. Stefano, e perciò detto «ungherese». La Dalmazia, invece, era governata direttamente da Vienna.

a dovere questa ancor jo, e perché lo stato della salute mia non me l' permetterebbe d'occuparmi troppo collo scrivere. Sarei però d'opinione di differire colla copiatura fino al momento della stampa. Contemporaneamente a questa far trascrivere a Zagabria anch'i canti, e ciò con minor spesa e miglior riuscita. Non mi parlate della partizione dell'utile; faccio e di cuore quel poco che posso per voi, e pella misera patria mia.

Permettetemi vi confidi un segreto, e vi preghi pel consiglio Vostro. A Zara mi son' invaghito d'una ragazza, giovine è vero, ma buona di cuore.³⁷⁸ Ho fatto il possibile per smorzare la passione, ma vano fu tutto. Ora le cose sono al punto di doverla chiedere da genitori che si mostrano contenti. Questo passo senza il consiglio Vostro non lo farò. Sapiate che l'affetto scambievole è il più onesto e puro, senza neppur vista d'interesse. La famiglia è fra le più antiche della Dalmazia, ed onestissima. La giovine si chiama Ellena Dede Mitrovich.³⁷⁹

Salutate la Vostra sorella e il Banchetti e amate
il vostro Popovich

[Fuori:]

Chiarissimo Signore,
S.^r Nicolò Tommaséo
Venezia

61

21 lu. 42 Ven.

Caro Popovich

Dispiace anco a me non vi vedere quest'anno. Ma, vicino o lontano, credete all'affetto sincero mio. Quanto al consiglio che chiedete all'insufficienza mia, v'è ben noto come sempre io a voi raccomandassi il matrimonio, senza il quale, a chi non è angelo o pietra la vita è dolore ed errore e pericolo. L'età e lo stato vostro permettono e consigliano a voi questo passo: e il non ci entrare secondo fine di vile utilità, lo renderà, spero, sempre più benedetto. Non conoscendo la persona di codesto non v'ho da dare consiglio. Chiedetelo a Dio; e preparatevi al grande atto con quegli ajuti che la religione offre pietosa al cuore dell'uomo. Chi ama, sente nel fondo i conforti che da

³⁷⁸ Nel 1841 il Popović pubblicò, a quanto ci consta, l'unica sua lirica amorosa: «Imam' dragu!» (*Novyj serbskij lëtovis*, 1841, p. 78). La lirica è firmata «S. P.» ed ha il motto: «Quanto più ardente e sincero è l'amore, tanto più ei debb'essere velato, misterioso. Balzac».

³⁷⁹ La famiglia Dede Mitrović traeva l'origine dagli Janković, eroi celebrati nelle poesie popolari che narravano delle lotte coi Turchi nella Dalmazia settentrionale. Ebbero il titolo di conti dalla Repubblica di Venezia. La linea maschile ne è estinta.

lei vengono a sostenere e la tristezza de' giorni bui e il sereno ardore de' lieti. Rammentatevi sempre che senza *pazienza, operosità, solitudine*, non c'è matrimonio buono. Sappiate vivere soli, vivete sempre occupati; e vivrete tranquilli. Io darò col consiglio l'esempio; e, sebbene non uomo da dare punto ombra, dopo la prima visita, in casa vostra non porrò piede mai. V'auguro con cuore fraterno ogni bene.

Rimettetevi fermamente in salute. Quanto al giornale, non siate voi il primo. So quel che dico; e conosco il mio paese infelicissimo. Avreste noje che vi moverebbon a sdegno; e dallo sdegno, pericoli. Se io, pieno di non timide e perseveranti speranze così vi consiglio, credete che vero affetto mi move. Ma s'altri propone, e voi secondate caldamente; e dello scrivere date pronto l'esempio.

Con mio cognato manderò de' canti quelli dove qualche parola non intendo, acciocché in margine dichiariate; e manderò un saggio delle note e degli argomenti, che voi promettete tradurre; di che vi ringrazio. Quanto al trascrivere, mi piace il consiglio. Indugiamo.

I miei vi salutano. Amate il vostro

T.

E il secondo del Vuk?³⁸⁰

³⁸⁰ Dopo l'apparizione del primo libro delle *Srpske narodne pjesme*, avvenuta nel 1841 a Vienna, la pubblicazione della nuova edizione dei canti popolari raccolti dal Karadžić ebbe un'interruzione di più anni. Il secondo libro uscì appena nel 1845, sempre a Vienna. Il Tommaseo aveva chiesto i volumi della silloge di Vuk al Carrara, allora a Vienna (1841): «La raccolta del Vuk in caratteri Serviani mandi al più presto; e senta quando gli altri volumi; e vegga se costì si potrebbe avere altra raccolta di canti illirici fatta credo a Pietroburgo da un Goetz o se il Vuk la dia nella raccolta sua. Questo del quando usciranno gli altri volumi, mi preme» (Venezia, 16 maggio 1841; Carte Carrara, Biblioteca del Museo archeologico di Spalato). Il Carrara rispose il 30 maggio: «Vuk è partito per un viaggio in Dalmazia [cfr. le nostre note 117 e 124] e ritornerà dopo qualche mese. Comincerà in Settembre a stampare il secondo volume, di ciò me ne assicurai alla sua tipografia. Potrò allora, sub rosa, lui inscio, mandarle foglio per foglio que' che si stamperanno, e così non attenderò tanto a lungo» (Carte Tomm., cass. 65, n. 6). Però, dovette scrivergli diversamente il 26 ottobre, da Trieste, dove sostò nel viaggio di ritorno da Vienna che fece col corriere: «Stefanovich fa il ritroso ad accordarci l'uso dei fogli a mano a mano che si stamperanno: più tardi l'avremo. E' risente quel buon zoppo della Slava rusticità. Spera di dar il 2^{do} volume in Gennajo non s'accorgendo con quale tipografia tratta; buona e ricca di eccellenti caratteri, ma lenta, eterna» (*ib.*). Alle reiterate richieste del Tommaseo, cui premeva tanto avere questo volume di Vuk mentre stava lavorando sulla versione dei *Canti illirici*, il Carrara dovette rispondere negativamente ancora due volte (nel 1842 e nel 1844; Carte Tomm., cass. 65, nn. 6 e 7).

[Fuori:]

al preg.^o Sig.^e
 Spiridione Popovich
 racc. al S. Giovanni
 Chevessich
 Sebenico
 Resp. 28/8. 42.³⁸¹

[Timbro postale:]

VENEZIA / 21 LUG.^o

62

Pregiatissimo Amico.

Non risposi al caro Vostro foglio 21. Luglio,³⁸² perché attendeva col ritorno del Vostro Cognato i Canti, come m'avevate scritto. Ieri, di ritorno dalla villa, vidi Vostra sorella e il Cognato, dal quale ebbi due fascicolletti de' *Canti greci*. Vi rendo grazia per questi e per tutto ciò che per me fate. Io non so come corrispondere a tanti tratti di Vostra benevolenza. Se in qual cosa posso non mi risparmiare, e credete al mio affetto ed alla stima che doverosamente Vi professo.

Se m'aveste mandato le carte de' canti illirici, adesso, rimesso in salute, avrei fatto qualcosa, e subito, fra questo intervallo di tempo libero. Per altro sono sempre a disposizione Vostra; ma se non faccio la cosa subito, non ascrivete, prego, a poca volontà.

Vi ringrazio del fraterno consiglio che mi date e de' augurj cordiali pella tranquillità mia. Ma, mio buon Nico, assicuratevi che non c'è un momento di contento a questo mondo pel Vostro Popovich. Quando credeva aver trovato un'anima sincera, scevra da altre vili passioni, disgraziatamente ebbi prove indubbie, che anche questa pur troppo infetta era dalla peste del secolo — dal vile interesse. Scoperti certi passi indegni, fatti forse più da' genitori della ragazza, che da essa stessa, onde conoscere minutamente lo stato mio, e sdegnato di tal procedere loro, offendente l'onestà mia, perché francamente jo loro dissi non essere un ricco, ma avere un tozzo di pane per sostenere me e mia moglie, con lettera, scritta nel bollore della passione, sciolsi ogni vincolo, e me ne liberai del tutto.

³⁸¹ Annotazione del Popović.

³⁸² Non avendo ricevuto una pronta risposta, il Tommaseo sospettava che la lettera fosse andata perduta. Scrisse perciò alla sorella e al cognato: «Dite al Popović che alla cara sua avevo già risposto, e raccomandata la lettera a nostro cugino» (cioè a Zane Kevešić). Il 16 agosto chiedeva di nuovo notizie su questa lettera al Banchetti («Il Popović ha egli avuta la mia? Salutatemelo»); Carte Tomm., cass. 51¹, n. 21).

Se vi rammenterete la confessione fattavi in una delle nostre passeggiate, di quell'Angelo da me involontariamente abbandonato, dovreste convenire ch'egli ricerca vendetta presso Dio del mio misfatto, e che la conseguenza di questo è, non poter jo aspirare a niuna contentezza in questo mondo! Ciò vi basti per darvi un'idea dello stato misero mio.

Oggi è il secondo giorno che sono in città, e già comincio annojarmi di questa. Sono di nuovo invitato a Zara, e pare si cominci conoscermi. Non ho accettato, né riccusato l'invito — indugio.

Seguirò il consiglio Vostro, cordiale e sincero, in quanto al giornale. Quanto Vi sono tenuto anche per questo! M'avete liberato, lo confesso, da molti pericoli, minaccianti questo pochino di tranquillità. Già scrissi a Zara allegando per motivo la lontananza, e promettendo di prestarmi come collaboratore, niente di più. Ma di tutto sarà niente, e niente affatto.³⁸³

In Serbia si prestano come conviene pella coltura della lingua nostra.³⁸⁴ In Ungheria e Croazia non c'è che risse, tendenti sempre più a disunire questa misera nazione.³⁸⁵ — Ho scritto al Vuk e gli chiesi conto del secondo volume non ancora

³⁸³ Il Popović sarebbe stato, forse, tra i promotori della *Zora dalmatinska*, se il parere in fondo sfavorevole del Tommaseo, ed altri fattori forse ancor più decisivi, non lo avessero allontanato definitivamente dal gruppo raccolto intorno al Kuzmanić. Il Vidović informerà il Tommaseo un mese dopo: «Sento parlare che si voglia qui dar mano ad un giornale letterario illirico, che sulla fatta domanda si attende la risoluzione da Vienna...» (da lettera del 20 settembre 1842; Carte Tomm., cass. 144, n. 10).

³⁸⁴ L'8 giugno il principe inaugurò l'Associazione scientifica serba («Društvo Srbske Slovesnosti»), la cui funzione fondamentale doveva essere «la diffusione delle scienze in lingua serba e soprattutto la perfezione della lingua serba popolare». Nel *Giornale illirico (Il nar. nov., VIII/1842, n. 54 del 5 luglio, pp. 214—215)*, la notizia fu ripresa dalle *Biogradske sérbske novine*. Secondo un'altra notizia «da Belgrado», inserita nella *Danica ilirska (VIII/1842, n. 34 del 20 agosto, p. 136)*, l'Associazione scientifica si pronunciava per la vecchia ortografia, ma concedeva ai soci corrispondenti anche una certa libertà nell'uso della nuova, introdotta da Vuk St. Karadžić. Quest'associazione, nucleo della futura Accademia Serba delle scienze, fu sciolta nel 1864 perché aveva eletto come soci Garibaldi e Herzen.

³⁸⁵ Allude alle polemiche intorno al nome illirico proposto e sostenuto dal Gaj e dai suoi collaboratori croati, ma osteggiato dalla maggior parte dei letterati serbi dell'epoca. Oltre alla questione del nome comune per tutti gli Slavi meridionali, la polemica coinvolse un po' tutte le relazioni etniche, culturali e linguistiche tra i Croati e i Serbi. Alle obiezioni del giornale serbo di Buda (*Sérbske narodne novine*), diretto da Todor Pavlović, e al suo atteggiamento negativo rispetto all'illirismo dei Croati, rispondeva il giornale del Gaj il 16 luglio (*Il nar. nov., VIII/1842, n. 57, pp. 225—226*). La vivace polemica trovò luogo anche sulle pagine della *Danica ilirska* della stessa data, del 6 agosto e del 1 ottobre, con gli articoli «Potomci hãrvatah i serbaljah u ilirskih dër-žavah» (VIII/1842, n. 29, pp. 113—116), «Rèc od sloge» di Andrija Uhernik (n. 32, pp. 125—127) e «Odziv Pravoljuba / Na odgovor u Skoroteći br.

uscito.³⁸⁶ — Con dispiacere lessi in margine d'uno de' fascicoli de' canti greci, che diminuirate il numero dei illirici: se sia possibile, nol fate.³⁸⁷ — Sento che pensate allontanarvi sempre più da noi. Coll'allontanamento Vostro sparisce anche quel barlume di speranza concepita pel risorgimento in queste misere contrade della lingua nostra. Ovunque sarete il mio cuore vi sarà dappresso. Continuatemi la benevolenza Vostra, e assicuratevi che questa mi è cara sopra ogni cosa al mondo. Addio di cuore.

Vostro obbligatissimo amico

S. Popovich

Sebenico 28. Agosto 42.

[Fuori:]

Al
Chiarissimo Signore,
Il Sig. Niccolò Tommaseo
Venezia

63

Amico Carissimo.

D'utilità e conforto mi sono tutt'i Vostri scritti, questo de' 8. corrente specialmente.³⁸⁸ Soporto con rassegnazione lo stato mio, e ringrazio Iddio di tutto. Grazie a Voi anche de' cordiali Vostri consigli.

Ierisera ebbi il fascicoletto de' *Canti illirici* ed i *Salmi*.³⁸⁹

14, 15, 16» di S. D-ć (n. 40, pp. 158—160). Il Popović sosteneva allora la causa della concordia «illirica».

³⁸⁶ Il Popović scrisse a Vuk St. Karadžić il 10 agosto del 1842, pregandolo di inviare al vicario generale Kragujević gli esemplari del secondo volume dei *Canti popolari serbi* per gli abbonati dalmati, raccolti dal Popović. Cfr. *Vukova prepiska*, Belgrado, 1910, libro V, pp. 553—554. Il Popović incominciò presto a raccogliere abbonati per le pubblicazioni di Vuk. Le non molte sue lettere inviate al famoso filologo e scrittore serbo, pubblicate nell'edizione citata, sono degli anni 1827, 1828, 1842, 1844, 1847 e 1862. Ma il nome del Popović è più volte citato nelle lettere di Dimitrije Vladislavljević, maestro serbo a Trieste e corrispondente di Vuk e del Tommaseo, a cui inviò alcuni volumi dei *Canti* e uno del *Nuovo testamento* tradotto dal Karadžić.

³⁸⁷ Secondo il «Manifesto» (pubblicato nel 1841), il volume dei canti illirici doveva essere il terzo della raccolta, contenente «le inedite col testo a fronte, le stampate con traduzione fedele...». Ma in realtà fu pubblicato prima il libro delle canzoni greche, più voluminoso del previsto, mentre quello illirico risultò ultimo e il minore dell'opera (quanto al numero delle pagine), contenente i canti tradotti quasi esclusivamente dalla raccolta del Karadžić, con alcune varianti dalmate inedite.

³⁸⁸ Lettera del Tommaseo andata perduta.

³⁸⁹ Il Popović ricevette il primo fascicolo dei *Canti illirici* e i *Salmi di Davide*. Traduzione di N. Tommaseo (1842, pubblicati dallo stampatore Andruzzi in 750 esemplari) tramite i Banchetti, ai quali il Tommaseo scriveva il 16 settembre: «Mando il primo de' canti illirici, e i Salmi tra-

Vi rendo grazie e per l'uno, e per li altri, e Vi dico sinceramente che soffro non potendo corrispondere ai continui tratti dell'animo Vostro affettuoso. Trascorsi con avidità i primi fogli del fasci: illirico. Mi piace la chiarezza e la naturale vostra rara brevità colla quale esponete la parte storica. Io questa penso tradurre pel nostro giornale letterario.³⁹⁰ In seguito dirò, giacché il volete, la debole mia opinione sopra la traduzione.³⁹¹

dotti, dove voi, buona Marianna, potrete leggere qualche cosa senza noja, credo. Un esemplare al Popovich, uno al Bottura. Se ne vorrete per il Buratti, direte. Non li mostrate a gente di fuori. A Zara non ho mandati esemplari da vendere» (Carte Tomm., cass. 51¹, n. 22). Pur dovendo chiedere l'aiuto dei Banchetti per fronteggiare le spese della stampa del suo «secondo volume» (cioè quello *Dell'educazione*), la quale avrebbe avuto inizio proprio in ottobre di quell'anno, il Tommaseo volle evitare situazioni umilianti per il suo orgoglio di scrittore libero da obblighi professionali. «So dal Martecchini [stampatore e libraio di Ragusa, *osserv. nostra*] ch'egli ha per il Tasso fatto degli associati a' volumi de' Canti costi a Sebenico. Me ne dispiace da un canto, perché so che non l'avranno fatto se non per cerimonia e per non sapere dire di no. Tanto più credo conveniente non mandare esemplari di queste nuove cosucce mie. Al Popovich potete dire, e questo e ogni cosa, perch'egli mi vuol bene e m'intende, unico che mi rimanga dopo la perdita del buon Marinovich il cui nome scrivo con lagrime di tenerezza» (da lettera ai Banchetti, s. d., ma stesa il 19 ottobre del 1842; Carte Tomm., cass. 51¹, n. 78). In precedenza, negò al Bottura «dieci esemplari da vendere a Zara egli stesso», dichiarando di poter mandarli soltanto nel caso che il Battara [stampatore e libraio di Zara, *osserv. nostra*] avesse «spontanee richieste» (da lettera ai Banchetti del 19 ottobre 1842; Carte Tomm., cass. 51¹, n. 22). Tuttavia, a Spalato il Carrara aveva venduto 12 esemplari dei *Salmi* e ne chiedeva al Tommaseo altri 5 o 6 (14 dicembre 1842; Carte Tomm., cass. 65, n. 6). Il 13 maggio 1843 gli scriveva di nuovo: «Mi mandi due o tre esemplari de' Salmi, ma subito, che m'ho ricerche» (*ib.*). — Scriverà sui suoi *Salmi* egli stesso: «A Gino gl'inchiusi Salmi: senta se qualcosa dello spirito c'è. L'ho tradotti tutti tranne i passi che spirano odio o vendetta, i quali certamente Davide intendeva in senso più mite; e quelli dove il poeta loda la propria innocenza; e quelli dove promette terrene beatitudini al giusto» (dalla lettera al Vieusseux del 30 maggio 1842; Carte Tomm., cass. 148, n. 7). Il 4 settembre dello stesso anno scriveva: «L'annunzio [dei *Salmi*, *osserv. nostra*] al Popovich potete mostrarlo: ad altri no: non paja si voglia mendicar compratori. Questi miei riguardi faranno lo spaccio difficile: ma tale è il modo mio di sentire; e non è tempo di mutarlo oramai» (Carte Tomm., cass. 51¹, n. 22).

³⁹⁰ Pubblicherà la sua versione della Prefazione tommaseiana ai *Canti illirici* (pp. 5—24) appena nel 1856, ma con alcuni tagli, forse dovuti alle condizioni politiche e ad altri riguardi (così, ad es., il passo sul Mickiewicz: «Un poeta di gente slava», fino a «... e di Catalogna»), o a una migliore conoscenza storica e a una più decisa coscienza nazionale (cfr. il contributo del Popović citato nella nostra nota 134). Un frammento del Blanqui (riprodotto dal Tommaseo nella sua veste originale come Appendice alla Prefazione citata, pp. 25—29) fu tradotto e immediatamente pubblicato subito dopo dal Popović («Mnénie učenog' Francuza G. Blanki, koi e od'skora svu Evropeisku Tursku prošao, o Slavenskog' i Grčkom' narodu i o zakonu nji ovom'. U Šibeniku u Septembru 1842», *Serbskij narodnyj list'*, VII/1842, n. 44 del 26 novembre, pp. 343—346).

³⁹¹ Il Tommaseo volle conoscere anche l'opinione dei coniugi Vidović («Aspettiamo qualche altro fascicolo ancora, e, per obbedire a Lei,

A Zara non vado ancora; andando seguirò il Vostro consiglio.

Lo stato della Serbia mai peggiore, travagliata da interna discordia. Il partito nazionale ha trionfato, Vučich e Petrovievich hanno in mano le redini del Governo. Il principe, persona debole e non conoscente lo spirito della Nazione, fuggiasco in paesi esteri. La Nazione vuole il figlio del Cserni Giorgio: non so cosa dirà la politica turca, e russa — certo il peggio pel povero paese.³⁹²

Le parleremo poi a parte a parte di questo o quel Canto», da lettera del 10 novembre 1842; Carte Tomm., cass. 144, n. 10). Il Vidović avrebbe preferito una traduzione in versi e la versione anche delle canzoni inedite (dalmate). Egli inviò numerose «osservazioni» ai *Canti illirici* in fogli appositi, inseriti nelle sue lettere del 16 dicembre 1842, del 6 marzo, 8 e 23 aprile del 1843. Il Tommaseo rispose con una interessante lettera (17 aprile 1843), conservata in una copia fatta più tardi e destinata al progettato volume dalmatico del 1871 (Carte Tomm., cass. 144, n. 12). Citiamo due frammenti significativi: «... Mi dispiace delle brighe ch'Ella cortesemente si prende per me: godo però esserle stato occasione a leggere nella scrittura cirilliana quelle canzoni che onorano tanto la misera nostra gente. [...] Non Le dico già d'accettare in tutto le osservazioni di Lei. Altre cadono sopra sbagli di negligenza, altre sopra errori di vera ignoranza: ma altre sopra modi d'interpretare o di dire, ne' quali il mio sentire è diverso dal suo senza colpa né sua né mia. Per esempio i titoli che a Lei pajono da conservare, io credo apposti da quel benemerito Vuch, uomo alquanto alla buona. E già il popolo non ha di bisogno del titolo, ch'è una specie di commento. Ma quand'anche e' venissero dall'autore del canto, a me tornava meglio col titolo mostrare la relazione dell'un canto con l'altro; poiché Ella vede ch'io in ciò seguo un cert'ordine...»; e: «Che se in queste note della prima faccia io dissento da lei, in altre molte e consento, e confesso senza scuse la mia grossolana ignoranza. Questo de' canti illirici è lavoro che a me costa ottocento ore circa: ma ne costasse ottocentomila, il tenerlo puro di menda sarebbe più stoltezza che colpa...». Il Tommaseo conservò le numerose e ampie osservazioni del Vidović, annotando: «Osservazioni del Conte Marco Vidovich sulla mia versione dei Canti Serbici, delle quali talune sarebbero da accettare, mutando, se non com'egli propone, in altra maniera» (Carte Tomm., cass. 144). Sono note ai fascicoli XVII, XVIII e XIX dei *Canti popolari*, fatte sul testo di 13 versioni tommaseiane.

³⁹² Il primo annunzio sulla nuova rivolta in Serbia apparve nel *Giornale illirico* (riportato dal *Giornale serbo belgradese*) il 10 settembre (*Il. nar. nov.*, VIII/1842, n. 73, p. 289). Notizie più ampie sulla sommossa (capeggiata da Vučić, Garašanin e altri), ma provenienti dalla stessa fonte ufficiale, apparvero il 13 settembre (*Il. nar. nov.*, VIII/1842, n. 74, pp. 294—295). Altre notizie, riportate nel *Giornale illirico* dall'*Agramer Tagblatt* (1842, n. 74) informavano in merito alla sconfitta e alla fuga (nella notte tra il 6 e il 7 settembre) del giovane principe Mihailo Obrenović; e così pure la stessa fonte dava ragguagli sulla tragica fine dell'ottantenne Milutin Garašanin e di suo figlio Luca e sulla brillante vittoria del Vučić, ottenuta con pochissimo spargimento di sangue (*Il. nar. nov.*, VIII/1842, n. 75 del 17 settembre, pp. 298—299). Un proclama firmato dai vincitori Avram Petronijević, presidente del governo provvisorio, e Toma Vučić Perišić, capo popolo e colonello, fu ristampato nel *Giornale illirico* il 21 settembre (n. 76, p. 302). Il giornale del Gaj informava ampiamente il pubblico croato sull'importante cambiamento

Comandatemi in ciò che posso, e assicuratevi che sono di cuore tutto

Vostro,

Obbligatis.^o S. Popovich

Seb.^o 27/9. 42.

Konjiz oloscao, da *losc.* misero, *oloscao*, imiserito.

Maça ceverdare, spada coll'elsa grande, così detta perché fabbricata a Damasco, ma differente dalla così detta *Damascina*.

Voljan budi Zare na bessiadi; degnati o rè abbassare la tua parola.

brachie arapçadi, fratelli arabi.

Majko moja, sladka rano, cioè quella che la nutrive da piccola, poscia più grande sosteneva.

Rudnik, montagna dell'antica Serbia, ricca di miniere, dalle qualli forse ritraeva il nome, perché *ruda*, significa miniera.

Megju svojih devet bratenaza,³⁹³ credo sarà suoi cognati, i quali vengono chiamati col nome di *brazo* dalla Cognata.

Voda Servan,³⁹⁴ un fiume, ma dove, non so.

S' kog si srechiu izgubila? il sa sebe, il sa svoje majke
Per cagione di chi hai perso la tua fortuna? O per cagione tua, o di tua madre?

Nemoj dusce (per *duscu*) *ogrijesciti*. Noi diressimo, non perder l'anima.

Scto nam s' neda mladim udavati, ni junakom mladim oxeniti. Non permette alle ragazze maritarsi, a giovani spolarsi. Il costrutto grammaticale è buono: *Scto*, av., perché; *nam*, pron., a noi; *se*, par.; *neda*, verbo, *nedati*, non permettere; *mladim*, agget. preso per sostantivo; *udavati*, verbo, maritarsi; *ni*, part. neg.; *junakom mladim*, da *junak*, ai giovani prodi; *oxeniti*, verbo, maritarsi.

28. La posta d'oggi porta la nuova che Alessandro, figlio di Cserni Giorgio, è stato scielto dalla nazione in principe.³⁹⁵

politico in Serbia, che destò molte speranze, pubblicando servizi «dal confine serbo», o direttamente da Belgrado e dai giornali serbi di Belgrado e di Pesth (n. 76, pp. 302—304).

³⁹³ Fin qui dal canto «Marko Kraljević i 12 Arapa» (Vuk, 1833, IV, pp. 48—51), tradotto dal Tommaseo e pubblicato fra i *Canti illirici* («La schiava», pp. 167—170).

³⁹⁴ Questa e le citazioni che seguono fino alla fine della lettera sono prese tutte dal canto «Marko Kraljević ukida svadbarinu» (Vuk, 1833, IV, pp. 51—60). Il Tommaseo intitolò la sua versione «la fanciulla incanutita» (*C. ill.*, pp. 171—181).

³⁹⁵ Il primo annuncio sull'elezione di Aleksandar Georgiević, il figlio di Caragiorgio, apparve in *Il. nar. nov.* il 24 settembre (VIII/1842, n. 72, p. 306). Il giornale zagabrese salutò l'umanità dei rivoltosi, l'amore della libertà e la semplicità patriarcale del popolo riunitosi in assemblea (il 2/14 settembre) per l'elezione del nuovo principe (n. 78 del 28 settembre, p. 311).

[Fuori:]

*Chiarissimo Signore,
Il Sig. Niccolò Tommaséo
Venezia*

64

Amico Carissimo.

Rispondo subito al Vostro caro foglio de' 29. decorso.

Pak se Marko pod scatore scechie, quel *uehe* con caratteri latini non si può bene scrivere. *Schechje* significa passeggiare, ovvero camina con passo maestoso nel padiglione.

Ispadosce, Arapove etc. Accorsero, o sortirono per riceverlo —

Da dobijem kognja prema sebe, — degno di me.

Dicesi anche *duisce* (nel gen.) invece di *duiscu ogrjesciti*, anzi il primo è più usitato.

Scto nam s' neda mladim udavati. Perché a noi giovani (donne) non permette maritarsi.

Ni junakom mladim oxeniti. Né ai giovani (eroi) ammogliarsi. L'agget. *mladim* concorda col sost. *junakom*, e sta nel dativo plurale, a noi giovani, e, così anche col sost. *xena* — *mladim xenama*.³⁹⁶

*Groxgia*³⁹⁷ *bumberova*,³⁹⁸ vuol dire uva picchiata dall'api, allude alla dolcezza.

Srebrenom trkljom zatrklja. *Trklje* sono que' legni a' quali la vite si assicura perché non cadi in terra. *Zatrkljati* verbo da *terklje* assicurare le viti.³⁹⁹

Iszjelio, verbo slavo significa risanare.

Ora due parole sull'opuscoletto illirico. Quanto alla parte storica dirò: che è cosa certa aver Milosio colla propria mano mortalmente ferito Amuratte, il quale poco dopo dalla ferita stessa morì.⁴⁰⁰ È cosa certa anche e confermata dai migliori

³⁹⁶ Fin qui dal canto «Marko Kraljević ukida svadbarinu» (cfr. la nostra nota 394).

³⁹⁷ Le tre ultime citazioni sono dal canto «Bolestna ljuba Markova» (Vuk, 1841, I, n. 389, pp. 285—286), tradotto in parte dal Tommaséo e citato in nota al canto «Il compare ed il principe» (C. ill., pp. 188—196), con queste parole introduttive: «In una di Ragusa è raccontato d'un Marco, non sai se il famoso» (ib., p. 196).

³⁹⁸ Nell'originale: *bimberova*.

³⁹⁹ Il Tommaséo tradusse «E con argenteo palo réttala» (C. ill., p. 196), attenendosi al senso, se non alla forma proposta dal Popović.

⁴⁰⁰ Il Tommaséo affermò invece che «Milosio Obilic, genero del Sire, indarno penetrò nella tenda del Turco; dove, uccisa moltitudine di nemici, ma non Amuratte, sotto il numero soverchiante perì» (C. ill., Prefazione, p. 13). Nella versione dello scritto tommaseiano, il Popović non tradusse le parole «ma non Amuratte» (cfr. le nostre note 134 e 390).

storici, e dalla nazione stessa nelle tradizioni, che Brancovich abbia tradito la patria.⁴⁰¹ Ma su questo parleremo altrove.

Devo dirvi sinceramente che non posso abbastanza ammirare la precisione e naturalezza della traduzione de' canti. Qui qualche piccola osservazione.

pag. 43. An. 4. Errore di stampa *levera*, dev'esser *devera*, da *dever*.⁴⁰²

pag. 45. An. 3. Anch'errore di stampa: *ramazala*, dev'esser *namazala*, dal verbo *namazati*.

pag. 50. An. 2. Stesso errore: *s' duscium*, invece di *s' duscòm*, da *dusca*. Il resto un'altra volta. — Ho scritto a Zara per i canti della *Daniza*.⁴⁰³ Appena ottenuti li avrete. Comandatemi e amate chi di cuore vi ama.

Il Vostro Popovich

12/10. 42.

[Fuori:]

*Chiarissimo Signore,
Sig. Niccolò Tommaséo
Venezia*

⁴⁰¹ Il Tommaseo scrisse invece che «I canti accusano Vuco Brancovich, marito a Mara figliuola di Lazzaro, che per invidia a Milosio tradisse il suocero e la patria, ritraendosi con sette mila de' suoi dalla ardente battaglia. Altri nega il vile atto» (C. ill., Prefazione, p. 13). Il Popović ha omesso l'ultima frase nella sua versione dello scritto tom-maseiano (cfr. le note 134, 390 e 400).

⁴⁰² Non è un errore di stampa. Le spiegazioni del Popović e del Tommaseo sono sbagliate («*Levera*. Lat. *levir*. — Qui vale affini in genere: mariti e di sorelle e di cugine, fratelli alle mogli e de' fratelli e de' cugini. Ne' popoli buoni la parentela più lontana è fraterno vincolo stretto», C. ill., p. 43). *Lever* era soldato di ventura, assoldato dall'imperatore, perciò il canto ne vuole quaranta in compagnia di Momcio. Cfr. D. Kostić, o. c. in nota 215, p. 28.

⁴⁰³ Leggiamo in una lettera del Tommaseo (s. d., ma scritta il 19 ottobre 1842), indirizzata a Marianna e Antonio Banchetti: «Pregate il Popovich guardi nelle annate ch'egli ha della *Danicza* se trova canti popolari *Narodne pjesme*; e me ne scriva i titoli. Nell'anno 1836 ci ha a essere un canto di Marco Craglievic che ammazza un visire — il quale aveta rotta un'ala al suo falco. Se lo ritrova me lo faccia trascrivere, e mandi tosto. Se non l'ha cerchi a Zara. Se nessuno ci avesse la *Daniza*, il Canto sta anco nel secondo o terzo volume del Vuk, quello che mi prestò il professore d'ostetricia del quale sempre m' esce il nome di mente. Preghi lui di farmelo copiare, e darlo al Cattich, che lo mandi al più presto» (Carte Tomm., cass. 51¹, n. 78). La canzone di Marco richiesta dal Tommaseo è «Sokol Kraljevića Marka» pubblicata nel n. 43 del 22 ottobre della *Danica ilirska* (II/ 1836, pp. 169—170). Nella stessa annata apparvero anche altri canti popolari: «Marko Kraljević dotergne svatbarinu» (n. 19); «Najbolji lov» (n. 24); «Mali Radoica» (n. 25); «Marko Kraljević i Musa Kesedžia» (n. 32); «Milan-beg i Dragutin-beg» (n. 38); «Ana Karlovička» (n. 40); «Ban od Legjana» (n. 41); «Zidanje Skadra» (n. 42); «Zalostna pësma plemenite Asan-aginice» (n. 44); «O smerti Kulin-kapetana» (n. 45), tradotto in parte dal Tommaseo proprio sul testo della *Danica* (v. la nostra nota 155); «Prirodna sloboda» (n. 46); «Zenitba kneza Lazara» (n. 47); «Gjuro Carnoević» (n. 48).

C. P.

Del tradimento del Brancovich movono dubbio taluni citati dal Pejacevich ne' suoi dialoghi:⁴⁰⁵ ma, ripeto, nazione che può perire per tradimento d'un uomo o di pochi è già matura a ruina.⁴⁰⁶

Notate gli errori tutti con cura. Il canto ch'io chiedevo di Marco è nella *Daniza* al numero 19 del 1836.⁴⁰⁷ Pregate che da Zara me lo mandin trascritto col vapore di Novembre; e la spesa del copista pagherà il Signor Cattich.⁴⁰⁸ Più tardi non siamo più 'n tempo.

E già finito anch'il terzo de' Serbici. Non so se ve lo potrò mandare con questa.

Scrivete al Nachich ch'io sto scrivendo del Lorgna; e che il mio lavoruccio uscirà nel volume degli *Studi Critici* nel venturo anno.⁴⁰⁹

Amate il vostro

T.

[Fuori:]

Nachich 24/11.⁴¹⁰
Il parroco del borgo pel giovine Balio.⁴¹¹
Popovich

⁴⁰⁴ Precedentemente, il Tommaseo ringraziò il Popović per la sua lettera del 12 ottobre, tramite i Banchetti («Salutatemi il Popovich; ringraziatelo: risponderò a miglior agio»; da lettera del 19 ottobre; Carte Tomm., cass. 51¹, n. 22).

⁴⁰⁵ Cfr. le pagg. 332—333 della *Historia Serviae seu colloquia XIII. de statu regni, et religionis Serviae, ab exordio ad finem, sive a saeculo VII. ad XV.* (Calocae, Typis Scholarum Piarum, MDCCXCIX), scritta in forma di dialogo tra un Serbo ed un Bulgaro dal gesuita croato Franjo Ksaver Pejačević (1707—1781).

⁴⁰⁶ La questione del tradimento del Branković nella battaglia di Cossovo il Tommaseo l'ha commentata così: «Ma fosse anche vero: se la defezione di poche migliaia basta a spegnere un regno ed un popolo, segno è ch'altri germi covavano di morte in lui...» (*C. ill.*, Prefazione, p. 13).

⁴⁰⁷ Questo è il canto popolare «Marko Kraljević dotergne svatbarinu», pubblicato alle pagg. 73—75 della *Danica ilirska* per l'anno 1836, e non quello a cui alludeva nella lettera citata ai Banchetti (cfr. la nota 403).

⁴⁰⁸ Antonio Katić, marito di Paolina (Pave), sorella di Antonio Banchetti. Nei suoi brevi soggiorni a Zara, il Tommaseo alloggiava nella loro casa. Il Katić curava i suoi affari e quelli che il Tommaseo si assumeva a favore di altri, ed era «da lunga serie d'anni [...] tutto dedicato alla Campagna», tenendo in affitto i «Beni campestri» demaniali S. Nicolò e Domenico (da lettera di A. Katić indirizzata al Tommaseo il 3 gennaio del 1847; Carte Tomm., cass. 66, n. 51—53).

⁴⁰⁹ Cfr. le note 345, 347 e 354.

⁴¹⁰ Annotazione del Popović.

⁴¹¹ *Idem.* Il «giovine Balio» è Pietro Balio, nato il 12 novembre 1816, in frate Alessandro. Visse nei conventi di Visovac (Vissovaz) e di S. Lo-

Caro Nico,

Se nol sapeste già Vi dò la triste notizia della morte del nostro caro Tekelija Sava, di questo grande benefattore della Nazione serbica. Egli qual visse, morì anche, avendo, ad eccezione di pochi legati, lasciati a chiese e conventi, tutto il suo avere, ch'ascenderà a vistosa somma, lasciato alla nazione per l'educazione de' giovani Serbi. Colla Sua morte noi perdemmo tutto, perché un Tekelija non nasce più.⁴¹²

Da Zara mi scrivono che non trovano la canzone del Kra-ljevich (quella quand'uccise il visiro) nella raccolta della *Daniza* del 1836. Dovrà quindi essere fra quelle d'altro anno, e se vi soviene fra quale, prego, indicatemi. Se qui vi fosse da qualcuno la *Daniza*, non vi recherei questo disturbo.

Nel fascicolo undecimo de' canti Vostri leggo la bella traduzione di quel canto illirico, che non sò donde l'aveste.⁴¹³ Se particolarità nostra dalmata, gioverebbe pubblicare l'originale.

Ocludo una letterina del Buratti, e godo nel potervi annunziare che questo giovine promette molto.⁴¹⁴ In poco tempo

renzo, di Sebenico. Curò gli affari di famiglia. Non ci è nota la data della sua morte (cfr. gli appunti che Giovanni Rosani raccolse per il Tammaseo nel 1865; Carte Tomm., cass. 124^{bis}, n. 11). Un accenno alla famiglia Balio trovi nello scritto sul Lorgna: «... famiglia d'origine bergamasca, affine alla mia; che ora è in Sebenico. Un ramo de' Balio vive presso Pontida, la terra di cui ragionava dolente il buon Barbarossa» (*Storia civile nella letteraria*. Studii di N. Tommasèo, Torino, 1872, p. 386). Sui Balio, o Balio «venuti a Sebenico ai primi del '700», cfr. N. Ciampini, o. c. in nota 261, p. 13; su Maria Balio, nonna del Tammaseo, *idem*, pp. 13—15. Sui Balio il Tammaseo scrisse anche nella *Gazzetta di Bergamo* del 1865 (cfr. la lettera del Rosani del 24 gennaio dello stesso anno, *ib.*) e in *Il serio nel faceto* («I nomi e le schiatte», pp. 254—255): «... Maria Balio, madre del padre mio, nata d'un Alessandro ch'era venuto in Sebenico da Celanella, terra in quel di Bergamo, nella cura di Pontida, nome della storia d'Italia tra i più memorandi». Secondo la lettera del Rosani, un Alessandro, il primo di cui potevano a Sebenico trovarsi notizie certe, sarebbe nato nel Borgo di Terra sebenicense nel 1690.

⁴¹² Sul Tekelija v. la nota 108. Nel 1803 Tekelija propose a Napoleone di formare uno stato illirico; nel 1805 fece una proposta simile all'imperatore Francesco I, ma ugualmente senza successo. Nel 1806 egli fece eseguire una carta geografica dei paesi abitati dagli Slavi meridionali (cfr. Kosta Milutinović, «Prvi ideolozi federalističke misli kod Južnih Slavena», *Rad JAZU, Zagabria*, 1962, libro 330, pp. 90—91).

⁴¹³ È la traduzione di una variante dalmata del canto «Ženidba Dušanova» (Vuk, II, n. 28; nella versione del Tammaseo: «Le nozze dell'imperatore Dusciano», *C. ill.*, pp. 52—74). Il testo originale della variante è alle pagg. 80—85 e la versione tommaseiana alle pagg. 74—79 del suo volume illirico.

⁴¹⁴ È una replica alle parole del Tammaseo: «Dite al Popovich scriva di tanto in tanto al Buratti, e lo mantenga nell'affetto del bene» (da lettera indirizzata ai Bunchetti il 7 ottobre 1842; Carte Tomm., cass. 51¹, n. 22). Il 22 settembre il Tammaseo ricevette una lettera del Buratti

egli aprese la lingua nostra, la parla e scrive benino anche co' caratteri Ciriliani.⁴¹⁵

Vostra sorella stà bene, il Cognato si trova al montano per affari.

Anticipo i cordiali miei auguri pel Vostro onomastico, e Vi saluto di cuore.

Vostro Obbligatissimo
Popovich

Sebenico 15. Novembre 1842.

Seb.º 20/11. 42.

Caro Nico.

Ierisera ebbi la Vostra de' 27. Ottobre, e questa mattina scrissi subito a Buratti a Zara, prendesse copia del canto e colla posta lo dirigesse a Voi. Gli raccomandai tutta la possibil sollecitudine, e lo feci a parte della risposta ch'jo ebbi da quel Signore di Zara sulla non esistenza del canto fra quelli del 1836. Gl'indiai il numero da Voi scrittomi, e spero egli farà tutto a dovere.

Il Vapore da qui è partito per Trieste, e non tornerà che in Dicembre. Ho creduto dunque l'unica via colla posta per

in cui questi gli annunciava la morte di suo zio, Giovanni Felicinovich-Treustern (1774—1842), e l'intenzione di «abbozzare un qualche cenno sulla vita di quell'anima virtuosa». Pregava perciò il Tommaseo di correggere e far stampare il suo scritto nella *Gazzetta di Venezia* o «dove meglio credesse» (Carte Tomm., cass. 58, n. 83). Il Tommaseo rispose tramite i Banchetti: «Scrivete al giovane Buratti che le parole di lui in lode del Felicinovich saranno stampate nella *Favilla* a Trieste; ch'eserciti sempre a quel modo il cuore e l'ingegno, e consoli i suoi. Non gli scrivo perché grandemente occupato» (da lettera del 7 ottobre) e «Dite al Buratti che il suo articolino è stampato nella *Favilla*; che a Zara lo può vedere; ma se ne vuol copia manderò» (da lettera del 31 ottobre 1842; Carte Tomm., cass. 51¹, n. 22). Pubblicate nella *Favilla* del 15 ottobre, le «Notizie sulla vita di Giovanni Felicinovich di Treustern» del Buratti furono ristampate nella *Gazzetta di Zara* (n. 98). Precedentemente, anche Giuseppe Ferrari Cupilli aveva pubblicato una «necrologia» del Felicinovich (*Gazzetta di Zara*, 1842, n. 82).

⁴¹⁵ La lettera a cui accenna il Popović è scritta, infatti, in caratteri cirillici, che al Buratti parevano allora più adatti «per la nostra lingua dolce e gloriosa»: «... Све што више од дана на дан напредуем, то више любим наш славный й слаткий язык, заборавлъный од многи й од времена давног. Чистоу й писменицу тражим у пуку. Што се тиче начина писаня держим се Кириллова: као оног, койсе најлиппше слаже с' говором. Й налазим да ние тежак, подпомажућисе греческим, као што сте вы добро опоменули...» (Carte Tomm., cass. 58, n. 83). Nella stessa lettera, il Buratti mandava al Tommaseo qualche saggio di proverbi ed espressioni caratteristiche del popolo.

farvi tenere il canto sud.^o. Scriverò al Nachich. Gradite per tranquillità vostra queste poche righe e credete all'affetto del

Vostro Obbligatissimo

S. Popovich

Vostra sorella è a Stretto,⁴¹⁶ il Cognato a Dernis.

30 9^e 42. Ven.

Caro P.

La stampa è finita.^{416a} Voi nulla mi dite del secondo quadro: mal segno. Incoraggiate il Buratti. Ho qui veduto il Kukuljević,⁴¹⁷ uno di que' della *Danicza*, giovane franco e modesto, che si duole de' modi del Gay, il quale a que' che gli scrivono

⁴¹⁶ Al Tommaseo dispiacque di non essere stato informato direttamente dai suoi su questa gita («Sento dal Popovich che voi, e Marianna, siete ora a Stretto: ma avrei avuto caro saperlo da voi...»; da lettera del 1 dicembre; Carte Tomm., cass. 51^a, n. 22).

^{416a} Dei *Canti illirici*.

⁴¹⁷ Ivan Kukuljević Sakcinski (1816—1889), letterato e politico croato, allora appena ventiseienne, ma già distintosi tra i più decisi e attivi esponenti del movimento risorgimentale, raccoltisi intorno a Ljudevit Gaj. Scrittore fecondo (anche se non autentico poeta) e storico benemerito, il Kukuljević discendeva da una famiglia nobile che avrebbe preso la denominazione «Sakcinski» per diritti di parentela con i Bassani de Sacci, antico ramo patrizio estintosi a Segna, dove immigrò da Venezia nel XIV secolo (cfr. Tadija Smičiklas, «Život i djela Ivana Kukuljevića Sakcinskoga», *Rad JAZU*, Zagabria, 1892, libro 110, p. 110). Seguace del Byron, il Kukuljević soggiornò a più riprese in Italia e alcune sue poesie giovanili, ispirate da sentimenti patriottici e da un malinconico compianto per il destino umano, sono state concepite proprio a Milano, a Venezia, e a Trieste. Il Kukuljević si rivolse al Tommaseo per un giudizio sui suoi *Saggi drammatici*: il Tommaseo criticò, in una lunga lettera pubblicata poi nel *Dizionario estetico* (1867^a, 558—562), l'influsso del Byron nel *Corsaro* (*Gusar*) dramma del poeta croato, ambientato a Curzola e a Scutari nel XVIII secolo. Tuttavia, la reciproca simpatia, nata già al primo incontro, non diminuirà fra tutto né per altre opinioni e atteggiamenti diversi. Fra il Tommaseo e il curatore della prima edizione a stampa delle sue *Iskrice* (1844), verrà scambiata qualche importante lettera pure nel 1848 e dopo la vittoria della reazione. Sulle relazioni tra il Kukuljević e il Tommaseo cfr. I. Milčetić, «Nikola Tommaseo», cit. in nota 5; J. Dayre, «Kukuljević i Tommaseo», cit. in nota 8; M. Zorić, «Nekoliko pisama iz ostavštine Nikole Tommasea», *Zadarska revija*, Zara, VIII/1959, n. 4, pp. 413—415. Notiamo infine che il Kukuljević recensì i *Canti popolari illirici*, affermando che la versione italiana del Tommaseo è la migliore fra tutte fino ad allora note in lingua italiana, francese, tedesca, inglese, latina e ungherese, e annunciando un'edizione tommasiana di canti originali, accompagnati da commenti tradotti dal Popović («Literatura talianska. Knjige najnovije tičuće se Slavenah», *Danica horvatska, slavonska i dalmatinska*, IX/1843, nn. 22—24). Nella stessa annata della *Danica* apparve anche una breve recensione degli *Studi critici*, firmata dal Kukuljević (n. 39, p. 156).

non risponde, e disprezzando i Serbi come villani, oppose ostacoli al bene. Gli parlai de' canti popolari da stampare a Zagabria senza mio lucro veruno: rispose freddo. Le bellezze della poesia vera non sentono.^{417a} Ma si profferse a stampare quelle cosuccie illiriche mie.⁴¹⁸ Egli ha de' Dalmati opinione tropp'alta: a me doleva doverlo trarre d'inganno.

Addio caro Popovich. Molti augurii di cuore dal vostro
T.

1. dic.

ho la cara vostra ed il canto:⁴¹⁹ già tardi.

[Fuori:]

Popovich

Mio caro Nico.

Spiacemi il ritardo del canto. Non vorrei ascriveste questo a negligenza mia. Spero che Buratti v'avrà detto quanto gli raccomandai, perché ve lo mandasse con tutta sollecitudine. Ad altri non poteva rivogliermi, perché que' Signori con un freddo non trovo, non c'è, che corrisponde a non voglio, rispondono alle preghiere mie. — Non ho veduto ancora il secondo volume de' canti ilir., e perciò nulla posso dirvi. Voi m'annunciate finita la stampa, dunque con due volumi v'avete sbrigato de' canti illirici? Mi pare troppo poco.⁴²⁰

Piacemi ch'avete conosciuto Cucuglievich. I suoi articoli ne' fogli illirici si legono con piacere.⁴²¹ Gay si è insuperbito,

^{417a} Fra le numerose testimonianze dell'accoglienza entusiasta che i poeti e i critici romantici dell'Occidente fecero alla nostra poesia popolare, merita di esser citata qui la breve, ma ispirata lettera del Sebenicense: «Sto traducendo le canzoni illiriche, straricca poesia, lingua che mette spavento» (a G. P. Vieusseux; Sebenico, 18 settembre 1841; Carte Tomm., cass. 148, n. 2).

⁴¹⁸ Le *Iskrice*, offerte, da parte del Popović, anche al Gaj, ma senza successo (cfr. le lettere 33 e 39 di questo carteggio).

⁴¹⁹ Quello citato nella lettera 65 (nota 407).

⁴²⁰ Erano invece quattro. Il Tommaseo gli rispose tramite i Banchetti: «Salutatemi tanto il Popovich, fategli i miei augurii sinceri, ditegli che renda il saluto al buon parroco del borgo; e ditegli che tutti e quattro io gli ho mandati i quaderni de' canti illirici» (da lettera del 25 dicembre 1842; Carte Tomm., cass. 51^a, n. 22).

⁴²¹ Infatti il 10 dicembre la *Danica ilirska* pubblicava la prima parte di una interessante corrispondenza del Kukuljević da Venezia («Dopis iz Mletakah», n. 50, pp. 201—202). Nella parte citata, il Kukuljević descrive in stile semplice e vivace, il viaggio attraverso la Croazia e la sosta a Fiume, lodando la simpatia del popolo per la lingua liturgica slava, allora in disuso in molte località. Nella parte seconda (uscita nella *Danica* del 17 dicembre) il Kukuljević descrisse la sua sosta a Trieste, il soggiorno a Venezia (città a cui dedicò la poesia «Uspomena na Mletke»), le ricerche di manoscritti e libri croati e la conoscenza col

e tende non all'unione, ma alla maggior disunione della letteratura Slava. Né in Croazia, né in Ungheria nulla si fa pel bene comune. Non sono che partiti acciecati dall'orgoglio e da secondi fini.⁴²² In Serbia le lettere dormono. Sotto il governo di Michele s'aveva fatto qualche cosa, convien confessarlo; tutto questo al presente è distrutto. Giacché Cucuglievich s'offre pella stampa de' Vostri scritti illirici, jo credo che all'onestà sua li potreste affidare.

Ho scritto al Nachich del Lorgna. Il frate e parroco di questo borgo vi saluta, e mi disse vi scrivessi che il giovine frate Balio promette molto.⁴²³

Non si parla più del foglio illirico di Zara. Voi l'indovinate. Neppur rispondono alle ricerche su questo proposito.

Anticipo i miei cordiali auguri pel'anno nuovo⁴²⁴ e vi abbraccio di cuore

Vostro Obbligatissimo
Popovich

Seb.º 13. Dic. 42.

bibliotecario Valentinelli, citando, infine, due frammenti dalla *Dalmatina* del Goldoni: richiamò così, tra i primi, l'interesse su quest'importante, documento letterario sulle relazioni italo-croate nel Settecento. Nella stessa annata della *Danica* egli pubblicò più articoli, saggi e componimenti lirici, tra cui una prosa («Jeka iz Zagreba», n. 7, pp. 27—28) e una corrispondenza dal Litorale croato («Dopis iz Primorja», nn. 13 e 14, pp. 50—51, 54—55), caratterizzate, ambedue, da una facilità e chiarezza non comune a molta prosa letteraria croata dell'epoca. Nella primavera dell'anno seguente, il compilatore della *Gazzetta di Zara* pubblicherà la versione italiana di un articolo del Kukuljević sulla «nostra lingua madre illirica», apparso precedentemente nella *Danica* («Lingua illirica», *Gazzetta di Zara*, 1843, n. 15, pp. 57—59; n. 16, pp. 61—63; n. 18, pp. 69—71), e uno sui balli nazionali, dello stesso autore croato, ma riportato dall'*Agramer Zeitung* — *Gazzetta politica tedesca di Zagabria* («Balli nazionali. Kolo e Tanzi», *id.*, n. 17, pp. 65—68).

⁴²² Sulla polemica tra i giornali serbi e croati intorno all'«illirismo» e sull'atteggiamento del Popović, qui di nuovo confermato, vedi la nostra nota 385.

⁴²³ Questo cugino del Tommaseo che il 1 novembre celebrò la messa novella (madre spirituale gli fu Marianna Banchetti) passò il 25 novembre a Macarsca («allo studio della Dogmatica e Morale nel Convento nostro»), dove visitò «la vedova del di Lei cognato S.^{ra} Rosa» (da lettera del Balio, dell'11 dicembre 1842; Carte Tomm., cass. 51²/II/, n. 9). Del frate Alessandro Balio scriverà qualche mese più tardi ai Banchetti: «Godo che la Rosa [nata Puović, vedova di Niccolò Banchetti, fratello del cognato del Tommaseo; cfr. C. L. Pavissich, o. c. in nota 345, fasc. I, p. 56, in nota; *Diario intimo*, 1946³, p. 337] sia andata a far pasqua. Starà sempre meglio, spero io. Salutatemi il Balio, e ringraziatelo delle sue cure. Chi ce l'avesse detto nell'ottobre del 1839 che il Balio dovrebbe alla buona Rosa, già vedova, persuadere i doveri di cristiana, e amministrarle i sacramenti egli stesso? Questo c'insegni a non disprezzare né odiare nessuno per cattivo che appaja; che può diventare, ed è, forse, migliore di noi» (da lettera del 5 maggio 1843; Carte Tomm., cass. 51¹, n. 23).

⁴²⁴ Il Tommaseo ricambiò gli auguri nella lettera indirizzata ai Banchetti, il giorno di Natale dello stesso anno (cfr. la nota 420).

Mio Caro Nico.

Ho ricevuto i tre fasciccoli dei *Canti popolari*, e vi rendo grazie di cuore.⁴²⁵ Ho cominciato leggerli, e fino ad ora non potei fare il più piccolo rimarco. Non mancherò di parlare sinceramente dopo terminata la lettura. Ammiro fra questi, e fra quelli Canti illirici, intrecciati fra i greci,⁴²⁶ la facilità e la dolcezza e robustezza dell'espressioni italiane, corrispondenti alle serbiche. Non parlo più, perché mi serbo fare altrove, ove il dovere mi chiama.

Occludo la risposta del Nachich, perché ne vediate il contenuto.

Queste feste natalizie ho visitato Vostra sorella. M'accolse mesta e colle lagrime ai occhi, dicendomi che simili giornate solenni sono triste al di lei cuore, per doverle fare senza il suo Nico. Vedo dalla Vostra che Vi esprimete con egual maniera ancor Voi. Ciò mi dà motivo a farvi una preghiera, onde le venture feste pasquali veniste farle co' Vostri, e passare un mese di miglior stagione qual'è l'Aprile, piuttosto che l'affannoso Agosto, in Vostra casa. Voi contentereste di molto Vostra sorella che sospira di continuo per Voi. Riflettete e se possibile aderite alle comuni preghiere nostre. Anche jeri sono stato da Vostra sorella. Essa sta bene, Vi saluta di cuore. Banchetti è a Stretto.

È arrivato da Vienna il permesso pel foglio illirico di Zara,⁴²⁷ ma dubito faran qual cosa que' Signori.

Di cuore Vi saluto e Vi abbraccio,

Vostro Obbligatissimo

*S. Popovich*⁴²⁸

Seb.º 16. Gen. 43.

⁴²⁵ E così ne ebbe l'edizione completa. Nel frattempo, il Tommaseo chiedeva notizie al Banchetti: «Domandate al Popovich se de' canti illirici gli sien venuti tutt'e quattro i fasciccoli. Se questo è, nulla si sarebbe perduto...» (da lettera del 21 gennaio 1843; Carte Tomm., cass. 51¹, n. 23).

⁴²⁶ Sono i canti pubblicati alle pagg. 79—84, 181—187, 250—257 (le varianti, alle pagg. 257—259, 259—264), 335—336 dei *Canti popolari greci*, e sono versioni dei canti di Vuk «Zlatija starca Delivana» (III, 40); «Zidanje Skadra» (cfr. la nostra nota 181), seguita da due varietà dalmate, e della canzone popolare «Tužna ženidba», pubblicata nella *Danica ilirska* del 1841 (cfr. le nostre note 155 e 195).

⁴²⁷ Un'informazione sul permesso ottenuto dai «fratelli nostri Dalmati di rito cattolico» per la pubblicazione di un periodico di letteratura amena in lingua slava, apparve nelle *Serbske narodne novine* di Pesth. Nell'articololetto datato «Sebenico 11 aprile», come promotori e collaboratori del nuovo periodico sono indicati il Kuzmanić, il Vidović, il Dražić e il Cvitković. Il trafiletto (forse opera del Popović?) fu riportato nelle *Narodne novine* di Zagabria il 6 maggio (IX/1843, n. 36, p. 142).

⁴²⁸ A questa lettera il Tommaseo rispose il 1 febbraio. Intanto, rispose all'amico sebenicense per mezzo dei Banchetti: «Salutatemi tanto

Seb.º 23. Gen. 43.

Mio Caro Nico.

Rispondo alla cara Vostra 11. corrente, stamane ricevuta.⁴²⁹ I Vostri scritti illirici, unitamente ai canti, Voi li avete portati seco partindo da Sebenico ancor in Ottobre del 1841,⁴³⁰ né dopo per niente me l'avete rimessi. Badate non sieno rimasti presso la Censura di Trieste, o di Venezia, quando volevate stamparli.^{430a} Oppure non li aveste mandati a Vienna, come m'avete scritto di fare.⁴³¹ Da me non sono sicuro, e mi dorrebbe al vivo se smarriti, il che troppo facile avverarsi, se rimasti presso una o l'altra censura.

I Vostri cordiali auguri, e i canti serbici ho avuto, come Vi scrissi col vapore.⁴³² Rinnovo i ringraziamenti miei, i quali, perché di cuore, non saranno, spero, discarsi a Voi. Leggo piano piano, ma leggo tutt'i canti Vostri. Belli anch'i greci, ma di beltà diversa da nostri. In questi notai qualche piccolo errore di stampa, o causato da innocente svista. Eccolo.

Fasc. XIV, p. 257, *razexete* in luogo di *razexite*.

„ „ p. 261, *pita njega svoja stara majka*, quel *svoja* non vi regge, dev'essere altra parola.

„ „ p. 262, *brasceniza*, per *brascneniza*, da *brascno*.

„ sud.º, p. 263, *druxiuoj*, per *druxiini*.

„ „ p. 264, *spusti duxizu*, per *pusti* e nello stesso canto *meni* in più luoghi per *mene*.⁴³³

Osservo che i seguenti dal XIV—XVIII non ho letto ancora, perché passai subito ai serbici, ma leggerò.

fasc. XVIII, p. 102, *Mergljavceovich*, etc., *Mergnjavceovich*.⁴³⁴

il Popovich; ditegli che, occupatissimo, non gli scrivo; ma che desidero sue novelle; e che sempre lo stimo ed amo al medesimo modo» (da lettera del 21 gennaio 1843; Carte Tomm., cass. 51¹, n. 23).

⁴²⁹ Non abbiamo trovato questa lettera fra le Carte Tommaseo del fondo fiorentino.

⁴³⁰ Sul soggiorno del Tommaseo a Sebenico, nel 1841, cfr. la nota 129.

^{430a} Cfr. la nostra nota 107 e il seguente passo che stralciamo dalla lettera inviata al Vieusseux il 21 febbraio 1841: «... tutta la parte illirica del mio volumetto intitolato *Scintille* è rigettata dalla Censura di Zara, con parola di critica villana e di vile denuncia; e mandate non all'ufficio della Censura qui, ma a dirittura al Governo» (Carte Tomm., cass. 148, n. 2).

⁴³¹ Nella lettera del 2 luglio del 1841 (32). Di questa sua intenzione scrisse pure al Gaj, il 31 ottobre dello stesso anno (cfr. la nostra nota 140).

⁴³² Cfr. la lettera precedente (16 gennaio).

⁴³³ Fin qui dal volume dei *Canti greci*.

⁴³⁴ Ambedue le forme sono ammesse.

Samodresa Chiesa per *samocresa*, da *cressati* e *sam*, alludendo alla pietra colla quale venne edificata la Chiesa, come se questa fosse stata sola battuta.⁴³⁵ Queste minucce, che non contano niente, non manco a farvele conoscere. — Quel se *obeznani*, non può reggere perché la particella in illirico sempre deve posporsi al verbo, dunque: *obeznani se, onesvjesti se, spomeni se* ec. — Il rimanente, se ve ne sarà, un'altra volta.

Conservatevi e credetemi Vostro di tutto cuore

Popovich

Di grazia, perché dite *colibo*, e non *coglivo*, o ritenete per parola greca. A me sembra sia nostra, da *clati*, scannare, allude alle vittime ed ai sacrifici antichi.

Ho aperta la lettera per pregarvi d'un consiglio. Leggo nella *gazzetta di Venezia* quanto promette l'istituto ottico di Waldstein e Gross stabilito a S. Marco sotto il Palazzo reale N.° 64. Non so in quanto si può credere a queste promesse. La mia debolezza d'occhi, abbenché grazie al Cielo quest'anno minore che prima, avrebbe bisogno del soccorso dell'arte, specialmente per distinguere i oggetti distanti. Se Voi conoscete che le lenti del Valdstein mi potrebbero giovare, senza pregiudizio alla vista pell'avvenire, Vi prego a consigliarmi, onde ne preveda ancor jo. Scusate per carità.

[Fuori:]

Chiarissimo Signore,
Il Sig. Niccolò Tommaséo
Venezia

[Timbri postali:]

SEBENICO / 26. GEN.

FRANCA VENEZIA / 2. FEB.

72

C. P.

12. f.° 43.

Ho ritrovato. Scusate. A Vienna avevo mandata la copia. Risposta nessuna. Manderemo a Zagabria.⁴³⁶

⁴³⁵ Ma il Popović stesso aveva dato una risposta diversa, convalidando la forma *Samodreža* (cfr. le lettere 43 e 44 di questo carteggio), d'altronde esatta.

⁴³⁶ Cioè il manoscritto delle *Iskrice*. Così infatti avvenne, ma senza l'autorizzazione del Tommaséo. Cfr. la nota 459. Per il manoscritto delle *Iskrice* inviato alla Censura di Vienna, il Tommaséo si rivolse più volte a Francesco Carrara, di Spalato (cfr. le nostre note 161 e 262), che aveva buone relazioni nella capitale dell'Impero. Il Carrara gli rispose il 7 febbraio del 1842: «Ieri m'ebbi la sua, senza data, e scrissi tosto al Censore Italiano Cavalier Kleess perché sbrighi il di Lei manoscritto. Subito che m'avrò una qualche risposta, gliela notificherò» (Carte Tomm., cass. 65, n. 6). E, in quella del 28 marzo: «Duolmi ch'ella non m'abbia

Non è maraviglia che ne' canti illirici troviate errori. Miracolo non sien più. Notateli tutti.

Grazie di quel che mi dite di mia sorella. O pasqua o natale verrò a farlo costì. A loro ne lascio la scelta.⁴³⁷ Andate, e salutetela caramente per me.

Quanto alle lenti, ditemi se siete miope, e in che grado; se il male vi paja venire da' nervi; se con dolore di capo, o con flussione; che rimedii abbiate adoptrati. Scrivete al più presto: ma non affrancate di grazia.

Saprete che *illirico* è titolo a' Croati proibito.⁴³⁸ Coraggiosa battaglia con le parole!

Amate il vostro

T.

Si può egli dire senza più: *Jao sámome!* per *onome koj je sam? Vae soli!*⁴³⁹

avvertito di aver spedito un solo esemplare a Vienna di quel suo manoscritto. Se la Censura ordinò la copia doppia, temo per la dispensa, ché, ciò ignorando, non li avevo avvertiti» (*ib.*). Fino al 17 maggio, la risposta non arrivò (*ib.*). Poi, in una lettera s. d. il Carrara diceva che da Vienna gli avevano scritto «non saperci dove giaccia il *ms.*», e continuava: «Io non so che fare. Come mai lo ha mandato? e a chi? S'io fossi colà lo scaturirei certo, ma non so come muovere delle anime fredde e insensibili» (Carte Tomm., cass. 65, n. 7). Infine, l'8 novembre [1843] lo informava da Vienna: «L'avverto che qui alla Censura, almeno dal censore Italiano Cons. Kless (che ha per Lei altissima venerazione ed affetto) nulla giunse mai di suo sulla Dalmazia. Onde non vorrei fossersi smarriti que' scritti...» (Carte Tomm., cass. 65, n. 6). Alla decisione del Tommaseo di mandare le sue *Iskrice* alla censura di Vienna, avrà forse influito anche la proposta del Carrara: «Certo Serravalle, raccomandandomi da Dall'Ongaro, dissemi delle molte molestie che le procura codesta Censura e più quella di Zara per i canti Slavi. Me li mandi come li ha messi assieme fin da principio, e farò di rimmetterglieli *inevirati*, ché qui si intende egualmente, ma si vede un po' meglio» (Vienna, 25 giugno 1841; *ib.*).

⁴³⁷ Il Tommaseo infatti scriveva il 1 febbraio ai Banchetti: «Invece che l'agosto, o pasqua o natale amerei farli in famiglia. A Natale avrei finita la stampa, sarei più libero; e del lavoro e della spesa. Ma io farò il voler vostro...» (Carte Tomm., cass. 51⁴, n. 23).

⁴³⁸ Con decreto regio firmato l'11 gennaio 1843, il quale condannava le discordie tra i sudditi (che sarebbero state causate dalla propaganda illirica), ma non la tendenza allo sviluppo della lingua e cultura croata e alla difesa dei diritti municipali della Croazia (cfr. Ferdo Šišić, o. c. in nota 18, p. 410). La proibizione dello stemma e del nome illirico (illirismo, illiro) fu conseguenza non solo delle accuse degli Ungheresi, dei sospetti dell'Austria e del pascià turco della Bosnia — i quali, tutti, vedevano un pericolo per i loro interessi nella diffusione dell'illirismo tra gli Slavi meridionali — ma anche dell'effettiva evoluzione politica del movimento risorgimentale croato che cominciava ad imporsi in Croazia e oltre i confini politici croati (cfr. Đuro Surmin, o. c. in nota 18, vol. II, pp. 237—238).

⁴³⁹ Non contento della variante proposta dal Popović (cfr. la lettera 49 del carteggio), col pronome pesante e inutile, il Tommaseo insisteva dunque sulla sua soluzione, lapidaria e confacente allo spirito della lingua. Cfr. pure le note 208 e 446.

[Fuori:]

Popovich
Libro⁴⁴⁰
23/2. 43.⁴⁴¹

73

Caro Nico.

Rispondo alla cara Vostra 1.° corrente. A quella di gennajo ho risposto subito colla posta. Spero l'avevate ricevuta. Desidero sapere se ritrovaste que' scritti, la cui perdita per noi tutti dolorisissima sarebbe. Ma se anco smarrito l'originale, non ci sarebbe qualche copia da Voi? Di grazia informatemi di tutto, perché inquietissimo sono.

Continuo con qualche piccola osservazione su' i canti nostri, in relazione a quanto scrissi colla precedente mia.

Fasc. XVIII, p. 125, *Vrancovich* per *Brancovich*, errore di stampa forse.

F. XIX, p. 187, *popuzuju*, non schiantare, ma sbrissare, da *popusti*.

p. 190. *Se skoćio*, invece di *skoćio se*, perché la particella sempre si pospone al verbo. E così fino alla pag. 210 del d.o fascicolo null'altro osservare potei.

E anche queste sono miche che contano nulla. Ma devo dirvi l'ortografia illirica per nulla corrispondente al suono de' nostri vocaboli.⁴⁴² Fa d'uopo adoperare o la ciriliana, o quella di Zagabria.

Sapiate che al foglio di Zagabria è stato proibito il nome illirico. Adesso sorte sotto il nome di *Narodne Novine*.⁴⁴³ Dal 1.° di luglio p.° abbiamo il *Corriere Serbiano* di Pesth, foglio di letteratura, che fino ad ora si raccomanda pella scielta de' Articoli, e pello scopo suo che tende al miglioramento del pretto dialetto serbiano, ed all'utile della nazione, mentre la metà del riccavo l'estensore promise depositare nel fondo nazionale scolastico.⁴⁴⁴

⁴⁴⁰ Annotazione del Popović. Cfr. la nota 447.

⁴⁴¹ *Idem*. È la data della sua risposta (lettera 74), terminata il 24 febbraio.

⁴⁴² L'ortografia usata in Dalmazia, detta anche illirico-dalmata. Il Tommaseo se ne servi nei frammenti citati dei canti illirici non tradotti.

⁴⁴³ Il sabato 21 gennaio 1843 il giornale del Gaj apparve con l'intestazione mutila *Narodne novine* (invece di *Ilirske/Narodne novine*) e la rivista letteraria *Danica ilirska* col titolo cambiato in *Danica horvatska, slavonska i dalmatinska*.

⁴⁴⁴ Il titolo originale di questa rivista letteraria fu *Peštansko-Budimski Skoroteča*. Usciva due volte alla settimana, dal 2 luglio 1842. Edita da Dimitrije Jovanović, ebbe per redattori M. Popović, D. Ninković e D. Teodorović e, fra i collaboratori, scrittori di nome (V. St. Ka-

Con indicibile piacere Vostra sorella accolse la promessa Vostra di fare d'or'inzani le feste in famiglia. Io pure Vi sono grato ch'avete esaudito le preghiere mie nel proposito. Credetemelo sono giorni che si desiderano più che del solito farli in unione a persone care al cuor nostro. Con impazienza attenderemo le prossime feste pasquali per vedervi, abbracciarvi. Col vapore dunque dei otto Aprile, giorno inanzi la domenica delle palme, Voi sarete con noi. Vostra sorella sta bene, il Cognato era un po' indisposto, ma ora meglio. I due frati né jo né Banchetti l'avemo veduti. Il vapore arrivò tardi, e la mattina quando col Zane mi portai al vapore per vederli, questo s'aveva già allontanato dalla rada. Il Padre Millinovich al quale a marina raccontai il dispiacere mio di non aver conosciuti que' due buoni uomini, mi parlò molto a vantaggio di loro.

Io sto bene, grazie al Cielo, de' occhi meglio, molto meglio, perché li risparmio. Lavoro, ma moderatamente, è in questo la miglior medicina. Poteste Voi fare lo stesso, ritrovereste grandissimo avvantaggio. Nessuno è ancora stabile segretario. Petrovich suplisce. Io non penso più a ciò. Sono contento della miseria mia, e non assumerei più impiego di sorte. Sono adietro per fabbricarmi in campagna una comoda casetta, ove penso passarvi la maggior parte de' miei giorni. Quel piacere e contento che mi offre la campagna, non lo trovo in città. Compatite se sono tropo lungo e amate

il Vostro Popovich

Seb.º 15. feb.º 43.

[Fuori:]

*Chiarissimo Signore,
Sig. Niccolò Tommaséo
Venezia*

74

Caro Nico.

Sono contento ch'avete trovato i scritti, la perdita dei quali sarebbe dolorosissima.

Non troppi, anzi pochissimi, i errori ne' canti. Io li noto tutti.

radžić, J. St. Popović, S. Vraz, S. Milutinović, P. P. Njegoš, J. Ignjatović e altri). Si spense nel luglio del 1844. Il Popović vi collaborò, quanto ci consta, con una corrispondenza («Dopis», III/1844, n. 16, pp. 90—91). La *Danica* accolse con benevolenza il periodico del Jovanović, geometra di Pesth, augurandogli un orientamento ispirato alla concordia tra gli Slavi meridionali (*Danica ilirska*, VIII/1842, n. 30, p. 120).

Vostra sorella ha scielto le feste di Pasqua perché le facciate in famiglia. Quindi noi Vi attendiamo pelle venture. Non privateci di questo vero piacere.

Non posso dirvi in che grado sia miope, e perciò lasciamo di fare la provvista delle lenti necessarie fino all'occasione di potermi far visitare da persona intendente. Ritengo che il mio male sia debolezza, alla quale tratto tratto s'aggiunge un po' d'infiammazione. Vi ringrazio di cuore della premura Vostra.⁴⁴⁵

È detto benissimo *jao samome*, invece di *onome*, *koi je sam*.⁴⁴⁶

Ho ricevuto il libro dell'educazione,⁴⁴⁷ e Vi rendo infinite grazie. Ma permettetemi Vi prega onde cessate continuamente moltiplicare i doveri miei verso di Voi coi continui regali ch'a Voi costano danaro. Credetemi non parlo per complimento, ma perché mi trovo confuso non sapendo come corrispondere

⁴⁴⁵ Il Tommaseo insisterà ancora sull'acquisto degli occhiali per l'amico debole di vista («Dite al Popovich mi risponda riguardo agli occhiali: e farò») (da lettera del 27 febbraio 1843; Carte Tomm., cass. 51¹, n. 24).

⁴⁴⁶ Cfr. le note 208, 273 e 439.

⁴⁴⁷ Cioè *Dell'educazione*. Osservazioni e saggi pratici di N. Tommaseo, Venezia, Coi tipi di Giorgio A. Andruzzi, 1842. Il 30 maggio il Tommaseo informava il Vieusseux sulla composizione e il titolo di questo suo nuovo libro: «Nell'ordinare la materia del libro dell'Educazione, veggio che mescolare le nuove con le vecchie cose, sarebbe un togliere a queste colore, a quelle il po' d'importanza ch'ell'hanno come fondate un po' più sull'esperienza mia propria ed altrui. Penso dunque farne un libro da sé, intitolato: Dell'educazione: osservazioni e saggi pratici di N. T.» (Carte Tomm., cass. 148, n. 7). Alludeva al libro sull'educazione nella lettera ai Banchetti del 25 gennaio 1843: «Questa, tanto perch'accompagni i quindici esemplari del secondo volume, uno de' quali terrete per voi; uno darete al Buratti, uno al Popovich, uno al Bottura; gli altri manderete al Carrara; se a voi non paja doverne dare a qualcun altro costi; ma non veggio chi si possa dilettere di tale lettura...» (Carte Tomm., cass. 51¹, n. 24). E, in una al Vieusseux, del 27 marzo: «Sui primi dell'aprile uscirà il terzo volume stampato men male. Il secondo in quel carattere così fitto contiene materia di due. E apposta perché non s'avessero a lagnare del prezzo, i' ho raccolta del meno spazio che potessi di molta materia, e idee, credo, non poche. E la metà del volume almeno son cose nuove: e non so quanti libri abbia l'Italia, donde le parole inutili siano con più cura bandite. Sento che a chi è del mestiere, e' non dispiace, e io lo credo, quanto a utilità, de' men male tra' miei. E sento, stamandolo, d'aver compiuto un dovere» (Carte Tomm., cass. 148, n. 3). Il Carrara accolse con profonda soddisfazione il libro *Dell'educazione*: «Gli scritti nuovi sull'educazione sono degni di Lei. Né più so dire, ché questi giorni sono beatissimo in istudiandoli. Oh volessero servirsene questi nostri maestri! La lingua latina, a tacere del resto, si apprenderebbe ben meglio che nol si faccia, duro a dirlo!, in quattro anni. — Trovai invero fitti i caratteri del libro, ma più che i caratteri, i pensieri. Avesse fatto Melan a quel modo! — N'ebbi 16 esemplari: quattordici sono iti di già, gli altri, parmi, andranno. Me ne mandi qualch'altro, e qualche de' Salmi...» (Spalato, 11 marzo 1843; Carte Tomm., cass. 65, n. 8).

a tanti tratti della benevolenza Vostra. Non Vi offendete di grazia di questo schietto parlare, e risguardatelo soltanto procedente da un'anima che sa quanto vi deve, che sente il peso de' propri doveri, ma non sa come degnamente corrispondere. Compatite.

Questi giorni parto per Zara. Il Vicario è stato nominato vescovo di Pacraz in Slavonia e se ne va.⁴⁴⁸ Pella Dalmazia non si pensa. Io vado a Zara per affari di questa Nazione greca. Sotto il governo francese un certo Bovan⁴⁴⁹ di rito greco aveva lasciato una somma di denaro per una scuola illirica. Questa presentemente è di 20.000 f. circa e si trova in mano del Sovrano. La scuola venne anche decretata, ma mai messa in corso. D'altronde l'errario vuol prendere quello stabile che serviva quivi di residenza pel Vescovo greco, su cui la Nazione vanta diritti.⁴⁵⁰ Per uno e l'altro affare mandano me a Zara.

⁴⁴⁸ Cfr. la nota 164. La notizia è stata pubblicata anche dalle *Narodne novine* (22 febbraio 1843, n. 15, p. 57).

⁴⁴⁹ Jovan Bovan (Mostar, 1736 — Scardona, 1806), ricco mercante erzegovese, stabilitosi a Sebenico nel 1798, con il testamento steso nel 1801 lasciava un ingente somma alla comunità ortodossa di Sebenico per il mantenimento di una scuola serba. Altri due legati fece la sua vedova nel 1807 (cfr. Gerasim Petranović, *Jovan Bovan — Mostaranin*, Zara, 1859; Krsto Stošić, *Galerija uglednih Šibenčana*, Sebenico, 1936, p. 14).

⁴⁵⁰ Discorrendo delle relazioni fra cattolici e ortodossi della Dalmazia nel suo scritto *Del presente governo della Dalmazia*, il Tommaseo accennò ampiamente anche a questa controversia sorta tra il Governo e la «Chiesa greca» di Sebenico «...alla qual tolse il vescovo, tolse la scuola; e adesso vuol togliere quella che fu casa del vescovo, che i Greci sostengono non semplicemente prestata a tale uso, ma alla nazione essere stata per sempre donata. Io non vo' disputar del diritto, e molto meno accusare i torti di taluni tra' Greci nelle passate discordie: ma dico che questo era il punto di dimostrarsi condiscendente, e con certa apparenza di generosità, farli chiari che i Latini non serbano contr'essi rancore; e che il Governo desidera cancellare ogni traccia degli odii antichi. Non solamente si dispongono a togliere di viva forza l'abitazione che dico, ma negano dare esecuzione al lascito fatto sul principio del secolo da certo Boman [Bovan!, *osserv. nostra*], d'una somma, con la qual provvedere la nazione della scuola che manca. Cotesta renitenza fa parere ingiustizia tutti gli atti severi (anco che giusti fossero) dal Governo esercitati contr'essi...» (citazione secondo il testo della redazione definitiva, intitolata *Del migliorare le condizioni civili della Dalmazia*; cfr. M. Zorić, «Tommaseova projektirana knjiga o Dalmaciji i Iskrice», *Grada za povijest književnosti hrvatske JAZU*, Zagabria, 1962, libro 28, pp. 440—441). Nello stesso scritto, raccomandando al Governo alcuni uomini esperti della Provincia, il Tommaseo fece il nome del Popović, le cui informazioni e pareri trovarono posto anche in altri passi della relazione tommaseiana. L'errore nella citazione del nome del benemerito mercante serbo avvenne forse perchè in quell'epoca a Sebenico vi fu veramente una famiglia Boman (o Bomman), mentre un frate Boman, di Scardona, pubblicò nel Settecento una storia della Dalmazia. Nel testo pubblicato a stampa, come osservò il Milutinović («Nikola Tommaseo o Dalmaciji», *Mogućnosti*, Spalato, XIV/1967, n. 7, p. 770, nota 29), trovi addirittura Roman (N. Tommaseo, *Scritti editi e inediti* ecc., cit., p. 212).

Volesse Iddio potessi fare qualcosa di bene. Compatite se troppo lungo, e amate

il Vostro Obbligatissimo
Popovich

Seb.º 24/2. 43.

[Fuori:]

Chiarissimo Signore,
Sig. Nicolò Tommaséo
Venezia

75

15. mar. 43. Ven.

C. P.

«Vostra sorella», voi dite, «ha scelto pasqua». E a me mia sorella e mio cognato scrissero scegliessi io. Avevo ad essi lasciata la scelta: ma rimettendosi eglino in me, pensai che a natale sarei stato più libero.⁴⁵¹ E di ciò risposi prima di ricevere la lettera vostra, la qual mi mette in dispiacevole impiccio.⁴⁵²

Se non sapete in che grado sien deboli gli occhi vostri, non comperate lenti; che potreste sciuparveli sempre più. Ma ci tengo che il male venga da' nervi e dalla costituzione intera; e però, che il far nulla sia il più acconcio rimedio. Ad ogni modo, risolto che vi sarete, comandatemi. Un pajo di lenti turchine per difendere gli occhi dal sole di state, non può farvi che bene.

⁴⁵¹ Da lettera del 27 febbraio 1843: «... giacché lasciate a me la scelta del quando riabbracciarvi, dico che venire a Pasqua e interrompere la stampa, non potrei che per quindici giorni; e questo pure darebbe allo stampatore pretesti di perdere del tempo dell'altro poi; che per istare un mese e tranquillo, mi par meglio serbare a dicembre la gita. A me già il verno non fa paura, ove occorra venire da voi» (Carte Tomm., cass. 51¹, n. 24).

⁴⁵² «Quanto al venire la pasqua, il Popovich l'ha detto così di suo capo. Fin dal primo io ne lasciai a voi altri la scelta. Voi altri la rimettete in me; io scelsi natale, ché allora avrò finita la stampa. Mi duole di codesto sbaglio; ma se aveste subito detto per pasqua, avrei disposte le cose in maniera da poterci venire. Coi cuore anco pasqua faremo insieme» (da lettera ai Banchetti del 14 marzo; Carte Tomm., cass. 51¹, n. 23). La sorella Marianna gli scriverà il 29 marzo: «... rilevo con piacere che godiate salute e che si vedremo per le S. Feste Nataliere, spiaquemi sia nato un sbalgio fra noi ed il popovich nello scrivervi perciò esso ora disemi v'informerà con maggior precisione come fu la cosa e desidero nulla vi sgomenti l'averne diferito, la vostra venuta a noi sempre cara sarà in ogni momento e siamo intesi» (Carte Tomm., cass. 51² /II/, n. 11).

Che parlate voi di doveri? Pregarvi d'accettare un libro, che a me nulla costa, perch'io non lo compro, è un pregarvi di far grazia a me. Non crediate che io intenda così pagare gli obblighi ch'io v'ho tanti.

Desidero che l'ambasceria vostra giovi: ma poco spero. Il Bovan di dove er'egli? Quanto al vescovado greco non se ne farà nulla, temo. Misero paese, e miseri tempi!⁴⁵³ Amate il vostro

T.

[Fuori:]

Popovich
Rts. 28/3. 43.^{453a}

76

Caro Nico.

Ecco com'era l'affare. Prima della mia partenza per Zara ho stabilito con Vostra sorella di scrivervi acciò veniste fra noi pelle feste di pasqua. Dopo Vostro Cognato credette farvi cosa più grata, e lasciò la scelta a Voi.⁴⁵⁴ Voi dunque, avuto riguardo ai affari Vostri, avete scielto Natale, e noi siamo contenti tutti, perché ci promettete di rimanere allora un mese con noi.⁴⁵⁵ V'informo di ciò per togliervi dal dispiacevole impiccio, nel quale vi mise la mia lettera, e per assicurarvi ch'jo in quest'affare non feci da me solo.

Io a Zara non ottenni che lusinghe. Abbenché niun'ostaccolo non vi sia, nulladimeno ancora non si vede il sì desiderato

⁴⁵³ Lo scontento (che diremmo romantico) e l'amara visione delle cose del suo paese nativo, confermati in tante lettere, in fondo non sono diversi da questi malinconici giudizi sulla vita veneta di quell'epoca: «Voi non conoscete paese ch'è questo. E le prove ch'i' ho fatte, dacché son qui, dell'umana miseria, m'hanno invecchiato di secoli. Ritornato in Italia, m'aspettavo del male assai: ma non tanto. Paese indegno di miglior fama, perché non crede all'umana dignità. Queste cose m'affliggono, non mi scuorano, perch'io guardo (e ho sempre guardato) all'avvenire lontano» (da lettera al Vieusseux; Venezia, 26 giugno 1843; Carte Tomm., cass. 148, n. 3). La lettera è citata dal Ciampini (o. p. in nota 261, p. 312).

^{453a} Annotazione del Popović.

⁴⁵⁴ Il Tommaseo rispose così: «Grazie, caro cognato e cara sorella, delle affettuose parole intorno al mio venire costà. V'ho detto che non al Popovich io avevo lasciato la scelta del quando, ma a voi. Sulla fine dell'anno sarò più libero: e dopo tanti anni faremo le feste insieme, se Dio vorrà» (da lettera del 30 marzo 1843; Carte Tomm., cass. 51¹, n. 23).

⁴⁵⁵ Non è senza interesse questo brano di una lettera indirizzata ai Banchetti: «Avvertite fin d'ora, che a Natale ci vengo: che il veder mi capitare nel cuor dell'inverno non faccia ciarlare la gente maligna» («il dì di Pasqua»; timbro postale: 17 aprile 1843; Carte Tomm., cass. 51¹, n. 24).

permesso pella scuola Bovan.⁴⁵⁶ Quanto al Vescovado sembra che dovrà essere definito se competta il diritto alla Nazione da' tribunali. Oh quanto misera è la sorte nostra! Non essendovi in tutta la provincia una scuola di lingua nostra, ci confortavamo che questa di Sebenico, sancita anche dall'Imperatore, e pella quale l'errario non ne dà un soldo dal proprio, potrà in parte soddisfare al bisogno d'istruire la gioventù nostra ne' principi della madre lingua, studiata da altre Nazioni, e negletta da propri figli. Invece di sostenerci, ajutarci, ci si frappone induggi ed ostacoli, dannosi all'utile comune, e sopra tutto a questa misera comunità, di troppo oppressa.

Il benemerito Bovan era nativo dall'Erzegovina, ma da molti anni viveva a Sebenico, che preferiva a' tutt'i paesi della Dalmazia, ne' quali aveva negozi in grande. Sto rappezzando qualche cenno sulla di lui vita, onde poter scrivere una piccola biografia, e far noto alla Nazione Slava questo vero figlio, da lei per nulla conosciuto.⁴⁵⁷

Devo astenermi dal rispondere all'espressioni Vostre di certi immaginativi obblighi verso di me; per non incorrere nella taccia di complimentoso, che abborro là, ove il cuore parla.

Vostra sorella stà bene, e Vi scriverà con questa posta, il Cognato è a Knin. Buratti che vidi a Zara Vi saluta. Egli continua istruirsi nella lingua nostra, e fra tanti giovani dalmati è l'unico, che senta amore pella propria lingua e pel proprio paese. Addio, mio Caro Nico, conservatevi e rammentatevi qualche volta del

Vostro Popovich

Seb.º 28. Marzo 1843.⁴⁵⁸

[Fuori:]

*Chiarissimo Signore,
Il Sig. Niccolò Tommaséo
Venezia*

Col Vapore

[Timbri postali:]

SEBENICO / 30. MAR.

VENEZIA / 3 APR.º

⁴⁵⁶ La scuola sarà aperta solennemente appena il 2 novembre del 1858.

⁴⁵⁷ Infatti, pubblicò l'anno stesso il suo articolo sul Bovan e la scuola serba di Sebenico: «Jovann' Bovan», *Serbskij narodnyj list'*, VIII/1843, n. 15, pp. 119—120. Nella stessa rivista di Buda, diretta da Todor Pavlović (1835, 1837—1848), il Popović pubblicò parecchi articoli, notizie e versioni.

⁴⁵⁸ Il Tommaséo rispose con un cenno nella sua indirizzata ai Banchetti («Ringraziate il Popovich tanto dell'amorevole sua», 3 aprile 1843; Carte Tomm., cass. 51¹, n. 23).

Ven. 43. 1. giu.

C. P.

Non crediate dimenticanza il silenzio. Scrivo quattro lettere al giorno; e non basta.^{458a} Voi scrivetemi, prego, più sovente; ditemi de' vostri occhi, e dello stato vostro.

Quelle cosette illiriche, per mandare al Cuculievic, pregai un tenente dalmata⁴⁵⁹ me le trascrivesse secondo la forma di Croazia; e lo pregai correggesse. Egli mi prese in parola; e corresse talvolta bene, tal altra senz'intendere il mio con-

^{458a} Il Tommaseo accenna alle «quattro lettere al di» anche in una al Vieusseux, del settembre del 1844 (Carte Tomm., cass. 148, n. 3).

⁴⁵⁹ Špiro Dimitrović (1813—1868), Serbo di Bencovazzo (Benkovac) in Dalmazia, allora tenente dell'esercito austriaco e ispiratore di un'associazione segreta di tendenze illiriche panslave, oltreché animatore di interessi letterari in un gruppo di ufficiali croati, tra cui fu anche il poeta Petar Preradović. Collaboratore della *Danica* e della *Zora dalmatinska*, il Dimitrović passò poi a Zagabria, dove fu traduttore del Teatro Croato, per il quale condusse a termine 148 versioni di opere teatrali, soprattutto dal tedesco (cfr. J. Ravlić, o. c. in nota 357, pp. 135—136, nota 30; Frano Cale, *O književnim i kazališnim dodirima hrvatsko-talijanskim*, Ragusa, 1968, pp. 181—183). In una lettera non datata e inviata al Tommaseo, egli informava l'autore delle *Iskrice* di aver terminato la trascrizione della sua «bella operetta», ma di aver tralasciato alcune parole che non aveva potuto decifrare (cfr. M. Zorić, o. c. in nota 417, pp. 406—407). In una nota alla prefazione della seconda edizione delle *Iskrice* (Zagabria, 1848, p. 8), il Kukuljević affermava di aver avuto l'operetta tommasejana da un amico nativo di Dalmazia, che l'aveva trascritta di sua mano da un manoscritto di provenienza ignota: questi era il Dimitrović (cfr. T. Smičiklas, o. c. in nota 417, p. 30). Nell'estate del 1843 il Dimitrović aveva promesso al fratello Demetrio di mandargli un'operetta manoscritta del Tommaseo. Si trattava, quasi certamente, delle *Iskrice*, anzi, della copia che poi inviò al Kukuljević. Infatti, Demetrio non ricevette il manoscritto, come appare dagli atti dell'interrogatorio a cui, nel giugno del 1844, la polizia sottopose il fratello del Dimitrović nel corso delle indagini concernenti l'associazione segreta sopraccitata (cfr. J. Ravlić, o. c. in nota 357, p. 152). La collaborazione col Dimitrović faceva comodo al Tommaseo, perché sfuggiva così ai rischi che comportava l'invio al Popović dei suoi manoscritti illirici tramite terze persone che veleggiavano coi trabacoli. Inoltre, il Dimitrović proveniva da una regione in cui si parla puro il dialetto stocavico (iecaavico), assunto all'onore di lingua latteraria croata. Il Tommaseo nomina questo Dalmata nel *Diario intimo* più volte e con simpatia riconoscente (ad es., il 10 febbraio del 1843: «Viene il Dimitrovich e mi porta gentilmente il dizionario prestatogli: non lo vuol ritenere, sebbene abbia lavorato per me tanto che potrebbe tenersi questo legger compenso» (ed. del 1946³, p. 342). Nello stesso anno, il Dimitrović pubblicò una sua traduzione: «Valore, accorzione e fortuna d'alcuni eroi Slavi» (*Gazzetta di Zara*, 1843, n. 37), il cui originale apparve nella *Danica ilirska* (1843, n. 6), che lo riportava dal Giornale di guerra tedesco (1809, fasc. 7).

chetto.⁴⁶⁰ Per esempio invece di *duxan*, mi mise il contrario, *blagodaran*.⁴⁶¹ Così malconcio, non ne posso far nulla. Pare destino che le non si stampino.

Amate il vostro

aff. obb.

T.

[Fuori:]

preg.^o S.
S. Popovich

Иуреп. бязар.⁴⁶²

Risp. li 23/6 e spedita col S. Cortellini⁴⁶³

78

Caro Nico.

No Vi ho scritto da lungo tempo, perché non sapeva cosa scrivervi. Ora lo faccio per ringraziarvi de' *Studi Critici* che Banchetti mi consegnò a Vostro nome.⁴⁶⁴ Con piacere ho letto

⁴⁶⁰ In una lettera indirizzata al Kukuljević il 7 febbraio 1846 (e pubblicata nella seconda edizione delle *Iskrice* — Zagabria, 1848), il Tommaseo scriverà: «Onaj koj vam je pèrvi put poslao djelce moje — promjenuo je rječi, skladanje i misli pokvario, bez da razumjeva koj put ni što sam ja rekao, ni što je on sam htjeo reći...» (o. c., pp. 7—8).

⁴⁶¹ Tuttavia, già nella prima edizione dell'*Iskrice II* c'è la forma corretta e voluta dal Tommaseo: «Ako ja nakon polovice mog života počimljem izustivati materinske rieči moje, tebi sam Spiro zahvalu dužan» (*corsivo nostro*). Cfr. *Iskrice od Nikole Tommasea*. Izdao Ivan Kukuljević Sakcinski, Zagabria, 1844, p. 8. E così anche nelle edizioni successive. Ma nella seconda edizione zagabrese, curata dal Kukuljević e fatta secondo le osservazioni del Tommaseo, troviamo invece: «Ako ja nakon polovice mog života počimljem izustiti rieči moje materinske, tebi sam Spiro dužan; a radujem se da sam tebi dužan» (*Iskrice od Nikole Tommasea*. Drugo popravljeno izdanje ecc., Zagabria, 1848, pp. 13—14), che corrisponde all'italiano: «Se a più che mezza la vita, io comincio a balbettare la materna mia lingua, a te, Spiridione, lo debbo: e piacemi doverlo a te» (cfr. N. Tommaseo, *Scintille*, ed. cit. in nota 2, p. 63).

⁴⁶² Annotazione del Popović.

⁴⁶³ *Idem*.

⁴⁶⁴ Già il 17 aprile scriveva ai Banchetti: «Avrete diciotto esemplari, del terzo volume [cioè degli *Studi critici*, osserv. nostra]; quattordici al Carrara, uno in casa, i tre al Buratti, al Popovich, al Bottura» (Carte Tomm., cass. 51¹, n. 24). La parte prima uscì in maggio (cfr. il *Carteggio inedito*, vol. II, pp. 208, nota 4) e il 31 di quel mese il Tommaseo pregava il Banchetti di inviare gli esemplari come sopra (*ib.*, n. 23). Sulla prima parte degli *Studi critici*, Francesco Carrara, con il suo solito entusiasmo, scriveva al Tommaseo: «M'ebbi la sua del primo corrente [cioè del 1 giugno; osserv. nostra] e poco prima le quattordici copie de' studi critici. — La poteva ben esser contento del suo scritto sul Vico. E chi mai nol sarà? Ella risparmia infiniti stenti a' studiosi della Scienza Nuova, la dà un lume che agevola l'intelligenza di quel

l'Articolo riguardante la Nazione nostra.⁴⁶⁵ Quest'ho letto subito, perché ne farò uso di esso,⁴⁶⁶ onde dimostrare a' nostri che siete d'accordo coll'Istoriografo nostro Raich sull'origine de' popoli Slavi.⁴⁶⁷ Il resto del libro, coll'altro sull'educazione⁴⁶⁸ da Voi favoritomi, leggerò in villa, ove penso passare l'estate intiera.

libro prezioso. Così volesse giovarsene chi tratta l'arduo ministero della filosofia! E chi s'occupa della arte nella quale Ella è oggidì il maestro d'Italia! — Quello che da me fu divorato è il Gioberti e il Rosmini. Sendo che m'avevo rabbia del cieco entusiasmo che ha qualche nostro per l'esule del Belgio, e per Rosmini sento con venerazione alta. Né, letto tre volte, quell'articolo, parmi d'averlo fatto abbastanza. — E del Manzoni, cui nel mio nulla vedevo a suo modo specialmente nella Morale Cattolica, le dirò a suo conforto che ne dissero bene *due* (bestialmente) nimici a Lei. — Per carità non ritardi la pubblicazione della seconda parte, cui desidero come l'orbo alla luce» (Spalato, 13 giugno 1843; Carte Tomm., cass. 65, n. 8). Il Tommaseo sperava che «tutto insieme il volume degli Studi Critici» non parrà «intollerabile» all'amico Vieusseux, poiché in esso «c'è coscienza almeno», mentre il suo «scrivere di molto non è scrivacchiare» (Venezia, 22 settembre 1843; Carte Tomm., cass. 148, n. 3).

⁴⁶⁵ Cioè «Gli Sciti, gl'Illiri, gli Slavi» (*Studi critici*, parte I, pp. 144—151). Sull'origine di questo scritto e su alcune «coincidenze» che al Tommaseo parevano la conferma della profonda unità di tutti i fenomeni, cfr. la lettera al Capponi del 1 febbraio 1843 («... ecco come Pietro il Grande, i Foca, i Capponi, la Chiesa russa e la bossinese e la romana; Firenze e Sarajevo, Cefalonia e Sebenico; si trovano per la prima volta messi insieme nella lettera del vostro...», *Carteggio inedito*, vol. II, pp. 197—199).

⁴⁶⁶ La versione «Skiti, Illyri, Slavi» pubblicò nel *Serbskij lëtopsis* di Buda (XVIII/1844, parte I, libro 64, pp. 67—80). Il Popović indicò la data della traduzione («U Šibeniku na Ivan' dan' 1843») e la sua fonte («Zabave kritičeske ot' G. Nikole Tomažea Šibenčanina. Mlétke 1843»). Il traduttore cercò di conservare lo stile conciso e personale dell'originale, riproducendone fedelmente il pensiero; in ciò riuscì, a volte, egregiamente, soprattutto quando questo si estrinseca in forma di aforismi.

⁴⁶⁷ L'archimandrita e scrittore Jovan Rajić (1726—1801) fu l'autore della più importante opera storiografica serba dell'epoca: *Istorija raznih slavenskih narodov, najpače Bolgar, Horvatov i Serbov* (pubblicata in quattro volumi a Vienna nel 1794—95). Questa opera che aveva intenti didattici e illuministici, oltreché patriottici, era letta e consultata fino alla seconda metà del secolo XIX. Un frammento del libro del Rajić fu tradotto in italiano e pubblicato nella *Gazzetta di Zara* (1840, n. 80): «Delle diverse tribù de' Slavi ec. ec. dell'archimandrito Giovanni Raich. — Edizione di Vienna 1794. — Libro I. Cap. XVII degli Avari-Slavi», dove, appunto, si dimostra che gli Avari furono in realtà Slavi. Il Tommaseo non la pensava diversamente, in quanto riteneva, col Porfirogenito, «gli Avari essere stati sciti» (*Studi critici*, I, p. 150) e, sulle tracce dell'Assemani, sottolineava che la loro parola *ringo* (tesoro) «rammenta l'illirico *rizniza*, stanza che racchiude le cose più care: dove non è altro divario che la spostatura dell'enne, come tra *piangere* e *piagnere*» (*ib.*, pp. 150—151, nota 11). Naturalmente, come per il Gaj, così anche per il Tommaseo, gli antichi Illiri erano ugualmente di stirpe slava.

⁴⁶⁸ Cfr. la nota 447.

È già aperta la dieta ungherese.⁴⁶⁹ Vedremo se a' nostri sarà concesso ciò che il bisogno del secolo imperiosamente richiede, intendo la libertà di coltivare la propria lingua.⁴⁷⁰

La Serbia è quieta e ferma nel volere Karagjorgjevič per Principe, Vučsič e Petronievič per Ministri.⁴⁷¹ La coltura nel paese se non fa rapidi passi, progredisce. Un pegno di questo abbiamo nel nuovo *Corriere Serbiano*, ch'è scritto in buona lingua serbiana, e l'altra parte in tedesco.⁴⁷² Di grazia, persuadete i scrittori italiani, e specialmente l'estensore della *gazzetta di Venezia*, d'astenersi più, che già è tempo, dall'offendere la Nazione nostra col chiamarla Serviana, Servia la provincia, in luogo di Serbia, Serbiana.⁴⁷³ Queste barbare espressioni fanno grande contrasto col grado di coltura al quale si trova la Nazione italiana. I tedeschi trent'anni prima usavano lo stesso, ma ora non vedrete che nessuno scrittore tedesco,

⁴⁶⁹ L'imperatore Ferdinando aveva annunciato l'apertura della Dieta d'Ungheria e delle terre associate per il 14 maggio 1843 a Presburgo (cfr. *Nar. nov.*, IX/1843, n. 25, p. 97). L'inaugurazione solenne avvenne il 20 maggio.

⁴⁷⁰ Nella seduta del 10 aprile e segg., il distretto di Zagabria deliberò che i suoi delegati alla dieta del regno avrebbero richiesto l'introduzione della lingua nazionale croata nelle scuole e l'apertura di una cattedra di questa lingua nell'accademia di Zagabria e in tutti i ginnasi del regno della Croazia, della Slavonia e della Dalmazia; la possibilità di lavoro per quei professori che non conoscevano l'ungherese e l'apertura di una cattedra di lingua slava all'università di Pesth (cfr. *Nar. nov.*, IX/1843, n. 30 del 15 aprile, p. 117). La dieta della Croazia, tenutasi il 24 aprile e nei giorni segg., aveva deliberato, per far progredire la fioritura della lingua e letteratura croata, di richiedere la fondazione di una società delle scienze, la fondazione di cattedre di lingua e letteratura nazionale, l'insegnamento della storia croata dell'epoca precedente all'associazione all'Ungheria e censori dei libri che conoscano la lingua nazionale... (cfr. *Nar. nov.*, IX/1843, n. 37 del 13 maggio, p. 145).

⁴⁷¹ Nella primavera del 1843, il giornale croato di Zagabria e i giornali serbi di Pesth appoggiavano caldamente la causa del principe Alessandro e dei difensori della costituzione, che godevano allora il favore del popolo. E ciò contro la politica delle grandi potenze, soprattutto quella dello zar Nicola I, che osteggiava il cambiamento dinastico e politico nella Serbia, esigendo una rinnovata elezione del principe e non riconoscendo quella avvenuta nel 1842 e salutata con entusiasmo dalla stampa nazionale croata e serba. In una corrispondenza del giornale serbo di Pesth, riprodotta ampiamente dalle *Narodne novine* del Gaj, i fatti di Serbia venivano inclusi nelle dimensioni più ampie della lotta fra due principii opposti: quello della legalità e quello della volontà illimitata; quest'ultima, ovviamente, incarnata nella politica dell'assolutismo.

⁴⁷² Secondo una notizia del giornale politico del Gaj (riportata dalle *Biogradske novine*), il principe Alessandro avrebbe concesso, il 24 marzo 1843, a Maksim Simonović il permesso di pubblicare un giornale politico-commerciale in lingua serba e tedesca, intitolato *Serbski ulak*.

⁴⁷³ Come, ad es., nei nn. 121 (27 maggio), 125 (1 giugno), 128 (6 giugno) ecc., dello stesso anno, nelle rubriche *Impero ottomano e Serbia*, con informazioni sul principe Alessandro Georjewitsch (*Kara Georgjewitsch*) i ministri Vučsics e Petronievičs e altri personaggi o vicende dell'epoca.

nessun foglio parli altrimenti, che *Serbien, Serbische Nation*. Voi con quella morale influenza che avete sopra tutta la Nazione italiana, Voi solo potrete convincerla dell'improprietà di queste voci, che mirano all'avvilimento d'un'eroica nazione, e con ciò aumenterete i doveri della propria Nazione verso di Voi.⁴⁷⁴

I nostri Nazionalisti di Zara non sono d'accordo ancora sull'ortografia, colla quale dovrà esser scritto il nuovo giornale, che sperano vedrà la luce col principio dell'anno.⁴⁷⁵ — Seismith giovine dalmata compose un dramma, tolto dalla storia patria, che sento per tre volte venne riprodotto ed applaudito al teatro di Zara.⁴⁷⁶

⁴⁷⁴ Precedentemente, nella Prefazione ai *Canti illirici*, il Tommaseo aveva scritto: «Schiavi e Servi, nomi che paiono di maledizione ambedue. Ma li frantese l'ignoranza superba di popoli che si chiamano incivilti; e la sventura ostinata di più secoli confermò quell'errore. Slavo nella lingua nostra suona o gloria o parola, e forse entrambe le cose...» (o. c., p. 5). Il Popović tralasciò questo passo nella sua versione della Prefazione tommaseiana (o. c. in nota 390).

⁴⁷⁵ Usci, infatti, nei primi del 1844, ma nella vecchia ortografia dalmata, voluta dal Kuzmanić e dal governo della Provincia. Il 30 giugno del 1843 i fratelli Battara, fino ad allora editori della *Gazzetta di Zara*, informarono il pubblico sulla prossima pubblicazione di un nuovo periodico, stampato coi loro tipi: «... ora che dalla Sovrana Munificenza ci venne benignamente concessa la pubblicazione di un foglio periodico letterario nella cara e tanto diffusa lingua illirica, del quale foglio daremo quanto prima il relativo programma [...] vogliamo tutti concorrere ad animar nel suo nascere quest'*Aurora Dalmatica* (*Zora Dalmatinska*, titolo del nuovo giornale) e questa, sì, questa vedrassi di nuova luce cospargere il nostro cielo» (o. c., n. 52, p. 204). Tuttavia, le polemiche sull'ortografia da usare nel nuovo periodico scoppiarono già prima della sua apparizione (cfr. la «Critica», firmata «T. C. B.», in risposta all'invito alla concordia pubblicato nella *Danica* di Zagabria, nel n. 61 della *Gazzetta di Zara* e, nel n. 89, un articolo intitolato «Interessi patrii» firmato «P.»).

⁴⁷⁶ È il dramma di tre atti in prosa *Marco Marulo* dell'allora diciottenne Federico Seismith Doda (1825—1893). Il dramma fu rappresentato, nel 1843, a Zara e a Trieste, dalla comica compagnia Bonuzzi e con la prima attrice Amalia Ferrari. A Zara, il giovane autore «colse fragorosi plausi da un pubblico benevolo, che lunghe fiato lo chiamò sul palco ed a furore ne chiese la replica e una seconda, entrambe di pari esito». Nella recensione firmata *L'imparziale* (*Gazzetta di Zara*, 1843, n. 44, pp. 173—176) ne è riportata anche la trama: «Il fatto è tratto dalla storia Dalmata, avvenuto in Spalato su' scorcio del 1499, epoca in cui questa provincia stava sotto il veneto reggimento. Baduero provveditore di Spalato insospettisce che Maria sua moglie riami o Uberto de Magi (Papali della storia) o Marco Marulo, amici, guerrieri e d'illustre casato, Uberto invece ricambia in segreto al puro affetto di Geltrude sua nipote, Marulo arde per Maria, ma temendo in Uberto un fortunato rivale, tradisce ambedue e accusa a Baduero, che prima Uberto quinci trucidò Maria». Al critico non pareva felice il modo in cui veniva trattato un fatto storico o leggendario e tanto meno la maniera in cui veniva presentato il Marulo (Marulić), umanista famoso, e la sua spregevole e sciagurata vendetta, tanto diversa dai «costumi e dal carattere della nazione cui Marulo apparteneva». E così pure piacque poco la compo-

sizione, la quale, «quando procede con movimento e calore, quando no», mentre vi sono «delle reminiscenze ben innestate del coturno astigiano...». Un'altra recensione sul dramma *Marco Marulo* apparve nel n. 64 della *Gazzetta di Zara*, ma firmata «F. D.» e in tono più benevolo. Subito dopo il successo teatrale del Seismit, il padre Donato Fabianich (di Pago, 1808—1890), autore di più volumi storici ed eruditi, chiedeva al Tommaseo un «incoraggiamento» per il giovane autore: «Del giovine Seismit, autore della Tragedia *Marco Marulo*, encomiata a Zara e Trieste, mi valgo a presentarle la mia servitù. Una Sua parola varrebbe molto per l'incoraggiamento ulteriore di questo giovine, ch'ora si reca a Padova per gli studi legali», ottenendovi una risposta positiva («La ringrazio per le efficaci parole al giovine Seismit; né mancherò io con particolari lettere il fomentare nei nostri l'amore alla virtù e allo studio», da lettera del 12 ottobre 1843; Carte Tomm., cass. 78, n. 6). Nel 1847 chiese il parere del Tommaseo su due suoi sonetti, pubblicati nel *Caffè Pedrocchi*. Al Tommaseo, il qual riteneva che «ne' marmorei caffè non fanno il nidio le rondini», piacquero «alla prima lettura», ma poi gli «ripiacque il secondo», mentre lo stile gli parve «scorretto» (lettera del 7 giugno; Carte Tomm., cass. 129, n. 51). — Il Seismit, figlio di una Doda di Zara, nacque a Ragusa e studiò a Padova. Nel 1847 confinato a Trieste, prese parte attiva nella rivoluzione del 1848—49 a Venezia. Visse poi in Francia, in Grecia e in Piemonte. Nell'Italia unita svolse cariche importanti, fu ministro delle finanze, massone e irredentista. Assai presto incominciò a pubblicare versi d'ispirazione romantica (in *Gazzetta di Zara*, *La Dalmazia*, *Caffè Pedrocchi* ecc.) e, nel 1848, nel *Liberò Italiano* di Venezia. Godette una certa popolarità il suo elegiaco e nostalgico «Inno alla Dalmazia», d'ispirazione tommaseiana e romantica, composto a Ragusa nel 1846, recitato a Spalato dall'attrice Adelia Arrivabene nella primavera dell'anno stesso e pubblicato nella *Dalmazia* (Zara, II/1846, n. 40) e nella *Favilla* (Trieste, 1846, n. 42), tradotto in croato (*Zora dalmatinska*, III/1846, n. 42) e ristampato più volte (*Il Patriota*, Zara, 1863, pp. 17—19; *Il Nuovo schiesone spalatino*, Spalato, XVIII/1913 ecc.). Del progettato *Saggio di Traduzioni e Leggende popolari slave* il Seismit pubblicò soltanto tre mistificazioni romantiche in versi italiani («Il capro eterno. Leggenda popolare della Morlacchia», «Sogno del bano. Tradizione serbiana», «Presagi marini. Imitazione dall'illirico»), pubblicate dall'*Osservatore triestino* (1847) e ristampate nella *Gazzetta di Zara* (1847, nn. 14 e 16). Una sua scena drammatica in versi (Moresca), ispirata a un giuoco popolare (specie di armeggiamento) curzolano, apparve nella *Strenna dalmata* dello stampatore zaratino Rougier (1847, pp. 105—111) e nella *Dalmazia descritta* del Carrara (Zara, 1846—48), il quale la citò anche nello scritto «Feste popolari in Dalmazia» (*Lecture di famiglia*, Trieste, 1852, vol. I). In Italia, fu popolare il suo «Inno di guerra dei Crociati d'Italia». Il Seismit è autore di romanzi (*I volontari veneziani*, *I romanzi dell'esilio*), di racconti (*Il gatto nero*, Milano, 1857) e di *Assunta la fioraia*. Scene della vita contemporanea, Milano, 1858. — Pregato dal Seismit, il Tommaseo scrisse la poesia «A sposa novella» (cfr. N. Tommaseo, o. c. in nota 346, pp. 170—171), dedicata all'albo di Maria Seismit, sorella del giovane poeta, la quale doveva maritarsi tra breve (cfr. il *Diario intimo*, 1946³, p. 352). Una lettera del Tommaseo, indirizzata «Al sig. colonello Seismit Doda» nel maggio del 1859, trovi nel *Secondo esilio* (vol. III, p. 373). Il colonello (poi generale) Luigi Seismit, fratello di Federigo, tradusse una lirica di F. Schiller («Il nuotatore»), che non dispiacque al Tommaseo («Io lessi poco delle tante versioni del cavalierino Maffei, il qual m'ebbe sempre sapore di zucca, dolce e scipita. Ma giurerei che la versione condotta da Lei rende più fedelmente lo spirito della poesia originale, nonché la lettera»; da lettera del 21 luglio 1872; Carte Tomm., cass. 129, n. 52). Il 7 febbraio del 1860

Buratti Vi saluta. Sua Madre stà molto male.⁴⁷⁷ Giadrov,⁴⁷⁸ ritornato jer' sera da Dernis, mi disse, persa ogni speranza per salvarla.⁴⁷⁹ — Vostra sorella e Banchetti stanno bene e Vi salutano. Gradite anch'i cordiali miei saluti e continuate amare

il Vostro Popovich

Seb.º 5. Giugno 43.

Dimenticai dirvi che Vostra sorella non è partita ancor per Macarsca, a cagione de' tempi cattivi.⁴⁸⁰ Stabilito il tempo partirà pella Brazza, e da Macarsca Vi scriverà. Addio.

Dalla Villa 23. Giugno 1843.

Caro Nico.

Rispondo alla cara Vostra del 1.º corrente. Spero che la mia di questi giorni avrete ricevuto. Se prima non Vi scrissi crediate non er'altro che mancanza d'argomento. Io non esigo che Voi rispondiate alle mie lettere. A me basta che compatite queste, e che mi continuate la cara amicizia Vostra.

Ieri sono arrivato in villa. Ho abbandonato la città atediato di questa, e costretto dalla malferma mia salute. Ancora a Zara l'anno scorso era stato assalito da diarrea che mi tor-

il Tommaseo raccomandò a Luigi Seismit il politico e patriota croato Eugen Kvaternik («autore d'un libro stampato a Parigi e dimostrante i torti dell'Austria verso la Patria sua...»), morto poi tragicamente nel tentativo di un'insurrezione armata contro l'Austria (1871). Il Kvaternik voleva mettersi in contatto con «alcuni soldati austriaci della naz.º Croata», i quali, capitati a Modena, furono collocati in un reggimento italiano (Carte Tomm., cass. 129, n. 52).

⁴⁷⁷ Riferendosi alle notizie sulla malattia della moglie del pretore di Dernis, il Tommaseo scriveva ai Banchetti, il 16 e poi il 28 giugno («Mi duole della moglie del Buratti. Salutatelo a nome mio», Carte Tomm., cass. 51¹, n. 23).

⁴⁷⁸ Il medico, dott. Vincenzo Giadrov (Jadrov), amico del Cortellini e del Popović. Il Tommaseo lo nomina tra i Sebenicensi che potrebbero essere utili al Governo austriaco per la loro esperienza («Del presente governo della Dalmazia», in N. Tommaseo, *Scritti editi e inediti* ecc., cit. in nota 2, p. 219). Anche il botanico De Visiani scriveva con lode sul Giadrov: «... e a nessuno ultimo nell'amor della patria e delle ottime discipline il dott. Giadrov di Sebenico, che nella modesta sua casa, aperta sempre alla ospitalità e all'amicizia, fa tesoro di tutti i prodotti naturali della Dalmazia» (cfr. «La Dalmazia. A Nicolò Tommaseo», *Gazzetta di Zara*, 1842, n. 14, p. 54). Il Giadrov morì il 15 luglio 1874 in età di ottanta anni (cfr. *Il n. cr.*, Trieste, I/1893, p. 21).

⁴⁷⁹ Il 29 luglio Zane Kevešić informò il Tommaseo sulla morte di Paolina Buratti, nata Felicinovich nob. di Treustern (Carte Tomm., cass. 84, n. 34). La necrologia apparve nel n. 67 della *Gazzetta di Zara*.

⁴⁸⁰ Partì infatti dopo il 13 giugno.

mentò per tre interi mesi. Ritornato a Sebenico spari questa, ed jo unitamente al mio medico l'attribuiva all'aria di Zara. Quest'anno coi primi di Aprile ricomparse, e mi tormentò tuttodi. Oltre al fisico, mi porta un'alterazione morale, che mi toglie la volontà per qualsiasi occupazione. Ho fatto tutto ciò che il medico mi suggeriva, tutto rimase inutile. Ora non fò niente, e non spero nell'arte, che in Iddio, e nell'aria sana della campagna.

Godo di cuore sentirvi sano, e stupisco che la moltitudine d'affari non altera la salute Vostra. Desidero il Signore ve la conservi, perché utile questa all'uman genere, specialmente all'Italia, che va superba di possedervi.

Duolmi la contrarietà che provano le composizioni Vostre illiriche. Conosco quanto difficile sia trovar persona che le trascrivi bene in Italia, perché difficile molto anche qui fra noi. Non posso che offrirvi l'opera mia. Mandatemele, se trovo persona capace di trascriverle meglio di me, approfitterò; nel caso contrario lo farò jo stesso. Ma debbo pregarvi inanzi tutto a compattirmi e tollerarmi se il lavoro andasse per le lunghe, e ciò in riguardo alla debole mia salute. Prometto ogni giorno di far qualche cosa, e crediate lo faccio volentieri e con pieno piacere. De' miei occhi, grazie al Cielo, sto molto meglio, e posso applicare qualch'ora della mattina senz'il più picciol incomodo. Spero che Voi gradirete quest'offerta mia, e l'accoglierete con quella cordialità ch'jo l'offro.

I nostri Connazionali Bolgari cominciano a sentire il bisogno della civilizzazione. Qualche libro uscito quest'anno dai torchi di Belgrado⁴⁸¹ ci annunzia che anche quella buona gente manda i lor' figli all'estero all'educazione, questi poi ritornati in patria si prestano pella coltura de' loro fratelli. Fra i buoni libri bolgari usciti quest'anno merita menzione il Compendio geografico universale.⁴⁸² Voglia Iddio che si aumenti il numero di persone colte ed amanti della lor patria in quel paese, meritevole per tutt'i riguardi di sorte migliore.

Vostra sorella col Cognato è partita pella Brazza, ambidue in buon stato di salute. — Cortellini Vi consegnerà questa. Egli me compattiva sempre, quest'anno poi durante la mia malattia mi diede prove indubbie dell'amorevolezza sua, pelle quali il mio cuore serberà viva gratitudine e riconoscenza.

⁴⁸¹ Sull'attività letteraria dei Bulgari informava, nel 1842, il *Serb-skyj létopis* di Buda (cfr. l'articolo «Déjatelnost' kn'ževna kod Bolgara», pubblicato nel n. 59).

⁴⁸² Forse accenna al libro *Matematičeska geografija* (4 parti), scritto in russo da V. Bandovski, tradotto in lingua bulgara da Ivan A. Bogojev e pubblicato a Odessa nel 1842 (parte I). La prenotazione alla traduzione bulgara del libro citato fu annunziata nei giornali serbi (*Peštansko-buđinski Skoroteča*) e croati (*Danica ilirska*, VIII/1842, n. 43, p. 172).

Continuatemi, Caro Nico, il Vostro compattimento, ed assicuratevi ch'jo sono Vostro di cuore

S. Popovich

[Fuori:]

Chiarissimo Signore,
Sig. Niccolò Tommaséo
Venezia

80

20 ag.º 43. Ven.

Caro Popovich

Grazie dell'amorevole vostra. Credete al non immemore affetto mio. Del vostro malessere mi duole. Ma spero che dal soggiorno della villa avrete pieno rimedio. Può bene l'aria di Zara aver prodotti, anche un anno dopo, i suoi tristi effetti. Ma de' medicamenti di spezieria siate avaro a voi stesso. Io sto bene. Grazie delle cordiali profferte. In dicembre ci rivedremo, se piace a Dio, e parleremo. Il Cortellini non l'ho visto quando passò di qui: mi dorrebbe non lo vedere neppur nel ritorno.⁴⁸³ Gli è di meglio che restino al nostro paese disgraziato.

Dalle cose di Serbia e di Bulgaria, purché la Russia non ci s'immischi, c'è da sperare. Ma guai chi s'affida alla Russia, a cui la cupidigia, e l'orgoglio barbarico e il dispregio e l'odio del sangue proprio, e l'imitazione delle estere cose saranno rovina, ed infame rovina!⁴⁸⁴

Amate il vostro

T.

⁴⁸³ Antonio Cortellini visitò più volte l'Italia, soggiornando a Recoaro per ragioni di cura. Nell'estate del 1841 visitò anche la Toscana, munito di raccomandazioni del Tommaseo per il Vieusseux e il Capponi (cfr. la lettera del Cortellini, 6 agosto 1841; Carte Tomm., cass. 70, n. 82). Il Vieusseux scriveva al Tommaseo il 29 luglio 1841: «Il dr Cortellini non s'è ancora presentato — lo aspetto con vero piacere, e lo presenterò a Gino» (Carte Tomm., cass. 148, n. 26), e il 28 agosto: «Ieri ho avuto la visita del Cortellini, il quale mi pare a voi molto affezionato — malinconico, par bene di salute, senza relazioni in Firenze — ed io che non ho neppur il tempo di mangiare e dormire quanto occorrerebbe, poco posso fare per lui» (Carte Tomm., cass. 148, n. 25). Gli fece, tuttavia, «due visite premurose alla sua locanda», ma poi l'amico sebenicense del Tommaseo partì da Firenze senza salutarlo. Il Cortellini parve al Vieusseux «troppo originale» (da lettera dell'11 settembre; *ib.*).

⁴⁸⁴ La politica bulgarofila del giovane stato serbo era infatti osteggiata, in quegli anni, dall'espansionismo zarista. Tuttavia, è da supporre che l'atteggiamento ostile del Tommaseo verso la Russia degli zar (atteggiamento confermato anche in altre occasioni e in numerosi passi dei suoi scritti) abbia avuto origine soprattutto nella sua generale critica dell'Europa assolutista, nel suo cattolicesimo liberale e polonofilo,

[Fuori:]

preg.^o S.^c
S. Popovich

26 7bre⁴⁸⁵
Burati⁴⁸⁶

81

Sebenico, 26 settembre 1843. Il P. scrive nella loro comune lingua materna e pensa che ciò non spiaccia al T., tanto più che tra gli estranei la voce di questa lingua arriva raramente alle orecchie del suo amico. Il P. apprende con gioia dalla cara lettera del 20 agosto che la salute del Tommaseo è buona. Quella del P. invece non è buona. Il Cielo aprì gli occhi ai Serbi, i quali ora sanno di avere nel proprio fratello un nemico peggiore del Turco stesso. Ma essendo nati per vivere liberi e ammaestrati dal loro passato, gli abitanti della Serbia perirebbero tutti prima di subire di nuovo il giogo straniero. Il P. ha conosciuto quest'estate due Croati in viaggio per la Dalmazia, giovani splendidi e ardenti d'amor patrio. Essi lo hanno informato minutamente su tutte le cose importanti avvenute in Croazia, e ciò — come pure la coraggiosa volontà dei Croati —, ha confermato la fiducia del P. Il seme ben seminato darà ottimi frutti. I due fratelli Croati hanno visitato anche la parte settentrionale della patria, trovando dappertutto la nazione oppressa, senza una scuola e senz'alcun segno di nazionalità. Ora si sono avviati verso il Montenegro, lodando lo spirito nazionale di quegli Spartani slavi. Il buon Buratti saluta il T. Egli si dirige a Vienna onde continuare gli studi. La sorella

che non vedeva di buon occhio la penetrazione di un impero ortodosso e autocratico tra gli Slavi del sud, geograficamente così vicini all'Italia. Ma l'8 settembre del 1844, dopo la visita di un Russo, annotò nel *Diario intimo*: «D'ora innanzi propongo, nel parlar della Russia, distinguer sempre meglio il governo dalla nazione, ed in questa confidare» (ed. del 1946⁵, p. 350). Più tardi scriverà: «La Russia vera è ben altra da quella che appare al mondo e a sé stessa. E la necessità delle cose spinge anche adesso a giovare a civiltà: liberare e vendicare la Grecia, alleggerire agli Slavi il giogo austriaco, far argine alla lenta insaziabile rapina britannica. [...] Russia è un fascio di popoli: quando la forza sua sarà al colmo, il fascio si sciorrà. I grandi imperi preparano le repubbliche, e le piccole repubbliche i grandi imperi. Slavo sangue anco a me batte in cuore; e le glorie della gente slava desidero, i falli compiangio. Ove sono infelici, ivi è la mia patria; e il Dio degli oppressi è il mio Dio» (cfr. «Per albo di donna russa. Corfù, Marzo 1850», *Il secondo esilio*, Torino, 1862, vol. I, pp. 26—27). In un manifesto politico, indirizzato nell'aprile del 1848 ai Croati e ad altri popoli slavi, il Tommaseo incitava i Polacchi ad amare la Russia e l'infelice suo popolo, vittima del giogo autocratico (cfr. l'introduzione di I. Milčetić alla quarta edizione croata delle *Iskrice*, o. c. in nota 5, p. LXXII).

⁴⁸⁵ Annotazione del Popović (e data della sua risposta: v. lettera 81).

⁴⁸⁶ *Idem*.

del Buratti ha sposato Štrkalj. Il pretore Bervaldi ringrazia il T. per il bene che ha fatto al piccolo Bulat, il quale, raccomandato dal T., ha ottenuto la grazia di quella grande benefattrice. Attendendo con impazienza il giorno del loro incontro, il P. desidera che esso si protragga per tutto l'inverno, poiché un soggiorno prolungato del T. in Dalmazia sarebbe utile alla patria.]

Moj dragi Niko.

Pišem kao svoj svojemu u maternjem našem jeziku.⁴⁸⁷ Mislím da neće ni tebi nedrago biti malo se s' njime pozabaviti, u toliko više, što u tučinstvu rjedko glas njegov do tvojih ušú dopira.⁴⁸⁸

Iz tvog dragog lista od 20. Kolovoza (Agosto), s' radošću razumjevam tvoe dobro zdravlje. Molim Boga da ti ovo uzdrži. S moim se faliti ne mogu, — potežem i krparim dok se uzmože i uzda.

Reko bi da će Nebo milostivo biti sa Serbiom našom. Ono je Serbljima otvorilo oči i dalo poznati da u bratu većeg neprijatelja imaju, nego u turčinu.⁴⁸⁹ Oni su velim poznali i zna će se čuvati. Vjeruj da su za slobodu rogneni, i da će voljeti izginuti, neg pod tuć jaram podpasti. U prošlosti imaju veliku nauku, a znaš, koje vrelom vodom oparen, da se i ladne boi.

Imali smo ovog ljeta kod nas dva brata Rvata putnika, g. g. Zara⁴⁹⁰ i Miletića. Krasni mladići, plamte ljubavju za

⁴⁸⁷ Il Popović aveva smesso di scrivere le sue lettere in serbocroato nel novembre del 1841; forse perché le lettere di quel periodo contenevano molte spiegazioni necessarie al Tommaseo nel suo lavoro di traduttore.

⁴⁸⁸ Riferendosi a questa lettera dell'amico sebenicense, il Tommaseo scriveva ai Banchetti il 4 ottobre (data del timbro postale): «... Similmente al buon Popovich, la cui lettera m'è carissima. E ditegli che sebbene illirica, ho inteso ogni cosa. Non ho esercizi di parlare, non ho tempo di leggere. Converterà che, quando ritorno, il mio maestro mi dia qualche dozzina di buone sardelle. Le merito: perché ho la testa più dura d'un *Kranjaz*» (Carte Tomm., cass. 51^a, n. 77).

⁴⁸⁹ Allude all'appoggio del governo turco alla causa dei difensori della costituzione e del popolo insorto contro il principe Mihailo Obrenović e i suoi ministri e consiglieri. Lo zar Nicola I impose invece una nuova elezione del principe Alessandro e un altro esilio per i capi Vučić e Petronijević, avvenuto il 19 agosto 1843. Tutto ciò fu commentato con rammarico e disgusto dai giornali nazionali dell'epoca (cfr., ad es. le *Nar. nov.* del 12 agosto, n. 64, pp. 253—254). Le *Serbske narodne novine* facevano paragoni sarcastici tra il giogo turco e l'amicizia russa (cfr. *Nar. nov.*, IX/1843, n. 66 del 19 agosto, p. 263). Perciò le durissime parole del Popović e quelle di risposta del Tommaseo, devono essere interpretate nel contesto della politica del tempo.

⁴⁹⁰ Janko Car pubblicò un componimento in versi in occasione del compleanno di Petar Klemenčić, professore dell'Accademia zagabrese (Zagabria, 29 giugno 1839). Una corrispondenza da Krapina, luogo nativo del Gaj, firmata «Janko Car Ilir iz Zagorja hãrvatskog» uscì nella *Da-*

domovinu i za narodnost. Od nji sam podpuno izvješten o svemu što se kod nji važnoga dogodilo. Koe kad sam saznao nemogu da se u ufanju neukrjepim, da će, pri takovoj odvažnoj njiovoj volji i namjeri, dobro usijano sjeme sazrjeti. Oni su i gornju čast otačbine naše prošli, i svuda sa žalosnim srcem narodnost našu potlačenu spazili. Nigdi jedne narodne učionice, nigdi opomene narodnosti naše. Od nas su u Crnogoru odputovali, i falese posve s' duhom narodnjim koi vlada kod oni gorski naši Spartanaca.

Naš dobri Burati pozdravlja te. On polazi u Beč za produžiti njegove nauke.⁴⁹¹ Sestrica se njegova ovi dana za Šterkalja udala.⁴⁹²

Ovdašnji pretor Bervaldi osobito pokazuje k tebi pochtanje.⁴⁹³ On mi je očitovao blagodarnost svoju k' tebi za veliko

nica ilirska del 15 ottobre 1842 («Ilirski teatar u Krapini», n. 42, p. 168). Il giovane Car aveva preso parte a una rappresentazione teatrale di dilettanti in lingua croata. Una poesia di Janko Car, saluto all'*Aurora* (*Zora*), annunziatrice di un giorno più radioso, apparve nella *Zora dalmatinska* (1/1844, n. 2 dell'8 gennaio, p. 9). Su proposta del cantante Striga, egli scrisse il libretto per la prima opera lirica croata (*Ljubav i zloba*), di Vatroslav Lisinski. Lo stesso compositore benemerito musicò una sua poesia d'ispirazione amorosa («Ljepotom te Bog nadari»). Cfr. Franjo Ks. Kuhač, *Vatroslav Lisinski i njegovo doba*, Zagabria, 1904², pp. 37 e segg., 166.

⁴⁹¹ Il 5 ottobre il Buratti scriveva al Tommaseo da Trieste: «Popovich le avrà detto il desiderio mio. E certamente sarei venuto a riverirla, se più ostacoli non si fossero frapposti, e se il già cominciato anno non mi chiamasse con sollecitudine a Vienna. Quanto m'incresca aver perduto quest'occasione, nel momento che più abbisognava di Lei, non occorre che io lo dica. Domani parto col Personen-Eilwagen, unitamente al papà, che la riverisce distintamente...» (Carte Tomm., cass. 58, n. 83).

⁴⁹² Il Tommaseo commentava acremente queste nozze («Appena morta la madre, la figliuola del Buratti si sposa. Perché nascano burattini, non c'è tempo da perdere», da lettera ai Banchetti del 18 settembre; Carte Tomm., cass. 51¹, n. 24). La sorella del Buratti, Maria Stercagl (Štrkalj) incontrerà il Tommaseo molto più tardi, cioè all'inizio del 1869, quando sarà di passaggio per Firenze in compagnia del figlio. Conoscerà allora la figlia del Tommaseo, Catterina, e visiterà, nel viaggio di ritorno, Marianna Banchetti, «sua carissima amica», ricordando al Tommaseo le «antiche buone relazioni che esistevano fra le loro famiglie...». In quell'anno, Giovanni Buratti si trovava a Napoli (da lettera di M. Buratti del 3 marzo 1869, da Spalato; Carte Tomm., cass. 58, n. 84). Il 16 marzo del 1870 M. Stercagl raccomandava al Tommaseo le contesse Cambj e Dudan che, di passaggio per Firenze, volevano conoscere il Tommaseo, «gloria di noi tutti» (ib.).

⁴⁹³ Il nuovo pretore di Sebenico, che sostituì il Natali nei primi del 1843. Ai suoi saluti ed espressioni di rispetto, il Tommaseo rispose più volte nelle lettere ai Banchetti. Tuttavia, avrebbe preferito un altro pretore per Sebenico: «Amerei che il Plenkovich non rifiutasse la nostra pretura. Intelligente, ed onesto, e nostro» (da lettera ai Banchetti del 27 febbraio 1843; Carte Tomm., cass. 51¹, n. 24). Il dott. Paolo Plenković, poi pretore di Macarsca, fu «uomo popolare, dotto, legale ed accorto politico» (cfr. C. L. Pavissich, o. c. in nota 345, fasc. I, pp. 48—49). A

dobro koje si ukazo malom Bulatu,⁴⁹⁴ te je preporukom tvojom zadobijo milost velike one blagodjeteljice - gospoje!⁴⁹⁵

Ja s' nesterpljenjem očekivam dan sastanka našeg, samo bi želijo, da se ovaj preko sve zime, a ne za nekoliko samo dana, produži, jer znam da bi protegnuto bavljenje tvoje u Otačbini, ovoj od koristi bilo. Grlim te i jesam s' punim lju-bavlju srcem

Tvoj Popovich

U Šibeniku 26. Rujna (7bre) 43.

82

Caro Popovich

Grazie dell'amorevole vostra, che mi fu cara. Scrivetemi pur sempre Serbico: che intendo; e mi piace. Così potess'io rispondere! Badate alla salute vostra, che dal moto e dalla regola severa del vitto, più che da' medici, avrà giovamento.

L'esito delle cose di Serbia non credevo tale. Il Turco è sangue più caucaseo del russo; il russo tira al finnico, vale a dire al maggiaro. La Russia è più da temere a' Serbi ed a' Greci, che la peste d'Égitto.

detta dell'Ivičević, possedeva «l'opera di Cipriano Robert», cioè *Les Slaves de Turquie* ecc. (Parigi, 1844), del noto slavista francese e successore del Mickiewicz alla cattedra slava di Parigi (o. c., p. 40). Nel 1848, il Plenković fu deputato dalmata alla dieta dell'impero insieme all'Ivičević.

⁴⁹⁴ Il ragazzo mutolo Luigi Bulat (suo padre Andrea, amico del Banchetti, viveva a Biskupija presso Knin e il fratello Francesco a Sebenico) che il Tommaseo condusse a Verona «per ricevere ammaestramento dall'Abate Provolo, che primo, innanzi i Tedeschi, cominciava a esercitare la voce di questi poveretti, usando, come aiuto di seconda mano, la lingua de' gesti» (cfr. le note del Ciampini in calce alle pagg. 339 e 387 del *Diario intimo*, ed. del 1946⁹). Il Tommaseo fece l'annotazione sopraccitata su una lettera che Luigi Bulat gli inviò da Zara, il 27 ottobre 1872 (Carte Tomm., cass. 58, n. 70). In una lettera del Cortellini, il pretore Bervaldi è indicato come il «genere» della madre del mutolo. In quanto al trattamento che il giovane Bulat godeva in Italia, il pretore sarebbe stato convinto delle ragioni del Tommaseo (lettera del 29 aprile 1844; Carte Tomm., cass. 70, n. 82).

⁴⁹⁵ La principessa Belgiojoso aveva pure aiutato il ragazzo mutolo. Però, il Tommaseo scriveva ai Banchetti il 2 maggio 1843: «Alla Belgiojoso io non voglio più scrivere. Non m'avvilisco dinanzi a' principi, molto meno dinanzi alle principesse. Se potrò a questo fine esitare degli esemplari de' libri miei, li cederò volentieri. Se no, per non mancare agli obblighi presi, mi converrà dare danaro mio. Se tutte le spese giovassero a quello per chi si fanno, pazienza: ma qui, per esempio, dopo la morte del Provolo, io non ci veggio chiaro; e mi pare soldo e tempo gettato...» (Carte Tomm., cass. 51¹, n. 23). E, qualche giorno dopo: «La Belgiojoso, tornata di Parigi, mi scrisse lettera affettuosa senza punto toccare del mutolo. Io, dopo quindici giorni e più di silenzio, risponderò, per non parere corrucciato e sconosciute di quel ch'ell'ha fatto sinora: ma nulla le chiederò certo più...» (da lettera del 31 maggio; *ib.*).

I Croati facilmente s'ubriacano di speranze e di vanti: ma sono più innanzi di noi. Da Montenero nulla spero; sì perché la Russia c'ingente; sì perché la cupidigia d'ingrandire li ammala.⁴⁹⁶

Quanto al Bulat, quel ch'io speravo è, per la morte del Provolo, ito a vuoto. Non ero degno di fargli del bene davvero.⁴⁹⁷

Arrivederci dunque tra breve, mio caro maestro. Vi abbraccia di cuore il vostro

T.

[Fuori:]

Popovich

Нѣгова у сочиньеньима лобавъ отачбине.⁴⁹⁸

Zora⁴⁹⁹

кнѣга⁵⁰⁰

13 9bre. Col Mazzoleni spedita⁵⁰¹

⁴⁹⁶ Appare qui la differenza nell'atteggiamento politico dei due amici. Alle speranze del Popović, fiducioso nel risveglio della Croazia e nelle virtù guerriere dei Montenegrini, il Tommaseo contrapponeva i sospetti del suo autonomismo provinciale e limitato.

⁴⁹⁷ Qualche bene invece deve pur avergli fatto, se Luigi Bulat gli scriveva così, quasi trent'anni dopo: «Venindo per combinazione nella libreria del Signor Spiridione Artale, viddi sul tavolo un libro intitolato *Ammaestramento del popolo*. Questo lo presi, e svogliendo vari fogli, trovai a pag. 361 Una lettera diretta a mè ancora nel 1840. Questo tratto sì gentile usato verso la mia povera persona priva dell'udito, mi restò impresso nel mio cuore, che di ciò serberò per Ella Illustrissimo Signor Professore perenne memoria» (Carte Tomm., cass. 58, n. 70). La lettera del Tommaseo («Quando tu potrai leggere queste parole e sentirle nell'anima, chi sa quale affetto in te desteranno? Chi sa dov'io sarò allora? . . .» ecc.), a cui alludeva il mutolo, fu pubblicata in *Dell'educazione*. Desideri e saggi pratici di Niccolò Tommaseo. Edizione corretta contenente gli scritti di quelle di Lugano, di Venezia, di Firenze, con altri nuovi, Torino, 1856, vol. II, p. 402 («A un bambino mutolo da me condotto a educare. Verona Novembre del 1840») e in *Educazione e ammaestramento del popolo e della nazione italiana*. Augurii di Niccolò Tommaseo, Torino-Napoli, 1871, p. 361. Nel ms tommaseiano il breve componimento è intitolato: «A Luigi Bulat / mutolo / da me condotto a Verona. / Mio caro Luigi» (Carte Tomm., cass. 58, n. 71). Nello stesso fascicolo c'è anche la lettera con cui il Tommaseo rispondeva al Bulat l'8 novembre del 1872, destinata ad essere inclusa nel volume progettato delle *Cose Dalmat.* (2. Memorie): «Mi è grande consolazione la sua letterina la quale mi prova ch'Ella non si è scordato di me, e che ha saputo approfittare d'un insegnamento incompiuto nel quale io potevo sperare dal buon sacerdote che a Lei e a tanti altri la morte rapì innanzi tempo. Mi sarebbe caro sapere com'Ella costi se la passi e quanti le rimangono di famiglia dopo perduta la sua buona madre. Rivolga talora al cielo per me una di quelle parole che Dio rende colla sua grazia eloquenti; accolga gli augurii cordiali del suo». Notiamo infine che nel libro *Dell'educazione* (Venezia, 1842) il Tommaseo pubblicò due scritti intitolati «Dell'istruzione de' mutoli, e del linguaggio de' segni. — Lettere francesi» (pp. 436—463) e «Dell'educazione de' mutoli. — Domande» (pp. 464—465).

⁴⁹⁸ Annotazione del Popović.

⁴⁹⁹ *Idem.*

⁵⁰⁰ *Ib.*

⁵⁰¹ *Ib.*

[Sebenico, 13 novembre 1843. Lettera indirizzata al «suo caro Nico», che legge con piacere le lettere scritte nella lingua materna. Se il destino avesse voluto che il T. stesse tra i suoi, egli sarebbe di certo figlio più degno della patria sua, che tutti quegli altri che svolazzano appena con le loro deboli ali. Questi sentimenti sono stati ispirati al P. da quelle parole in lode della Dalmazia con le quali termina lo scritto tommaseiano sul Lorgna nel secondo libro degli Studi critici. I grandi popoli, grazie al T. conosceranno i Dalmati, altrimenti poco noti al mondo. È apparso l'invito all'associazione per la Zora dalmatinska (l'Aurora dalmatica). Tuttavia nella nuova rivista letteraria è palese uno spirito di discordia e di accondiscendenza alla volontà dello straniero, ai Dalmati sempre rovinosa. Ringrazia per il libro di versioni da Dionigi d'Alicarnasso, ricevuto tramite il Banchetti. Il Buratti gli ha scritto da Vienna, confermando l'amore e la stima per il T. Ma la brevità del tempo non gli ha permesso di fare una sosta a Venezia e rivedere così il T. Si avvicina il giorno dell'incontro desiderato. Il P. gli augura l'onomastico che il T. passerà sul piroscifo.]

Draghi moj Niko.

Kad ti rado čitaš knjighe u maternjem našem jeziku pisane, ja ću ti rado po volji učiniti, jer je to i moja volja i želja. Kamo sreća da te sudbina megju naše stanila, vrjednii bi ti bijo sin majke svoje, nego svi ostali koi se slabimi krili tek lepršaju. Nemisli da s' ovim namjeravam vrlost tvoju faliti, jer znam da je njoj najveća fala, tijo mućanje, ali su mi ova ćućenja u meni porodila ona dična izrećenja tvoja, koja si na diku i korist Dalmacie naše stavio u drugoj knjighi tvojih kritičeskiah naukah, posle život'opisanja povraćenog nam tobom otečestvenika našeg Lorgnje.⁵⁰² Mi Dalmatini malo znaćimo u

⁵⁰² Allude alla parte finale dello scritto «Anton Maria Lorgna» (da «La Dalmazia ebbe sempre con l'Italia vincoli stretti di sapere e d'affetto...», *Studi critici*, pp. 189—208), in cui il Tommaseo fa una rassegna della varia attività delle accademie agricole nella Dalmazia settecentesca, citando i nomi di parecchi benemeriti Dalmati del secolo XVIII e terminando con le «disadorne ma calde parole» dello zaratino Giandomenico Stratico, ispirate di simpatia affettuosa per la sua patria, il popolo e la lingua illirica. Di questa parte dei suoi *Studi critici* il Tommaseo scrive in una lettera (s. d., ma certamente del 1844) al Vieusseux, il quale gli aveva chiesto «quali scrittori si possono consultare sulla storia della Dalmazia in generale»: «Dello stato di lei nella seconda metà del secolo scorso (secolo a tutta Europa di non inerti speranze, ma perché superbe, però tanto crudelmente frustrate) io fo un quadro nella seconda parte degli *Studj Critici*, dalla faccia 189 alla 288 (sic!): lavoro non d'arte, ma di diligenza faticosa e pur cara. E in quel volume medesimo della Dalmazia è toccato in più luoghi» (Carte Tomm., cass. 148, n. 7).

svjetu, malo nas poznaju, ali imamo našeg Tommasea koi nas s' velikim narodma upoznae, i s' njime sve imamo.

Izagje poziv za predplatu na *Zoru Dalmatinsku*.⁵⁰³ Daj bože da Zora ova ne bude predhodnica većeg mraka. Meni se vidi da u njoj neće dijati duh sloge, duh čistog rodoljubija, dakle duh nesloge, duh stranoljubija, i morskog podražanja tugje volje — za nas svagda ubitačne.⁵⁰⁴

Primijo sam od tvoga zeta knjigu prevodah Dionisija Alicarnaskog,⁵⁰⁵ i na ljubavi tvojoj srčanu ti falu javljam.

Burati mi iz Beča piše, i u pismu potvrgjuje ljubav i počitanje svoje k' tebi. On je namjeravo preko Mljetaka put svoj preduzeti samo za Tebe viditi, ali kaže da mu kratkost vrjemeni to dopustila nije.⁵⁰⁶

⁵⁰³ Un invito all'associazione, firmato dai Fratelli Battara (Pietro e Napoleone Francesco, morti ambedue nel 1873) uscì nella *Gazzetta di Zara* (1843, nn. 90, 94), da cui citiamo: «Scopo essendo d'un tale imprendimento di agevolare ognor più col mezzo della materna lingua lo sviluppo di quelle felici disposizioni di cui natura fu ai Dalmati liberale, non dubitano di vederlo efficacemente secondato da tutti che desiderano il nazionale benessere ed hanno in petto scintilla di patrio amore...» (o. c., p. 419). Il 2 gennaio 1844 gli editori zaratini inviarono al Tommaseo il primo fascicolo, invitandolo alla collaborazione: «Eccole il primo numero della *Zora Dalm.* che raccomandiamo vivamente allo specchio di lei amore di patria, e che a nostro conforto ha il favore de' buoni nazionali e di moltissimi stranieri. Non disperiamo per ciò di vedere onorato il nascente Giornale patrio, de' vallidi di lei suffragi, che attendiamo assieme al Sign. Estensore con somma impazienza...» (Carte Tomm., cass. 53, n. 2).

⁵⁰⁴ È un allusione alla «volontà» del governo dalmata, il quale non permetteva nella *Zora* l'ortografia moderna del Gaj. Su ciò cfr. anche l'articolo citato apparso nella *Gazzetta di Zara* e firmato «T. C. B.» (v. la nostra nota 475). Nel n. 19 della *Zora dalmatinska* (1844) sarà pubblicato un invito alla collaborazione, in versi, diretto ai Sebenicensi Popović, Fenzi e Tommaseo («Teci berzo, ter probudi *Fenca*, / *Popovichia*, i ostale mile, / Pak jim reci, da nepletu vjenca, / Neg s lovorom, kom ti pereš xile.» e «Ah! da budeš berxjeg bihla teka, / I pria ti tvoja srecha dala! / Ni tvoj *Niko* nebi ti uteka, / Do po Svjeta od kog persi hvala. / Sve glavice oko tebe gole, / On ako ti samo ruku pruxi, / Procvasti che, i dičit se hole / Matthisona jer njem pero sluxi...»). Ma senza successo.

⁵⁰⁵ Il libro *Di Dionigi d'Alicarnasso d'Eunopio e d'altri*. Traduzione con note di N. Tommaseo, Venezia, 1843. Il Tommaseo aveva pubblicato precedentemente versioni di scritti e trattati di Dionigi d'Alicarnasso in *Opuscoli di Dionigi d'Alicarnasso* (Milano, 1827): «Epistola di Dionigi d'Alicarnasso intorno alle singolarità di Tucidide», «Della collocazione delle parole», «Della potenza del dire di Demostene» (tomo II). Del libro pubblicato nel 1843 dirà più tardi: «E pur dovevano smaltirsi meglio; perché Dionigi Alicarnaseo è qual cosa più del Signor Tommaseo. Ad ogni modo di settecencinquanta esemplari tirati per me (senza contare quelli che lo stampatore degno serbava a' suoi privati usi con cura molto onorevole a me) se n'è venduti da uno che non è librajo né sa far da librajo, abbastanza» (da lettera al Vieusseux; 31 marzo 1845; Carte Tomm., cass. A. 112, n. 121).

⁵⁰⁶ Similmente scrisse al Tommaseo (cfr. la nostra nota 491).

Približuje se dakle žugjeni čas sastanka našeg.⁵⁰⁷ Koliko ga ja želim, to će ti srce moje kazati. Zdravstvuj dakle i uskori dolazak u objatija tvog srdačnog

Popovića

U Šibeniku 13. Studenog 43.

Pozdravljam Ti tvoj imendan, koga ćeš na parobrodu provesti.⁵⁰⁸

⁵⁰⁷ «Col vapore di dicembre, se piace a Dio, ci vedremo. Spero trovarvi ambedue in buono stato; e dopo tanti anni celebrare le feste in famiglia» (da lettera ai Banchetti del 3 novembre; Carte Tomm., cass. 51¹, n. 77). Il 19 novembre informò pure il Vieusseux sulla sua intenzione di recarsi in Dalmazia il 3 dicembre «per fare, dopo vent'anni, le feste in famiglia» (Carte Tomm., cass. 148, n. 3).

⁵⁰⁸ Si dirigeva verso la Dalmazia col vapore del 5 dicembre. Ma già il 28 novembre, il direttore generale di Polizia nelle Provincie Venete, barone Carlo de' Cattanei di Momo, informava la direzione di polizia in Zara: «Dopo un soggiorno in questa Centrale prolungato a più mesi, occupandosi in oggetti di Studio e letteratura, il noto graziato fuggiasco politico Nicolò D.^r Tommaseo di Sebenico, ha diviso recarsi in patria onde rivedervi gl'individui di sua famiglia, e trattenersi seco loro più giorni. Si è vidimato pertanto oggidì sotto N.° 93961 per Sebenico via di Trieste il Passaporto già rilasciatogli dall'I. R. Capitanato Circolare di Zara, il 15 Maggio 1841 N.° 214, e si ha il pregio di darne avviso a cod.ª I. R. Direzione per sua conoscenza e per ogni sua opportuna disposizione di sorveglianza in riguardo a questo individuo» (ASZ, Misc. 23, pos. 13). Il direttore di polizia Crespi informò il pretore sebenicense Bervaldi con atto del 7 dicembre sul passaggio del Tommaseo per Zara. Il cancellista di polizia Dörfler, in un «foglio informativo», scriveva così: «Nicolò Tommaseo, Dottore in legge è arrivato li 6. corr.^{to} col piroscalo da Trieste, ed è partito coll'istesso Vapore per Sebenico. Egli era alloggiato in casa di Antonio Cattich, possidente, e suo lontano parente. Il Tommaseo durante la sua dimora non fece né ricevè visite; egli, come pare, vive per sé stesso, e si è dichiarato di recarsi per poco tempo a Sebenico per rivedere la sua parentela. — A bordo del Vapore poco prima della partenza si trovarono con lui il sudd.º Antonio Cattich e il giovane Salghetti (:non il pittore:) quello che ha sposato la Sig.^a De Parma» (ASZ, Misc. 23, pos. 13). — A Sebenico il Tommaseo si trattene dal 10 dicembre al 18 gennaio. Lo stesso giorno fu a Zara, da dove parti la mattina seguente col piroscalo per Trieste. Il pretore Bervaldi, sollecitato dal Crespi con atto del 16 maggio 1844, inviò finalmente il 19 maggio la relazione seguente: »Niccolò Tommaseo, di cui faceva cenno la gentile Nota 9. Dicembre a. d. N.º 404 R. di cod.ª Inclita Direzione di Polizia, giunse a questa parte col Piroscalo del di successivo alloggiando come al solito presso sua sorella, e cognato Antonio Banchetti. — Durante la sua dimora menò vita molto ritirata, limitato essendosi al ricambio delle visite, e ad una giornaliera campestre passeggiata, senza che siasi giammai nel frattempo assentato in verun luogo, quindi neppure a Spalato. Occupossi la maggior parte nel rimettere carte antiche onde scuoprire qualche documento interessante la patria storia; ed i suoi discorsi — attenendosi da ogni allusione politica — vertevano o sulla letteratura, o sul bisogno ch'eran di migliorare in Dalmazia l'agricoltura, e l'industria, affine di rendere più prospera l'economica sua condizione. Diceva perfino a suoi famigliari, che meglio sarebbe stato per lui se seguitata avesse la professione del padre, ch'era mercante. Durante la festività del S.^{to} Natale furono in famiglia eseguite tutte le religiose cerimonie qui in uso, a cui egli prese vivissima parte,

spiegando in tale incontro, anco con sfogo di lagrime, una particolare tenerezza per tutti i suoi. Su data 15. Gennaio fu rimesso da questa pretura il suo passaporto per Venezia, ed ai 18. dello stesso egli prese imbarco sul piroscavo senza aver dato motivo a qualsiasi rimarco sul di lui contegno...» (ASZ, Misc. 23, pos. 13). Nel *Diario intimo* (1946³, pp. 337—340) il Tommaseo lasciò un'ampia nota su questo soggiorno sebenicense («24 gennaio 1844 — Ritorno dalla mia cittadella natale, ove ho più che mai ricevute prove d'affetto consolatrici, e datele altrui: fatto qualche bene, e molto più ricevutone...»), ricordando, tra l'altro, le «passeggiate cotidiane col Cortellini e col Popovich», e le lagrime che, «la vigilia di Natale nel benedire la casa», gli impedirono le parole... Il 20 gennaio del 1844 saluterà l'amico Popović da Trieste (in lettera indirizzata ai Banchetti; Carte Tomm., cass. 51¹, n. 26).